giovedì 28 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 93
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Fare del 1° Maggio una grande giornata di rilancio del QdL

Per il 25 aprile abbiamo spedito circa 15 mila copie del QdL per la vendita militante. A tutt'oggi, però, i soldi rientrati sono una miseria rispetto a una stima realistica delle vendite effettuate. Compagni, parliamoci chiaro: la vendita militante è un fatto politico, ma è anche un fatto economico, di autofinanziamento. Il che significa che *immediatamente* i compagni devono provvedere a far rientrare i soldi in ragione di L. 100 alla copia come detto più volte.

Per il primo Maggio le copie prenotate sono finora circa 13 mila. Noi pensiamo che si possa fare dipiù, considerando che il 25 aprile cadeva di Lunedì e che in molte città le manifestazioni erano state anticipate di qualche giorno. Domani pubblicheremo nelle due pagine centrali del giornale il manifesto nazionale sull'ordine pubblico. A parte stamperemo poi tante copie del manifesto quante verranno prenotate presso l'Uffiio Diffusione. Urge quindi mettersi in contatto e organizzare subito il recupero delle copie spedite in edicola e acquistare dai compagni per le affissioni.

Due parole, infine, sulla sottoscrizione. Ieri sono entrate oltre 900 mila lire, segno che qualcosa comincia a muoversi. Certo è che lo sforzo va intensificato e soprattutto reso continuativo. Teoricamente, per raggiungere l'obiettivo dei 150 milioni entro il 30 giugno, dovremmo ricevere circa 2 milioni e mezzo al giorno. Il quadro è positivo, il «cavallo beve» come si dice. Avanti dunque per rilanciare a fondo il QdL!

Lo sciopero di ieri è riuscito ma occorre mobilitarsi per una nuova vertenza generale

Grossa partecipazione allo sciopero dei grandi gruppi - Cortei interni alla Fiat - Bassa la partecipazione alla manifestazione a Milano, pur con una forte adesione allo sciopero - È ora più che mai necessario invertire la tendenza e lanciare una iniziativa generale

È UNA SOLA LA LINEA PER L'UNITÀ OPERAI STUDENTI

L'assemblea di Bologna non è soltanto un segno della vitalità del movimento degli studenti, che si dimostra capace di riproporsi come portatore della sua autonomia nel fronte di opposizione anticapitalistica e al quadro politico, di rispondere alla provocazione con la riproposta immediata della sua identità di soggetto politico, ma è anche, e prima di tutto, il banco di prova di questa capacità.

La proposta di un confronto ampio e aperto all'interno del movimento, con la classe operaia organizzata con le sue avanguardie, la prospettiva dell'organizzazione nazionale del movimento, che parta anche dalla verifica delle contraddizioni che lo attraversano, lo sforzo di definizione dei temi politici su cui andare al confronto che l'assemblea dovrà realizzare, sono gli elementi largamente promettenti dell'appello lanciato dal movimento bolognese, in un momento in cui l'inasprirsi dello scontro di classe, e il tentativo di utilizzo antioperaio degli errori inevitabili di movimenti giovani e composti da parte della borghesia, richiedono la massima compattezza e il più alto livello di responsabilità proletaria.

Movimento giovane non significa acerbità o primitivismo politico. C'è troppa memoria di secolare oppressione del proletariato nella individuazione, da parte di masse giovanili, tradizionalmente ghettizzate nello schema del privilegio, dalla crisi oggettivamente scagliate in una sfera sconfinata di nuovo proletariato, del tema dell'occupazione come dominante in questa fase, per poter far coincidere l'età del movimento con la sua esplosione in risposta al progetto Malfatti di ristrutturazione selettiva dell'Università.

Quantità e qualità dell'occupazione non è uno slogan, ma un punto di partenza che riempie di contenuti sia il rifiuto di un preavviamento al lavoro di tipo assistenziale, sganciato da una seria prospettiva di scelte diverse di sviluppo e di vita, sia quello di una ristrutturazione che salvaguarda i privilegi dei baroni e affida ricerca, didattica, sbocchi occupazionali, criteri di selezione alle scelte padronali. Questa è almeno potenziale maturità del movimento.

Ma perché questa maturità si esplichi in tutta la sua valenza politica occorrono almeno tre condizioni: che non resti marginale la tematica del movimento femminista, senza la quale anche l'aspirazione alla nuova qualità della vita si svuota di contenuti di classe; che si comprenda fino in fondo che la lotta contro la criminalizzazione del movimento passa senza riserve attraverso l'individuazione di tutti gli strumenti che la borghesia manovra, e quindi anche il giudizio esplicito che gli autonomi, le loro analisi, le loro azioni, sono estranee al movimento, perché contrarie ad ogni logica di classe, e portano perciò oggettivamente il segno antipopolare della provocazione del governo Andreotti; infine, ed è ciò che sintetizza tutto, che si definisca in termini non equivoci che cosa significa unità operai-studenti, e se ne traggano tutte le conseguenze vitali per il movimento.

Un primo avvio a questo è stato dato col riferimento al Lirico, su cui tuttavia non tutto è scontato, anzi è questo per noi terreno di dura battaglia politica ed esige un giudizio, chiaro, non ambiguo, non soggetto ad alcuna mediazione, per essere assunto come il punto di riferimento su cui impostare la discussione sul rapporto operai-studenti, col sindacato, cioè sulla linea politica che esso esprime e in quanto organizzazione della classe operaia. Il Lirico è stato politicamente una cosa sola, e non tante cose, diverse e distinte. Ha espresso la richiesta, non solo dei delegati presenti, di una diversa linea del sindacato, autonoma e non subordinata ai vincoli del quadro politico, capace di mobilitare forze e costruire alleanze sociali [donne, studenti, giovani, disoccupati, precari] attorno all'egemonia della classe operaia e per conseguire risultati concreti sugli obiettivi di occupazione, di controllo degli investimenti, di lotta all'evasione fiscale e all'inflazione attraverso il controllo dei prezzi.

La lotta politica per la democrazia interna al sindacato ha significato, al Lirico, non solo il rifiuto degli accordi con Confindustria e governo sulla sterilizzazione della scala mobile, ma l'indicazione di una linea alternativa di lotta per la costruzione del sindacato dei consigli di fabbrica e di zona, che passa attraverso lo scontro con il governo, con il regime Dc, denunciando come perdente e causa di divisioni la «politica delle astensioni».

C'è anche un secondo Lirico, falsificato e strumentalizzato, bersaglio di aggressione e provocazione politica. È quello definito dal Pci e da Lc: i contenuti sarebbero antiunitari, antisindacali, tesi a dividere, non ad unire.

Lc vorrebbe un «quarto» sindacato, piccolo, ma tutto suo, in sostanza una rottura verticale nella classe operaia. Il Pci non rinuncia a considerare «questo» sindacato come sua proprietà privata e strumento per favorire il suo ingresso nella maggioranza di governo, a tutti i costi, compresi quelli della lettera di intenti del Ministro Stammati al Fmi e quello della netta separazione dal movimento degli studenti.

Entrambi tendono a spezzare «l'anello di unità» rappresentato dal Lirico, la proposta di una nuova alleanza fra operai, studenti, donne, disoccupati, giovani, base di un progetto politico alternativo.

Per questo la nostra battaglia politica all'assemblea di Bologna, a cui attribuiamo una grossa importanza, sarà molto ferma nei contenuti e non soggetta a mediazioni, perchè sosterremo la nostra concezione dell'autonomia del sindacato e del movimento degli studenti, con un unico, preciso riferimento al progetto politico che affermi l'egemonia della classe operaia.

Non si tratta perciò di «piccola unità» fra gli studenti di Bologna e qualche consiglio di fabbrica del Lirico [operazione miope, strumentale e impossibile, se non altro per il decisivo punto di vista dei Cdf che il Lirico hanno organizzato], ma di un progetto di unità fra il movimento degli studenti e l'insieme della classe operaia, a partire dai contenuti politici espressi dal Lirico, dalla trasformazione del sindacato per affermarvi una linea di classe e unificante, e sapendo che si è trattato di un primo passo e che occorre ancora molto cammino.

Un secondo passo verso l'unità può essere fatto a Bologna, se verranno sconfitte le strumentalizzazioni e le manovre di chi vuol mettere etichette su tutto e su tutti; un terzo all'assemblea dei delegati sindacali di Rimini, se le delegazioni studentesche saranno il prodotto di un dibattito democratico, cercheranno il confronto con i delegati e gli operai sui contenuti, sugli interessi comuni, sulle linee di lotta comuni, e se sapranno imporre la loro presenza contro i tentativi estremisti di «tenerle fuori» dal rapporto con il sindacato, e contro quelli convergenti del Pci «di non farle entrare» per un esplicito e franco confronto.

Franco Calamida
Maria Teresa Rossi

Grossa riuscita, ieri, dello sciopero dei grandi gruppi. In particolare a Torino dove per quattro ore si sono fermate la Fiat, l'Olivetti, la Comau e le altre fabbriche che hanno vertenze aperte. A Mirafiori lo sciopero è riuscito al 90%, in particolare alle meccaniche la fermata ha coinvolto tutta l'officina dando vita ad un corteo interno, che i compagni non hanno voluto si trasformasse in una passeggiata, ma rompendo gli indugi del Pci, hanno deviato il grosso del corteo verso la palazzina degli impiegati.

Alle presse una partecipazione dell'80%, dove si è avuto un sensibile recupero delle difficoltà dell'ultimo periodo. Anche qui un corteo interno ha spazzato l'officina, mentre alle carrozzerie si è realizzato il blocco delle merci totale. Alle presse un provocatore fascista ha aggredito un compagno del Pci che affiggeva dei manifesti: è stato messo in fuga dagli operai, che, commentando l'accaduto, hanno proposto che l'iniziativa spontanea del blocco delle merci realizzata alla carrozzeria venisse generalizzata a tutti gli stabilimenti Fiat.

In numerose situazioni del torinese è stato fatto lo sciopero di quattro ore con uscita anticipata, registrando una piena riuscita, ma senza una significativa incisività delle forme di lotta. Dove invece i Cdf (come a Mirafiori) hanno scelto di praticare lo sciopero interno, si è verificata una grande volontà di lotta: alla Fiat Rivalta lo sciopero di tre ore ha visto la quasi totale adesione dei lavoratori, che si sono riuniti in un corteo di oltre mille persone, che è uscito dallo stabilimento, dirigendosi verso Orbassano, dove è stato distribuito un volantino alla popolazione, sui contenuti delle lotte. Una grande e significativa combattività, quella di questo corteo, durante il quale è stato lungamente gridato lo slogan «uniti sì ma contro la Dc».

Una situazione diversa quella di Milano, dove era stata programmata una manifestazione. L'adesione allo sciopero è stata massiccia (oltre il 90% nella media dei casi) ma la partecipazione al corteo è stata assai limitata: soltanto due o tre mila persone, prevalentemente i quadri più coscienti e i dirigenti sindacali. La maggior parte dei lavoratori ha dunque preferito non partecipare al corteo, ma anche qui è stata determinante la sostanziale scelta che alcuni settori del sindacato hanno perseguito, di non realizzare un momento di eccessiva mobilitazione in questa fase: clamoroso il caso dell'Alfa Romeo, dove pur con una massiccia riuscita dello sciopero, incredibili guai organizzativi (sono mancati i pullman) hanno impedito che i lavoratori partecipassero alla manifestazione. Nelle altre fabbriche milanesi la partecipazione è stata massiccia, ma comunque non si sono realizzate iniziative di lotta che andassero al di là del semplice sciopero.

Una situazione generalmente contraddittoria: una larga e incisiva volontà di mobilitazione e di lotta degli operai nelle fabbriche, che però si scontra con una linea generale del sindacato, che certo non lascia molti spazi aperti all'iniziativa operaia. Da questa situazione, si produce inevitabilmente una sostanziale sfiducia di fondo nei confronti del sindacato, una caduta di credibilità dello stesso sindacato, inevitabile prodotto delle scelte perdenti che i vertici confederali hanno perseguito nell'ultima fase. Lo stesso discorso di Trentin, fatto per pochi intimi, ha ripetuto le solite cose: dobbiamo essere molto più intransigenti con il governo, del costo del lavoro non se ne parla più, possiamo finalmente lottare per l'occupazione. Tutte cose che ci eravamo sentiti già dire all'Eur, come allo sciopero generale di marzo, ma che comunque i vertici confederali non praticano, continuando sterili confronti con il governo sulla base delle piattaforme della controparte. Una assenza di obiettivi e di linee di iniziativa precise e credibili che pesano molto in questa fase. Il rischio è dunque quello che le stesse vertenze dei grandi gruppi non riescano ad assolvere al compito determinante che hanno di fronte, di rottura della subalternità del sindacato nel suo insieme al quadro politico; di rovesciamento dell'attuale situazione difensiva in cui il movimento è costretto. Di fatto si sta verificando una sostanziale tenuta del movimento nelle grandi fabbriche impegnate nelle vertenze, ma è necessario che si realizzino concreti momenti di lotta che sappiano riunificare il fronte di lotta anticapitalistico. Le stesse vertenze dei grandi gruppi non possono e non devono essere mitizzate: sono determinanti, infatti, ma ad esse sole non si può affidare il necessario ribaltamento della situazione.

Direzione Dc: dieci interpretazioni per l'intesa di programma

La relazione di Zaccagnini accoglie le tesi e le cautele di Moro per le «convergenze parallele» - Anche Fanfani interviene alla riunione - Borrusco (CI) e i «peones» vogliono solo anticomunismo

Roma, 27

Moro aveva già parlato: i suoi discorsi sulle 'convergenze parallele' sono ormai noti a tutti, e già il direttivo del gruppo democristiano della Camera aveva approvato la linea espressa nei suoi discorsi. Ed ecco che anche la direzione del partito arriva a discutere della situazione politica e delle prospettive future di evoluzione per il superamento del governo Andreotti.

La ricerca di intese programmatiche, così come richiesto dal Psi con la promozione degli incontri bilaterali, e dal Pci ha trovato accoglienza nella relazione del segretario Zaccagnini, con le accentuazioni che ovviamente questo partito pone e nel modo in cui intende il 'confronto'. «Ritengo - ha infatti detto Zaccagnini - che non possiamo sottrarci a questa ricerca di un'intesa programmatica, anzi chiediamo alla direzione di essere autorizzati a proseguire l'iniziativa entro limiti compatibili con la linea congressuale del confronto». La linea della Dc, ovviamente, tende non tanto a ricercare un accordo globale di programma, quanto un 'limitato quadro programmatico' come ha detto ieri Piccoli.

Attorno a questa linea si è raccolta una maggioranza ampia quanto eterogenea che va dalla sinistra ai fanfaniani e ai dorotei, tutti con accentuazioni differenti. Misasi (della base) uscendo dalla riunione della direzione, ha dichiarato di volere un quadro politico ben chiaro e che le cose da fare vengono in secondo luogo; è il contrario di quanto sostengono i dorotei, che affermano di volere accordi limitati e su punti specifici.

Moro è stato ripetutamente citato nella relazione di Zaccagnini: non è un caso; la direzione giunge a cose fatte, mentre le principali correnti si sono già accordate. Gli unici ad essere contrari sono quelli di Comunione e Liberazione, per bocca di Borruso, e di Forze Nuove; quest'ultima corrente chiede la convocazione del consiglio nazionale del partito per discutere della proposta morotea, pur non pronunciandosi apertamente contro.

Poi anche il gruppo reazionario denominatosi Mille (Movimento per un'Italia libera nella libera Europa) a cui aderiscono una sessantina di «Peones», deputati della palude democristiana, che invita ad un più rigido anticomunismo.

Ma non è questa opposizione che provoca sommovimenti nell'elefante democristiano. Sono altri fatti, quali la partecipazione di Fanfani alla direzione odierna: risuscitato dall'«esilio» della presidenza del Senato in cui era stato premurosamente posto dopo il 20 giugno, si è presentato in direzione non certo per ascoltare. In genere il suo microfono è il deputato D'Arezzo, ma la riunione odierna è stata giudicata sufficientemente importante da rivendicare la partecipazione diretta dell'ex preisdente del partito. Il suo intervento e quello degli altri boss si concluderà nella serata, dopodichè verrà dato il mandato rigoroso chiesto dalla segreteria. Poi la direzione esaminerà le relazioni sull'ordine pubblico e sull'economia, argomenti del resto già ampiamente presenti nella relazione.

C.Ca

Continuano gli attacchi di potere della destra Dc contro Cossiga

Tra la procura generale della repubblica ed il Viminale prosegue lo scambio di invettive mentre si fa passare una legge fascista sulle armi - A monte c'è la ristrutturazione dei servizi di sicurezza dello stato

Denunciata da Cossiga Radio Città Futura

Roma, 27.4

Il servizio di Sicurezza, alias Antiterrorismo del Lazio, ha denunciato Radio Città Futura, una delle emittenti democratiche di Roma, per «istigazione a delinquere».

Al momento in cui scriviamo non è giunta alcuna notifica ufficiale; la notizia è stata data dall'Ansa e da alcuni giornalisti presenti ieri in Questura.

La denuncia, secondo i «si dice», si riferisce alle trasmissioni in diretta che i compagni della Radio hanno realizzato nelle giornate del 12 marzo, durante la manifestazione nazionale degli studenti universitari che fu duramente caricata dalla polizia, e il 21 Aprile, quando, negli scontri avvenuti dopo lo sgombero violento dell'Università, fu ucciso l'agente Passamonti.

Già da parecchio, l'SdS aveva stabilito un centro di ascolto e di registrazione delle trasmissioni di Radio Città Futura; era questa la decisione presa dall'Antiterrorismo dopo le dichiarazioni di Cossiga in merito alle radio democratiche e al loro ruolo di controinformazione.

A pagina 2 un'articolo sulle trasmissioni di Radio Città Futura e un'intervista al direttore responsabile Sandro Provisionato.

Roma, 27

La polemica tra il ministro degli interni Cossiga e il Procuratore generale di Roma continua in modo molto aspro. All'attacco mosso dall'alto magistrato con una lettera al quotidiano «*Il tempo*» di domenica ha risposto ieri Cossiga con una intervista al «*Corriere della Sera*». La magistratura può benissimo istruire procedimenti in modo autonomo, ha detto Cossiga, rovesciando così sulla magistratura la responsabilità di non voler procedere contro il collettivo di via dei Volsci. Se la magistratura pensa che la polizia abbia in qualche modo occultato o omesso delle prove, ha aggiunto, deve avere il coraggio di incriminare i funzionari e lo stesso ministro dell'interno per omissione d'atti d'ufficio o altri reati.

Siamo dunque alla provocazione frontale, alla sfida aperta. Già ieri abbiamo messo in rilievo come l'uscita di Pascalino vada messa in relazione con gli scontri che si stanno verificando negli apparati dello stato attorno alle questioni della riforma della Ps e a quella dei servizi segreti.

Un attacco che viene dalla destra reazionaria, di cui Pascalino è insigne esponente, in particolare dai settori legati alle Forze armate e ai carabinieri.

I motivi sono facilmente ricostruibili.

Cossiga ha infatti da una parte tenuto un atteggiamento formalmente aperto sui problemi della riforma di Ps, apparendo così un neofita del compromesso storico, dall'altra ha condotto tutta una manovra per sottrarre il controllo dei servizi segreti alle Forze Armate e ai carabinieri in particolare. La creazione del Servizio di Sicurezza attuata alcuni mesi fa da Cossiga tendeva direttamente ad occupare lo spazio lasciato dal Sid screditato dalla valanga di scandali.

Questo spiega in modo abbastanza lineare la pesantezza degli attacchi che nell'ultimo periodo ha avuto Cossiga soprattutto dalla «destra» democristiana e spiega anche perchè il Pci si sia sentito in dovere di difendere a spada tratta Cossiga contro il magistrato.

Questa patente di democraticità che il Pci si ostina ad attribuire a Cossiga, è tanto più assurda in quanto Pascalino, che è reazionario ma non stupido ha mosso l'attacco su due questioni scottanti oggi negli apparati dello stato.

La prima è la storia di complicità e omertà che il ministero degli interni ha sempre avuto su tutta la storia della strage di stato, e il fatto che lo stesso Cossiga è il principale artefice degli «omissis...» su tutta la questione Sifar.

La seconda questione riguarda il problema della indipendenza della magistratura, cosa che ha permesso a Pascalino di raccogliere consensi tra i magistrati attorno alla sua iniziativa.

La legislazione italiana infatti è ancora quella fascista e quindi non ha tanto bisogno di leggi speciali, quanto di giudici obbedienti disposti a condannare anche senza prove. Questo era quello che Cossiga richiedeva alla magistratura per via dei Volsci e che non ha ottenuto. Forse anche il Pci voleva questo, ma allora ha proprio sbagliato strada.

Stefano Semenzato

Il sindacato finalmente scioglie la riserva e contesta Cossiga

Anche Cgil Cisl Uil per il 1 maggio in piazza a Roma

Roma, 27.4

Dopo la sinistra rivoluzionaria, ma fortunatamente non è mai troppo tardi, la Federazione unitaria romana Cgil-Cisl-Uil ha invitato i lavoratori della capitale a celebrare in piazza San Giovanni la ricorrenza del 1° maggio.

Un comunicato in tal senso è stato emesso martedì sera dalla organizzazione sindacale. «Il primo maggio - esso dice - deve essere comunque celebrato. I lavoratori romani debbono vedere rispettato, con la manifestazione nella grande piazza di San Giovanni, quello che è considerato un appuntamento storico del movimento operaio». Dopo avere affermato che tale esigenza è stata fatta presente «con vigore» dalla federazione unitaria alle autorità di governo, il comunicato così prosegue: «Il grave provvedimento di inagibilità democratica della città e della provincia di Roma - già respinto dal movimento sindacale, dalle forze politiche e dalle assemblee elettive - mantiene inalterata la sua gravità e il suo contenuto lesivo delle libertà democratiche e pertanto anche dopo la celebrazione del 1° maggio il movimento sindacale conferma il suo impegno a farlo revocare per ripristinare le libertà costituzionali».

Che il sindacato si sia mosso solo dopo la fortissima pressione esercitata dalla sua base, dai lavoratori inferociti dai provvedimenti liberticidi dello sceriffo Cossiga, e che erano comunque determinati a manifestare in piazza San Giovanni con o senza il permesso del ministro di polizia, lo si capisce dal ritardo con cui il sindacato prepara questa scadenza. In una riunione tenuta soltanto mercoledì mattina alla Camera del lavoro, le segreterie di tutti i sindacati provinciali di categorie hanno discusso la preparazione del comizio del 1° maggio. L'oratore ufficiale sarà Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil.

Non si può, d'altra parte, non considerare sospetta una decisione sindacale che viene dopo che la sinistra rivoluzionaria, e segnatamente Lotta continua e le federazioni romane Ao-Pdup, aveva già chiamato i lavoratori a manifestare in Piazza San Giovanni, senza rispettare cioè il provocatorio divieto governativo.

Diversamente non si capirebbe il velenoso corsivo che nelle pagine romane dell'*Unità* di oggi segue la notizia della decisione sindacale di celebrare il primo maggio a San Giovanni.

Dice il corsivo: «*La cronaca di ieri ha fatto registrare un'incredibile e provocatoria iniziativa del gruppetto di Lotta Continua che ha preteso, nientemeno, di invitare i lavoratori a manifestare in piazza San Giovanni il Primo maggio*». Iniziative del genere, prosegue il corsivo, «*hanno solo un segno torbido e servono unicamente a provocare confusione e tensione*».

Il sindacato è giunto alla decisione della manifestazione in piazza usando una procedura che molto difficilmente avrebbe potuto essere più umiliante e mortificante per una organizzazione così potente come il sindacato italiano. «Rispettoso delle leggi» il sindacato ha dovuto sostanzialmente elemosinare un permesso speciale per aggirare, non far saltare il provvedimento emanato da Cossiga che proibisce tutte le manifestazioni a Roma e provincia fino al 31 maggio.

Betti, segretario della Camera del lavoro di Roma, si sono recati martedì mattina, da Luciano Lama per «consultarsi» sulla questione del 1° maggio. Lama ha allora telefonato a Franco Evangelisti, sottosegretario alla presidenza del consiglio e braccio destro di Andreotti.

Evangelisti ha fatto l'arrogante: Le timide reazioni del sindacato della sinistra storica al provvedimento di Cossiga lo autorizzavano a tanto. Cosa ha dunque proposto Evangelisti a Lama?

Nientemeno che una manifestazione al Palazzo dello sport all'Eur con la partecipazione del presidente della Repubblica Leone che avrebbe consegnato (come fa ogni anno il 1° maggio) i riconoscimenti ai neo «cavalieri» del lavoro. Sembra che a questa maliziosa proposta del sottosegretario Luciano Lama oppone un no «deciso». Evangelisti non si scompone e avanza allora paternalisticamente l'ipotesi di una un'autorizzazione «speciale» per il sindacato. L'autorizzazione consisterà nel sospendere, a titolo speciale, per un solo giorno, soltanto per la città di Roma, e solo per la manifestazione sindacale in Piazza San Giovanni, il provvedimento liberticida di Cossiga che, come si ricorderà, proibisce ogni manifestazione a Roma e provincia, per più di un mese (fino al 31 maggio) a partire dalla morte dell'agente di polizia a Roma. Lama e i segretari della Camera del lavoro di Roma, Betti e Vettraino, dopo qualche protesta finiscono per accettare la proposta del braccio destro di Andreotti. Ma l'umiliazione non è ancora finita. Evangelisti aggiunge infatti che deve ancora parlare con Andreotti per cui la risposta definitiva verrà trasmessa al sindacato soltanto l'indomani, cioè mercoledí.

Il gigante sindacale è dunque stato autorizzato a celebrare il Primo maggio a Roma. I lavoratori dovranno invece rinunciare a qualsiasi manifestazione negli altri comuni della provincia. Comunque sia anche quest'anno sarà rispettata nella capitale questa scadenza tradizionale del movimento operaio.

Ora che la macchina sindacale si è messa in moto si possono però temere contrasti poiché le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, in assenza di qualsiasi iniziativa sindacale e nel timore che potesse saltare questa scadenza storica accomunando così Roma a Santiago del Cile.,

segue a pag. 8

G.G.

DALL'INTERNO

Gli studenti da Roma a Bologna.

Gli studenti universitari sono chiamati dai compagni di Bologna alla loro seconda assemblea nazionale. È una scadenza giusta, è più che mai necessario un momento di riflessione di tutto il movimento in una situazione particolarmente difficile, in cui esso rischia di rimanere isolato e schiacciato nella tenaglia delle manovre parlamentari e della repressione in piazza. Non solo, oggi il movimento paga per intero il fallimento sostanziale della sua prima assemblea nazionale. Occorre essere radicali nel giudizio sull'assemblea di Roma, perchè compiere ora gli stessi errori significherebbe perdere l'ultima occasione. Allora tutti ci limitammo ad accusare di «prevaricazione dell'autonomia del movimento» la minoranza che usò tutti i mezzi, fino allo svuotamento finale dell'assemblea, per far passare la propria 'linea di partito'.

Era successo qualcosa di più: il movimento aveva mancato all'appuntamento decisivo per definirsi programmaticamente e per portare a fondo il proprio attacco contro Malfatti e il governo, cercando uno sbocco politico adeguato ai propri obiettivi. In questo vuoto di propsettive nazionali cui poco hanno contribuito le stesse forze dell'astensione, ha trovato spazio in alcuni atenei la linea dello scontro frontale in certi gruppi farneticanti, estranei al movimento. Questa linea sbagliata ha trascinato il movimento nella spirale repressione -risposta di massa - repressione.

Dopo i tragici fatti di Roma, mentre Malfatti coglieva il frutto del suo accordo coi sindacati sull'università, presentando un progetto di legge conservatore, contro cui poche e flebili voci si sono levate dal parlamento, il ministro di polizia Cossiga imponeva lo stato d'assedio e prometteva lo scontro frontale a chiunque lo avesse cercato. Questo oscurava la scelta antidemocratica [vera causa della morte di Settimino Passamonti] delle autorità accademiche, governative e di polizia, di rendere automatico l'intervento repressivo contro la protesta degli studenti. Il movimento può trarre da questo una lezione: il governo punta a far passare i propri progetti approfittando del cedimento dei riformisti e della subalternità al quadro politico di settori «responsabili» del movimento operaio, e usando il pugno di ferro col movimento degli studenti. La ricerca dello scontro frontale oggi fa il gioco del governo Dc, della borghesia e della reazione. Il movimento sembra aver imparato. La giusta scelta degli universitari di Bologna di non accettare lo scontro, ma di chiamare a raccolta tutto il movimento per decidere collettivamente il da farsi, va oltre il puro buon senso di rifiutare uno scontro di piazza impari, rappresenta la volontà di scegliere una linea di condotta più adeguata alla tattica scelta dal nemico. La stessa mozione di convocazione dell'assemblea di Bologna è un'ulteriore testimonianza di questa volontà.

Gli stessi settori della sinistra rivoluzionaria, che più hanno subito il fascino della lotta per la lotta, sembrano muoversi nella stessa direzione, se dobbiamo credere al corsivo uscito a commento della convocazione dell'assemblea di Bologna su 'Lotta Continua' di domenica, che rifiuta anche esso lo scontro frontale. Sarebbe facile polemizzare oggi con queste forze per i loro atteggiamenti troppo teneri verso 'l'area della autonomia' all'assemblea di Roma; sarebbe sbagliato perchè testimonierebbe la nostra boria di partito, mentre vogliamo autocriticare quei fatti e i nostri stessi errori; l'aver eluso le nostre responsabilità verso il movimento quando era in fase di costituzione.

Se non bisogna essere per lo scontro frontale, ciò non vuol dire certo scegliere i compromessi parlamentari; ma porre una linea che, da un lato non offra il fianco alla repressione, e dall'altro metta il movimento in grado di resistere al logoramento indotto dal quadro politico. In sostanza bisogna impedire che l'accordo sul progetto Malfatti passi sulla sconfitta verticale del movimento. L'assemblea di Bologna deve dotare il movimento di una base programmatica chiara, anche se minima, sugli obiettivi di trasformazione della università e di lotta per l'occupazione e per un lavoro socialmente utile, per ribaltare contro il governo la mistificazione di Cossiga per cui l'università sarebbe preda di minoranze che non sanno neppure cosa vogliono. Ribaltare questa menzogna vuol dire, affermare quello che vogliamo, e la caduta del governo se non è in grado di darcelo. È una prospettiva difficile, quella di resistere soprattutto di fronte agli ultimi mesi dell'anno accademico e ai ricatti di invalidarlo; ma è l'unico modo per costruire legami di massa del movimento degli studenti, per inserirlo nel fronte di lotta anticapitalistico. In questo senso sono importanti i rapporti con i precari che rifiutano l'accordo sindacale per l'università, la loro presenza a Bologna come quella dei Cdf del Lirico, ed è pure necessario porsi l'obiettivo di partecipare come movimento alla assemblea dei delegati di Rimini.

Giuseppe Corlito

L'appuntamento degli studenti è venerdì a Bologna all'assemblea nazionale

Nonostante i tentativi di boicottaggio che provengono da più parti in tutte le facoltà si manifesta grande interesse per l'assemblea nazionale - Si stanno formando le delegazioni di assemblea - Oggi assemblee a Roma e Milano

La convocazione dell'assemblea nazionale del movimento degli studenti da parte dei compagni di Bologna ha creato molti problemi a chi ha una grande paura che Bologna rappresenti una clamorosa smentita dell'immagine degli studenti e del loro movimento, che in questi mesi si è cercato di far passare. Ma lo spettro che piú aleggia tra le colonne dei gionali (dall'*Unità*, e anche il *Manifesto*) è quello del Lirico. È enorme infatti il terrore che tra i compagni che andranno a Bologna e i delegati del Lirico avvenga un confronto, che generi proposte di lotta unitarie e non limitrofe a poche avanguardie, tra operai e studenti.

L'*Unità* tenta di far passare questa assemblea come il punto di raccolta dei «cattivi» delle università, che si vanno a unire agli scissionisti del Lirico. Di tutt'altro tipo sono invece le intenzioni dei compagni, che in questi giorni stanno lavorando nelle università per preparare una partecipazione che sia realmente di massa, realmente rappresentativa delle situazioni. Di tutt'altro tipo, perché la scelta di chiamare i compagni del Lirico non viene intesa come l'inizio di un rapporto con il movimento operaio che passi esclusivamente attraverso una «sinistra» operaia opportunisticamente considerata minoritaria, e che escluda il sindacato nel suo complesso, ma è invece una scelta che testimonia i livelli di unità che esistono nei contenuti politici tra quanto il movimento ha espresso e ciò che i delegati del Lirico rappresentano all'interno del movimento operaio. E tantomeno si intende portare a Bologna solo i settori di movimento, che su quei contenuti politici ci stanno già adesso: nelle facoltà non si stanno organizzando delegazioni accuratamente selezionate e scremate (come è uso fare in certe assemblee sindacali), bensí delegazioni rappresentative di tutte le posizioni presenti nel movimento, soprattutto di quelle che nelle lotte ci sono state e hanno contribuito a svilupparle. Tutto questo perché per primi i compagni che sono nel movimento hanno interesse che a Bologna non si ripeta l'esperienza negativa di Roma. La volontà di lavorare in questo senso è testimoniato dal fatto che in tutte le assemblee di facoltà, che hanno deciso la partecipazione all'assemblea nazionale, si è anche detto che si aderisce nelle forme e nei contenuti proposte dai compagni di Bologna, che stanno a indicare la volontà di fare dell'assemblea un momento di lavoro, di riflessione, di omogeneizzazione delle singole situazioni, di organizzazione del movimento a livello nazionale.

Ecco il quadro di quanto sta avvenendo nelle varie situazioni.

A Roma - Si è tenuta ieri mattina, alla casa ello studente, la riunione dell'Intercollettivi universitari per fare il punto della situazione e discutere del convegno nazionale di Bologna.

Nonostante le difficoltà imposte dalla chiusura dell'Università e dal relativo disorientamento dopo i fatti di giovedí scorso, il dibattito è stato ricco e vivace; giudizi molto duri sono stati espressi nei riguardi degli «autonomi» e contro la decisione di Cossiga di vietare il I° maggio in piazza.

Non ci sono state conclusioni politiche ma sono state date una serie di scadenze:

Innanzitutto la partecipazione al convegno di Bologna, che sarà preparato da riunioni di tutti i collettivi per decidere i delegati, quindi una assemblea generale per oggi alla casa dello studente alle ore 16.

Il documento di convocazione del convegno di Bologna è stato giudicato positivo nel suo complesso, anche se la discussione è ancora aperta.

La mozione conclusiva presentata da alcuni compagni di Economia (di Lotta Continua) non è stata messa ai voti perché giudicata inadeguata a rappresentare il dibattito e gli spazi ancora aperti. La mozione quindi di non è passata e si deciderà tutto nell'assemblea di domani.

Per assicurare il massimo di unità, la relazione all'assemblea sarà concordata in un incontro di due delegati per ogni collettivo.

Per quanto riguarda il I° maggio c'è l'unanime volontà di scendere in piazza per una grande manifestazione pacifica insieme alla classe operaia e alla popolazione romana, anche se ieri mattina non si sapeva ancora della revoca del divieto.

Nel complesso ci sono tutte le premesse per un rilancio della attività del movimento, dopo gli ultimi scossoni che hanno messo a dura prova la sua forza e la sua iniziativa.

A Firenze - Si è tenuta l'assemblea della facoltà di lettere dove è stata decisa la partecipazione a Bologna, aderendo anche alla proposta di organizzazione dei lavori. Ieri si è tenuta anche la assemblea di Ateneo per decidere la posizione di tutto il movimento fiorentino.

A Torino - Si riuniva nel tardo poneriggio di ieri il Comitato di Agitazione di Palazzo Nuovo per discutere sia i contenuti politici che la delegazione cittadina dovrà riportare a Bologna sia i criteri con cui formare la delegazione.

A Padova - Ci sono state assemblee a Medicina a Psicologia che anche se non sono giunte a decisioni operative, hanno espresso un giudizio positivo sulla scadenza di Bologna. È comunque sicuro che una delegazione sarà presente a Bologna.

A Napoli - Si è tenuta una assemblea cittadina che ha deciso la presenza a Bologna. In questi giorni i collettivi e le assemblee di facoltà decideranno la composizione delle delegazioni.

Ieri si è inoltre svolta una manifestazione cittadina a cui hanno partecipato circa 3000 studenti e a cui erano presenti i disoccupati organizzati.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Milano antifascista di nuovo in piazza

I fascisti milanesi preparano sortite provocatorie in occasione delle celebrazioni funebri per Ramelli e Pedenovi - Indetti presidi in tutta la città

A Milano, questi giorni di fine aprile, si presentano più che mai carichi di tensione; grossi contingenti di carabinieri e di polizia stanno infatti affluendo da varie località nell'occasione data dalla ricorrenza della morte dei fascisti Ramelli e Pedenovi, morte che la Federazione milanese del Msi si prepara «funerariamente» a celebrare.

Non è un caso che si prepari un così grande spiegamento «preventivo» di forze; Milano democratica non intende sopportare una presenza ed una libera circolazione di fascisti per strade e piazze e già sono stati promossi presidi, volantinaggi per venerdì 29. Certo, l'occasione che si presenta di fronte alle forze reazionarie, alla Dc in primo luogo, è senz'altro appetitosa: a Milano finora non si è riusciti ad imporre la presenza di autoblindo, mezzi corazzati e lo stato da coprifuoco come a Bologna e Roma. Per questo non è da sottovalutare e non è da prendere come inutile allarmismo, la possibilità che le forze della provocazione di stato ed i fascisti vogliano ripetersi e vogliano prendersi una rivincita in una città che per loro è sempre stata «difficile»: Una fitta serie di criminali azioni squadristiche, proprio nelle ultime settimane (sparatorie contro il Pensionato Bassini e la Casa dello studente,a Inzago) sembrano essere la necessaria premessa di qualcosa di più grossa portata.

Già si dice che lo stesso fucilatore Almirante è atteso in via Mancini, dove ha sede, lo ricordiamo, quella che è una delle federazioni missine più schierate a destra; dove questo non ha impedito che si costituissero dentro e fuori il Msi, gruppi di opposizione che criticano da destra Servello e che intendono ripetere esperienze di gruppi come «La Fenice» le Sam» ecc. (E questo cercheremo di documentarlo nei prossimi giorni).

Se si considera poi che il raggio d'azione da cui solitamente si dipartono le aggressioni e le provocazioni omicide ruota proprio intorno a parecchi punti di ritrovo e sedi fasciste localizzate per lo più nel luogo dove i fascisti vorrebbero effettuare le «celebrazioni alla memoria», la zona Città Studi-Argonne, si può meglio intendere la relativa facilità di innescare una provocazione.

Di questa zona «inquinata» di Milano vogliamo dare solo una breve illustrazione riportando alcuni stralci di un documento inviatoci da alcuni compagni che lì abitano.

«Il Msi ha ottenuto circa l'11% dei voti, in questa zona, in cui la presenza popolare è sempre più emarginata a vantaggio di zone residenziali di lusso (gli affitti sono tra i più alti di tuta Milano). I fascisti qui hanno una sede, in via Guerrini, che da anni è una delle più attive a livello provinciale; da questo covo infati sono partite diverse spedizioni squadriste, tra cui quella che portò all'accoltellamento e all'uccisione del compagno Gaetano Amoroso, nella notte tra il 27 ed il 28 aprile di un anno fa. Diverse sono poi le bande di malavita e di spacciatori di eroina che operano nel quartiere (via Botticelli, piazza Grandi, piazza Adigrat sono solo le più note) e all'interno delle quali hanno un ruolo di punta i più conosciuti fascisti della zona. Nella zona abitano diversi caporioni e pichiatori fascisti, come La Russa, Monterosso, Pastori, Muggiani.

Gaetano Amoroso.

Nello stesso Consiglio di Zona sono presenti ben 2 missini; questo organismo è sempre stato insensibile alle petizioni degli abitanti del quartiere contro la sede del Msi, mentre si è subito mobilitato (l'unica volta da quando esiste) contro «la violenza», dopo che un bar, ritrovo di fascisti e spacciatori, era stato «chiuso» durante una manifestazione popolare.

In una situazione così difficile si trovano a lavorare i democratici e gli antifascisti del quartiere, sui quali oltrettutto si vuol far ricadere la responsabilità delle provocazioni, fino a definire la zona 11 un «quadrato della violenza», come ha fatto il buon demociellino Borruso».

Per ritornare alla giornata di venerdì 29: pare molto probabile che i fascisti, cercati invano teatri e sedi disposti ad ospitarli in tutta la città, vogliano darsi ritrovo in via Vivaio, presso una palestra dove già altre volte nei mesi scorsi gli squadristi si erano concentrati; dentro la palestra esiste infatti una grossa sala dove riunioni missine si sono spesso svolte.

Ad ogni modo, spazio per scorrazzare impunemente ne avranno ben poco: i compagni, in tutta la città, stanno preparando mobilitazioni antifasciste. In tutte le scuole si organizzeranno presidii, assemblee durante la mattinata.

A partire dal primo pomeriggio inoltre, Avanguardia Operaia ed il Partito di Unità Proletaria promuovono 3 presidi popolari, di vigilanza e di propaganda che si svolgeranno nei seguenti punti di Milano: Stazione di Lambrate, Piazzale Cadorna - Colonne di S. Lorenzo.

Ma oltre a questi già altri se ne stanno preparando da tutte le altre forze della sinistra rivoluzionaria.

Per questo tutti i compagni devono assumersiimpegno ad una agitazione di massa, capillare, soprattutto nelle fabbriche e nel Sindacato.

G.P.

«Il nostro unico reato è di aver informato i nostri ascoltatori»

Radio città futura: «Cossiga ha più volte mostrato l'intenzione di chiudere la nostra emittente, ma è stato sconfitto dalla mobilitazione delle migliaia e migliaia di nostri ascoltatori, continueremo»

Roma, 27

«Istigazione a delinquere»; è questa la motivazione su cui si basa la denuncia contro Radio Città Futura, la prima emittente democratica di Roma, emessa dal «Servizio di Sicurezza» del Lazio.

La denuncia , per ora ancora non notificata, riguarda le trasmissioni che la radio ha fatto durante la giornata del 12 marzo e del 21 Aprile.

Il Servizio di Sicurezza del Lazio ha fatto sapere che già da tempo, le trasmissioni di Radio Città Futura, erano tenute costantemente sotto controllo, registrate e archiviate.

L'iniziativa del Servizio di Sicurezza, probabilmente è stata decisa dopo le dichiarazioni del ministro Cossiga in merito alle radio democratiche («se mi rompono ancora le scatole, le faccio chiudere e buonanotte»), e dopo le provocazioni della polizia del 5 marzo scorso (in occasione della manifestazione indetta dal movimento universitario per l'infame condanna al compagno Fabrizio Panzieri).

Su tutte le prime pagine dei giornali, Radio Città Futura veniva indicata istigatrice dei «disordini». Di fatto trasmetteva in diretta la cronaca di quella manifestazione e soprattutto le provocazioni fatte dalla polizia, le cariche e i rastrellamenti indiscriminati.

Anche il 12 marzo, durante la manifestazione nazionale degli universitari, Radio Città Futura ha svolto un'importantissimo lavoro di controinformazione, di inchiesta e di orientamento politico. Su queste trasmissioni si sono concentrati gli strali del SdS; già il 23 marzo, giorno dello sciopero generale di Roma, un'ordinanza prefettizia, revocata dopo poche ore dallo stesso ministro Cossiga cerca di chiudere tutte le radio libere.

Ultimo episodio, che riguarda la denuncia, (non si sa ancora a chi, nominalmente è intestata) è quello della radiocronaca degli incidenti del 21 aprile, nei quali fu ucciso l'agente Passamonti.
Ciò che segue è un'intervista ai compagni della redazione di Radio Città Futura.

Siamo andati nella sede di R.C.F. per parlare con i compagni in merito alla denuncia presentata dal SdS contro la radio.

Tra una trasmissione e l'altra, tra una telefonata di solidarietà e una di notizie, siamo riusciti a parlare con Sandro Provisionato, direttore responsabile.

QdL. Allora vi hanno denunciato; qual'è il vostro giudizio su questa nuova «iniziativa» repressiva?

Sandro: per ora non abbiamo niente in mano di ufficiale su cui dare un giudizio particolareggiato; le notizie che abbiamo sono quelle dei giornali e dell'Ansa; non sappiamo ancora se la denuncia è nominale e contro chi. Il dato politico che emerge è che, pur non potendo arrivare «legalmente» ad una chiusura delle radio democratiche, stanno cercando di intimidire, di colpire singoli compagni per imbavagliare un'emittente che, è in grado di fare della informazione diretta immediata, di dire ciò che succede nel momento che succede, denunciando tutti i tentativi di repressione contro i movimenti di lotta.

QdL: La denuncia, si dice, riguarda le trasmissioni del 12 marzo e del 21 aprile, durante gli incidenti fra gli studenti e la polizia: vi si accusa , in sostanza di «istigazione a delinquere»; cosa mi dici in merito?

Sandro: Noi abbiamo le registrazioni delle trasmissioni, ricostruite fedelmente anche con l'aiuto dei nostri ascoltatori: in esse è chiaro che il nostro unico reato», quello per cui realmente siamo accusati, è stato quello di informare tutti di quello che *realmente* succedeva, delle provocazioni delle autorità di polizia, delle cariche indiscriminate e criminali, dei rastrellamenti; ricordo solo l'iniziativa delle squadre speciali fatta alla sera del 12 marzo alla stazione Termini, dove i compagni furono assaliti, pistole alla mano, da decine di agenti in borghese, pronti ad uccidere. Noi questo abbiamo denunciato nelle trasmissioni.

I microfoni della radio hanno poi, nei giorni successivi, riportato il dibattito del movimento degli studenti sui fatti, sia direttamente che indirettamente (cronache dei nostri redattori), e le posizioni dei partiti politici e del governo.

Quando Cossiga dichiarò l'esplicita volontà di voler far chiudere la nostra Radio, migliaia di ascoltatori si mobilitarono subito; più di 20 mila firme, oltre a centinaia di messaggi di solidarietà di giornali, intellettuali, sindacalisti, uomini politici, testimoniano il ruolo che la radio ha avuto in questo periodo.

QdL: Ecco; parliamo un pò delle iniziative in corso di solidarietà e di appoggio alla Radio e lo stato in cui essa ora è.

Sandro: a livello legale, non possiamo ancora prevedere niente, come è ovvio, non essendoci stata notificata ufficialmente ancora nessuna denuncia , a livello politico, oltre alle centinaia di telefonate di solidarietà degli ascoltatori, c'è la presa di posizione della Federazione Radio emittenti Democratiche del Lazio. Inoltre ci sono, l'ho già detto, le 20 mila firme di ascoltatori di Roma, che adesso riprenderemo a raccogliere. Stiamo inoltre contattando le altre radio democratiche d'Italia e i giornali, per avere ulteriori attestati di solidarietà. Ma oltre all'attacco repressivo del SdS e della magistratura, c'è un attacco ad altro livello: quello economico. La Sip ci ricatta sui telefoni, staccandoceli continuamente, i nostri redattori sono senza stipendio, le spese minime di sopravvivenza non possono essere coperte. È un modo «indolore» (verso l'esterno), per rendere muta una radio che è nel movimento, che si batte contro l'attacco alle masse popolari portato avanti dal governo Andreotti. Per questo abbiamo iniziato una sottoscrizione di massa che già ha portato i primi frutti; ma questi ancora non bastano; permettimi di «usare» il QdL, che di problemi economici ne ha tanti, e quindi ci può ben capire, per fare un'appello ai compagni, ai democratici di Roma per esprimere tutta la solidarietà alla nostra radio, sia in termini politici, sia in termini economici, non meno importanti.

Intervista a cura di Claudio Gerino

1° MAGGIO

Il Cdf e i lavoratori della Fargas riuniti in assemblea, considerano il divieto di manifestare a Roma il 1 maggio e in altre scadenze una provocazione conro il movimento operaio e chiedono al sindacato e alle forze di sinistra di respingere con forza tale provocazione e il tentativo di criminalizzare il movimento e le sue lotte e quindi mantenere comunque la scadenza del I maggio a Roma.

Cdf Eargas e lavoratori

TORINO

Contro le provocazioni, il terrorismo di stato e le leggi speciali di polizia - Per la libertà di opposizione politica e sociale al governo delle astensioni - Per l'unità degli operai, degli studenti, delle donne in lotta per l'alternativa:
Venerdì 29 aprile manifestazione con corteo alle ore 18,00 da Piazza Solferino. In piazza S. Carlo

«100 + 50 milioni» per il QdL Ieri è arrivato quasi un milione

Sottoscrizione entrata il 27 aprile

Compagni della Biblioteca Nazionale di Milano	32.000
Sezione di Gallarate	30.000
Attivo Ao-Pdup Pioltello	22.050
Gte Sez. Pioltello	25.000
Patrizia di Verona	5.000
Sez. Ao-Pdup di Sesto S. Giovanni	30.000
Coll. Dp Brignano	23.000
Congresso Fiom Lambrate	23.000
Dipendenti Comunali	
Scuola Baroni 35	10.000
Maria Teresa di (Mi)	20.000
Claudio di Milano	10.000
Gabriella di Milano	20.000
Franco di Milano	10.000
Margherita di Milano	2.000
Compagni di Dp di Pesaro	109.000
Compagni di Gorgonzola	30.000
Compagni Siemens di Pavia	5.000
Luciana e Mario T. di Venezia	50.000
Enrica M. e Giuseppe L. di Milano	20.000
Contro le cazzate di Trombadori siamo sempre più incazzati Varalli	308.000
Compagni Banca Commerciale	196.000
Saldo del giorno	983.050
Totale dal 21/4	4.699.750

Un quotidiano comunista, uno strumento «rosso», un giornale povero ma ricco di idee, 8 fogli, magari graficamente non completi ma che riportano lo «stare proletario» dentro questo sistema. È bellissimo pensare che con uno sguardo, una semplice lettura, tu hai capito e compreso davanti ai cancelli della tua fabbrica cosa propagandare in fretta, per convincere e far riflettere la gente che quello che ha detto Gustavo Selva stamane alla radio era tutta una «bugia».

È meraviglioso pensare che la nostra riflessione su delle semplici righe scritte è anch'essa preparazione alla lotta di classe. È sensazionale pensare che io, sto ascoltando in prima persona, la voce «mogia» ma rimbombante dell'oppressione di classe, attraverso il solito «misero» foglio.

Forse stiamo viaggiando troppo con la fantasia, ma il Quotidiano dei lavoratori *può e deve essere questa, ancora «utopica», bandiera. La tristezza che noi comunichiamo, è subito gioia di lottare, se è compresa, se è capita, se è semplice. L'importanza, è grandissima, ancor più per noi che abbiamo tanto da raccontare e da esprimere e non troviamo i «leciti» spazi che altri trovano vendendo la loro persona e la loro esistenza. Noi siamo con gli operai, con i giovani proletari, con le donne, i bambini, con i vecchi e gli handicappati. Siamo per tante cose e per tanti soggetti. Ma non so fino a che punto noi arriviamo a loro con il nostro «messaggio» e la nostra rabbia di trasformazione.*

Non lo so, perchè noi siamo ancora un piccolo partito e non copriamo e molte volte non capiamo, lo sfruttamento globale del proletariato, urbano e contadino che sia. E un ruolo decisivo deve averlo il nostro partito e quello che con forza stiamo costruendo a partire dal nostro saper stare fra la gente. Ma abbiamo mai pensato che il nostro giornale può e deve coprire questo «buco», storico che abbiamo? Abbiamo mai pensato che può essere referente politico in molti paesi, in molte fabbriche, in molti ospedali in cui noi non ci siamo? Sta a noi portarlo, migliorarlo, farlo conoscere. Sta a noi scrivere e parlare in prima persona. Sta a noi potenziarlo e farlo diventare grande, grande, grande. Compagni, i soldi ci servono e non è una richiesta «noiosa» che ci porta via le «poche» simpatie che abbiamo. Sarebbe ridicolo.

Non facciamoci prendere dalla voglia vogliosa di essere adulti e «grigi» e nello stesso tempo rivoluzionari. Noi siamo sinceri e onesti, non ci umilia chiedere tanti soldi. Sarà merce, o meglio merda. Ma sporchiamoci le mani perchè nelle officine e sui fornelli di casa, le mani si «sporcano» e si sciupano. E allora, se vogliamo che un giorno siano candide e pulite, usiamo le nostre energie per potenziare un piccolo, ma decisivo motore della rivoluzione proletaria.

Il senso del messaggio cristiano oggi

Come era prevedibile, attorno alla trasmissione del «Mistero buffo» di Dario Fo, si è scatenato un vespaio. Da una parte, vertici ecclesiastici hanno colto l'occasione per lanciare a livello di massa un'offensiva fondata su quell'ideologia del martirio che qualche giorno fa proprio sulle colonne del Quotidiano avevamo individuato come uno dei capisaldi della politica vaticana. Ci attaccano, ci perseguitano, ci deridono: dobbiamo essere uniti... questo il messaggio che viene mandato alle masse cattoliche. Ricompattamento del mondo cattolico ed insieme un invito-sfida ambiguo rivolto al Pci: dimostri il suo rispetto del pluralismo... censurando Dario Fo. D'altra parte, i laici giustamente insorgono contro le ingerenze vaticane ma attenzione - ammonisce Leo Valiani sul Corriere - *dato che il Pci non ci garantisce fino in fondo non possiamo fare a meno della Dc; quindi niente storici steccati. Ed in effetti, ma per altri motivi, non ci troviamo di fronte ad un nuovo episodio della contesa fra guelfi e ghibellini. Così come è insostenibile la pretesa del Vaticano e della Dc di mettere sotto tutela la coscienza artistica e quella religiosa del pubblico italiano è sbagliato vedere nello spttacolo di Fo una manifestazione di spirito laico ed anticlericale da condannare o da tutelare a seconda dei punti di vista. E stato certamente un gesto pieno di significato che le comunità cristiane di base riunite a Napoli si siano riconosciute assai più nel Cristo plebeo e proibito di Fo che non in quello caramelloso e celestiale di Zeffirelli. Non si tratta certo da parte dei credenti impegnati nella lotta di classe del tentativo di mettere il proprio marchio di fabbrica su Dario Fo, di battezzarlo: sarebbe un'operazione di cattivo gusto. Ma non si può fare a meno di registrare la positività, anche dal punto di vista di chi è impegnato nella ricerca di forme nuove di esperienza cristiana, del lavoro di scavo compiuto da Dario Fo nella cultura delle classi subalterne. Da tale punto di vista la «dissacrazione», è un modo per far intravvedere aspetti inediti ed imprevisti del sacro. Ma c'è un altro aspetto che dal punto di vista di un credente è intollerabile in tutta la vicenda ed è la pretesa di tutelare come un bene privato [del quale sarebbero rappresentanti autorizzati i dc della commissione parlamentare di controllo sulla Rai] il messaggio cristiano.*

Secondo questa ottica i credenti sarebbero un gruppo sociale particolare con riti, credenze istituzioni per le quali si chiede un generico rispetto e riguardo alle quali ogni tentativo di entrare nel merito viene presentato come un'offesa insopportabile.

A parte ogni altra considerazione sul carattere chiuso e corporativo della concezione della società che viene così presupposta, quello che si viene a perdere è proprio il carattere pubblico del messaggio cristiano che non può essere chiuso in un ghetto, ma, nella misura in cui è rivolto a tutti, è necessariamente aperto ed esposto ad ogni confronto ed anche ad ogni contestazione, al di fuori dei privilegi di stampo concordatario. In altri termini le reazioni del cattolicesimo ufficiale e dei suoi bracci secolari al «Mistero» di Fo mi sembrano non solo implicare una concezione inaccettabile della libertà d'espressione e della [non] autonomia dello stato rispetto alla chiesa, ma anche denotare una scarsa fiducia nella capacità del messaggio evangelico di «provocare» gli uomini di oggi.

Questo lo dico naturalmente dal punto di vista di un compagno credente, ma credo che possa essere questo discorso compreso ed accettato anche da chi non essendo credente è disponibile ad interrogarsi sul significato storico del fatto cristiano.

Domenico Jervolino

Demistifichiamo gli effetti miracolistici dell'energia nucleare per una linea di classe in campo energetico

Un nuovo intervento nel merito del dibattito sul problema della costruzione delle centrali nucleari nel nostro paese Le principali obiezioni alla politica energetica del governo e dell'Enel - Le soluzioni alternative e le ripercussioni sul nostro dibattito

Partire dalla demistificazione degli effetti miracolistici dell'energia nucleare per una corretta linea di classe sul terreno della politica energetica.

Mi senbra giusto intervenire, come lavoratore dell'Enel, nel dibattito che si è da qualche tempo aperto sul problema della costruzione di centrali nucleari nel nostro paese, proprio perchè in misura ridottissima si è fatta sentire una iniziativa di classe su questo problema,. Indubbiamente le difficoltà generali che incontra la classe operaia nella fase attuale riduce la spinta all'iniziativa sui temi del controllo della salute e dell'ambiente, con la conseguenza che le mobilitazioni assumono un carattere confuso ed indefinito: così per esempio contro la centrale di Montalto di Castrosi è costituito uno schieramento quanto mai composito, mosso in alcuni suoi settori da interessi tutt'altro che coincidenti con quelli operai: uno schieramento che andava dai collettivi autonomi ai proprietari terrieri, dagli indiani metropolitani all'Msi, dai radicali alla Dc. Da ciò l'esigenza che non ci si fermi alla pura protesta «ecologica», ma che dal dibattito e dal movimento su questi temi emerga una posizione di classe, capace di investire complessivamente tutte le problematiche sul tappeto, da quella della difesa dell'ambiente a quella di una corretta politica energetica. Da varie parti, anche sullo stesso Qdl, sono state più volte sottolineate le maggiori obiezioni alla costruzione delle centrali nucleari previste. Vorrei qui ricordarne alcune.

1) La scelta nucleare è stata giustificata come risposta alla cosiddetta crisi petrolifera, come garanzia di maggiore autonomia energetica del nostro paese. La conseguenza sarebbe in realtà, visti i termini con cui procede questa scelta, quella di una «monocultura» energetica, tutt'altro che necessaria e positiva. Per il 2000 le intenzioni manifestate dall'Enel sono di superare con l'energia nucleare il 50% del fabbisogno di energia. In questa prospettiva l'autonomia è un'illusione: il ciclo dell'uranio, come il ciclo del petrolio è dominato dallo stesso potere economico e politico: le grandi compagnie petrolifere, sono quasi tutte a capitale americano, le famose sete sorelle. Tali compagnie controllano quasi metà delle miniere di uranio, ma solo in misura concreta presenti in tutte le fasi del ciclo del combustibile nucleare: in particolare fabbricazione e ritrattamento chimico ed è prossimo il loro ingresso nella fase più strategica, quella dell'arricchimento dell'uranio. Non solo, il controllo americano, tramite le multinazionali, copre direttamente o su ,licenza circa il 60% degli ordinativi dei paesi occidentali (escludendo solo Canada e Gran Bretagna), per quanto riguarda i reattori nucleari e tutto il resto della tecnologia per la costruzione. Questo tipo di reattori funziona solo con uranio arricchito.

L'arricchimento è un processo sofisticato e dispendioso che si attua per ora solo in USA e URSS. Sono in corso di sviluppo due iniziative europee proprio su questo campo ma per gli anni '70 e in modo non irrilevante anche negli anni '80, i paesi europei dovranno servirsi di uranio arricchito USA se si insisterà in programmi di sviluppo così accellerati (e comunque l'uranio da arricchire sarà in buona parte sotto il controllo USA). Quindi altro che autonomia e sicurezza! Si è piuttosto in una iuquietante prospettiva di dipendenza sempre più stretta, dai risvolti politici facilmente immaginalbili.

2) Non è necessariamente vero che le centrali nucleari producano energia ad un costo inferiore rispetto a quelle ad olio combustibile. La differenza principale fra una centrale nucleare ed una a olio combustibile sta nel diverso apporto al costo dell'energia dei fattori più significativi: costo dell'impianto e costo del combustibile. Il costo dell'impianto è di gran lunga superiore a quello ad olio combustibile e tende ad aumentare. Il prezzo fino adesso era tenuto relativamente basso per incentivare le vendite. A ciò va aggiunto il lungo tempo di costruzione (che si calcola oggi intorno ai 10 anni) che va messo nel conto dell'energia che la centrale deve produrre prima di avere ammortizzato tutti i costi. Il costo del combustibile, a parità di energia elettrica prodotta, è a favore invece del combustibile nucleare, l'uranio, ma la tendenza è all'aumento. Alcune previsioni dicono che verso il 1980 il divario fra costo globale delle centrali nucleari e convezionali sarà tale da rendere uguali i costi dell'energia prodotta. Questo per l'interesse delle multinazionali a massimizzare i loro profitti. L'obiettivo delle multinazionali che producono i vari tipi di centrale e di quelle che controllano la produzione di combustibile sia nucleare che convenzionale (petrolio e carbone) è quello di allineare allo stesso livello i costi di produzione della energia elettrica, naturalmente al massimo livello possibile.

3) Un altro problema è quello dell'inquinamento termico dovuto al riscaldamento delle acque che servono al raffreddamento del condensatore della centrale. La quantità di acqua necessaria è notevolissima, per cui quando essa viene scaricata dove era stata prelevata si ha un sovralzo termico non trascurabile della massa d'acqua circostante; Ciò causa una riduzione della quantità di ossigeno disciolto nell'acqua, con conseguenze sulla fauna ittica del luogo e sull'equilibrio biologico. L'alternativa consiste nell utilizzare l'acqua di raffreddamento a ciclo chiuso, raffreddandola mediante torri di raffreddamento. Nel tipo più diffuso di tali torri si ha una uscita non trascurabile di acqua nebulizzata, con la conseguenza di incrementare l'umidità nella zona. Gli effetti sul clima si farebbero indubbiamente sentire.

Le conseguenze socio-economiche nella zona in cui viene costruita la centrale non sono certo le meno importanti. Per sei-sette anni è aperto un cantiere che richiama sul posto mano d'opera in genere proveniente da altre località; il problema del loro alloggio, come quello della loro alimentazione, del soddisfacimento degli altri bisogni crea un vero problema per le amministrazioni locali. Saranno messi in crisi tutti i servizi sociali e l'effetto più evidente sarà l'aumento del costo della vita. Infine resta il problema delle scorie radioattive, del loro immagazzinamento o del loro riutilizzo o della loro distribuzione. Per adesso il problema è irrisolto, sebbene possa essere risolubile. Poichè si tratta di eliminare scorie radioattive che altrimento andrebbero conservate in alcuni casi per centinaia di anni, logica e buon senso vorrebbero che almeno si limitassero con il numero delle centrali, quello delle scorie da eliminare, fino a quando non sarà trovata una soluzione accettabile. Le considerazioni fin qui svolte suggeriscono alcuni elementi per una posizione politica su questo problema, senza pretendere di esaurire tutti i temi sul tappeto. È evidente che occorre respingere il modo con cui va avanti in Italia, pre responsabilità del governo e dell'Enel, il piano di costruzione delle centrali nucleari, sia perchè non è affatto giustificata in base alle osservazioni fatte, la quantità delle centrali che si vogliono costruire, sia perchè non sono afffatto sfruttati spazi, che pure esistono, per la conservazione di più ampi margini di automia rispetto alle multinazionali e agli Stati Uniti. Occorre quindi ribadire che va fortemente ridimenzionato il piano di costruzione delle centrali nucleari, riducendo gli stanziamenti già previsti, e utilizzandoli sempre nel campo dell'energia in direzioni che si accenneranno sotto. Non è realistico a nostro giudizio una posizione di totale rifiuto della energia nucleare, sia perchè bisognerebbe chiedersi cosa farne delle centrali già in funzione o attualemnte in costruzione, sia perchè il realtà esiste un problema di reperimento di energia nel nostro paese, mentre metodi di produzione di energia (le cosiddette «tecnologie leggere», come quella solare) sono ancora tutt'altro che perfezionati. Occorre piuttosto limitare, il numero delle centrali da costruire, e nello stesso tempo muoversi con proposte precise sul terreno stesso dell'energia nucleare, contestando alcune scelte fatte, muovendosi (ad esempio attraverso una differenziazione di tecnologie e di paesi fornitori) nella maggiore salvaguardia possibile dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale contro le ipotesi di oggi che tendono ad accrescere la nostra sottomissione all'imperialismo USA; così come vanno individuati obbiettivi di controllo popolare sulla sicurezza e la difesa dell'ambiente, oltre che di forme più democratiche nelle scelte energentiche dell'Enel e nella loro realizzazione. Sul complessivo terreno della politica energetica, occorre aprire e sviluppare un dibattito che deve tener conto ed investire direttamente alcuni importanti temi di politica generale, su cui il partito che sorgerà dall'unificazione fra Ao-Pdup e Lega dei Comunisti, dovrà avere un programma di lotta preciso; si tratta di temi come quello della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale e della bilancia dei pagamenti, che le politiche energetiche finora perseguite dai governi Dc, con lo sviluppo di monoculture energetiche come quella del petrolio oggi e quella nucleare per il futuro) tendono a risolvere nel senso di una sempre più stretta dipendenza dell'Italia dall'imàerialismo USA. Si tratta invece di puntare sul massimo sfruttamento delle risorse energetiche nazionali, e soprattutto sullo sviluppo della ricerca verso la produzione di energia con fonti, alternative, come ad esempio quella solare. In questa direzione già alcuni passi nella ricerca sono stati fatti in Italia stessa, dove per esempio l'Ansaldo nucleare ha recentemente costruito una centrale di potenza ancora limitata che è stata venduta agli Stati Uniti.

Fosco Bellacchi
Lavoratore della Centrale Termoelettrica di Piombino

Il deposito delle scorie a bassa radioattività alla centrale nucleare del Garigliano, che fine faranno questi bidoni e tutti quelli che usciranno dalle nuove centrali che si vogliono fare? Nella foto sopra, operai durante un'operazione di controllo alla centrale del Garigliano. *(Foto QdL - Tremolada)*

Informazione democratica: alcuni problemi in vista del congresso della Fred

Un'analisi della politica dell'informazione democratica passa oggi indubbiamente per una sistematizzazione dell'inchiesta ed una sintesi del nostro intervento negli ultimi due anni, da quando pochi «coraggiosi» osarono sfidare il monopolio televisivo e le scomuniche del «costituzionalista Pci».

In effetti da quelle prime trasmissioni fatte con spirito «garibaldino», con tanta buona volontà e pochissimi mezzi i compagni delle radio democratiche hanno fatto molta strada raccogliendo col loro lavoro un enorme bagaglio di esperienza e accumulando preziosi rapporti politici e personali con migliaia di ascoltatori, precedentemente inavvicinabili con gli scarsissimi mezzi di cui la sinistra rivoluzionaria ha sempre disposto. La raggiunta semiprofessionalità di molte radio, i particolare quella di alcune grandi città come Roma e Milano non deve però trarre in inganno su una realtà che è ben lontana dall'optimum raggiungibile. La maggior parte delle radio sopravvive a stento fidando sull'entusiasmo e il volontariato dei compagni, che, nella maggior parte dei casi, sono ancora politicamente e tecnicamente inesperti. Nel frattempo nel solco tracciato dalle prime emittenti «pilota» si sono inserite altre forze economiche e politiche che intendono sfruttare nel migliore dei modi la possibilità che lo strumento «radio» offre. Queste forze politiche se da un lato, in quanto forze chiaramente di destra (Comunione e Liberazione e simili) si caratterizzano immediatamente, e non pongono i problemi di rapporti ne di concorrenza se non in senso molto lato ne di chiarezza, dall'altra in quanto forze politiche ed economiche legate ai partiti della sinistra storica pongono dei seri problemi di confronto e di chiarezza in quanto in molte situazioni coesistono all'interno di parecchie radio democratiche «anime» politiche e ciò ha implicazioni non secondarie sulla linea politica e sul rapporto coi movimenti. In questo senso il prossimo congresso della Fred che si dovrebbe tenere a fine maggio dovrà sciogliere non pochi nodi politici sempre ambiguamente presenti dalla sua nascita e mai risolti fino in fondo.

E qui bisogna intendersi molto bene. In primo luogo la Fred non deve essere una mera centrale organizzativa, come fino ad ora avrebbe dovuto essere nell'intenzione di molti, al di sopra di un discorso politico e che in sostanza non discrimini minimamente sulle adesioni in maniera che vi si possano affiliare cani e porci in mome di un rafforzamento in senso organizzativistico che segnerebbe un'indebolimento politico delle esperienze più avanzate; deve essere al contrario una strutura organizzativa e politica, l'organizzazione delle radio democratiche legate al rnovimento in senso politico ed economico, un'organizzazione che ponga delle ben precise discriminanti a destra come a sinistra nel merito dei contenuti delle trasmissioni e dei rapporti coi movimenti. In questo caso è evidentemente fondamentele capire come la chiarezza sulla fase politica e sulla posizione nei confronti del governo e della democrazia cristiana deve essere netta e senza opportunistici silenzi in maniera che la Fred possa agire come momento di omogeneizzazione e collegamento delle più diverse realtà anticapitalistiche che all'interno del mondo dell'informazione agiscono o che chiedono di avere degli sbocchi più vasti delle proprie proposte. Va da sè che non si deve intendere questo come un voler mettere la museruola alla radio, ma al contrario ciò che deve essere perseguita è la chiarezza dei disegni e l'autonomia dei collettivi redazionali (autonomia politica ed economica) nell'ambito di un rapporto col movimento di classe. Bisogna tenere conto d'altro canto del fatto che i livelli di sopravvivenza e di professionalità delle varie radio democratiche sono ben diversi, che le radio della grandi città che in molti casi puntano ad un buon livello di professionalità hanno delle esigenze economiche ben diverse di quelle delle piccole radio di provincia che prevedibilimente per un tempo ancora lungo non potranno puntare al raggiungimento dell'autonomia economica. In questo senso se si deve salvaguardare la sopravvivenza delle grandi radio cittadine e quindi sviluppare una politica di ampio respiro, questa non può andare a discapito delle piccole radio. Non avrebbe molto senso, infatti, se non per consolidare le esperienze maggiori abbandonassimo al loro destino le decine di piccole e medie radio.

È questa sintesi che va ricercata al prossimo congresso Fred abbandonando la logica dei rapporti personali e privilegiati che sino ad ora ha caratterizzato prevalentemente l'azione della segreteria nazionale esistente. L'esperienza di alcune radio nel nord in particolare di Milano dove il rapporto fra radio grandi e piccole è stato tentato e perseguito con un certo successo, è certo a mio giudizio la strada da battere.

In secondo luogo e evidente come il rafforzamento dell'agenzia di pubblicità che sino ad ora ha agito in prevalenza in rapporto con le radio del nord, rafforzamento che deve essere principalmente politico più che organizzativo (cosa che del resto non va certo sottovalutata) è la condizione per cui a medio termine si possa prospettare per molte radio uno svincolamento da quei condizionamenti economici che rappresentano la più seria minaccia per la loro sopravvivenza (almeno in quanto emittenti indipendenti). Infine un'elemento che non va sottovalutato e che già in parte si va a mio giudizio giustamente perseguendo è quello dell'inchiesta, inchiesta sui contenuti e sui modi del messaggio radiofonico su cui siamo a tutt'oggi molto in ritardo e che rappresentano un freno allo sviluppo dell'area di ascolto di molte radio democratiche al di la della area degli ascoltatori già dichiaratamente orientati a sinistra per poter conquistare alle proposte del movimento un'area molto più vasta di quella raggiunta fino ad ora.

Andrea Agostini.

Lettere

Con questo comunicato vogliamo informare i lettori del Manifesto, *del* Quotidiano dei Lavoratori *e di* Bresciaoggi *sulla situazione che si è venuta a creare in una realtà periferica come quella di Salò a seguito del malessere post-elettorale che ha investito tuta la nuova sinistra, aggravato anche dai noti avvenimenti del Pdup a livello nazionale. In questo periodo di continuo scollamento dei compagni di incapacità di riprendere un intervento politico articolato e diretto, sono cresciute in tutti l'esigenza e la volontà di ricercare un nuovo modo di far politica, mettendo in discussione alla radice il metodo tradizionale di lavoro vissuto da molti come emarginante e non sufficientemente incisivo sulla realtà territoriale. Attraverso una sintesi di tutto ciò che è emrso nel dibattito locale e nazionale, per garantire la continuità di una attività politica con una chiara impronta di classe, che non poteve e non voleva collocarsi all'interno della sinistra storica, è stata decisa dall'assemblea dei militanti la costituzione di un collettivo di Democrazia Proletaria. Si è andati alla costituzione di tale organismo, con la coscienza dell'esistenza di una precisa area di riferimento su cui contare. Questo collettivo si propone di andare oltre l'esperienza Pdup.. Si propone inoltre di collocarsi direttamente nell'ottica dell'unificazione tesa a costruire un aprtito rivoluzionario, con sue caratteristiche per analisi, indirizzi e prospettive diversi da quelli della sinistra storica, assumendo quindi tutto quanto di positivo è consolidato nel dibattito Ao -Pdup e facendosi carico di partecipare e contribuire con la sua attività, alla costruzione del nuovo Partito.*

Collettivo di
Democrazia Proletaria
DI Salò

Salò 16/ 4/77

Milano, 15

Ogni giorno i prezzi aumentano, ogni giorno rspirano e mangiano veleni; è di pochi giorni la notizia che i coloranti che si trovano nei generi alimentari sono pericolosi per la nostra salute; presto mangeremo carne di animali nutriti con le bioterapie: finiranno col dirci che non sono assolutamente nocivi e che possiamo mangiare tutto tranquillamente.

Con queste garanzie vogliono riempire l'Italia di Centrali Nucleari; diffidiamo di chi assicura le Centrali Nucleari saranno inserite in Italia cin intelligenza, aiutiamo i paesi che si oppongono alla costruzione delle centrali.

La scelta nucleare è troppo rischiosa e non deve essere assolutamente imboccata.

un gruppo di giovani di Milano.

Cari compagni, chissà che le mie espressioni non possano esservi un tantino utili per il difficile lavoro di scelta del «Tabloid».

1) In alto a destra, il titolo riporta «la notizia», quella più importante. Essa è subito spezzettata» da tre pezzi.

L'effetto della notizia centrale viene così centrale viene così ad «anacquarsi» a perdere èlcollegamento immediato. Anche il resto dei pezzi viene sminuito, quasi che il titolo rappresentasse non già la notizia più importante, quanto l'unica degna nota.

2) In basso a sinistra 12-4-77.

Lo schema d'impostazione è decisamente migliore.

La notizia più importante è efficacemente messa in risalto non rubando nulla al «fondo». Altri pezzi, altrettanto validi, sono in vista, pitosto integri sia nella presentazione del titolo, sia nell'articolo. Il sommario guida il letore all'interno.

Inoltre una fotografia con funzione centrale e non di tappabuchi.

Interessante l'intestazionelaterale del giornale.

3) La pagina «esempio n° 3 (in basso a destra) incorre nel medesimo errore della prima: l'effetto della notizia Perugia) si perde in altri argomenti. In più in questo caso, l'articolo di Foa, appare come una «continuazione logica»ddel titolo, mentre non lo è.

Credo che la soluzione sia la pagina n° 2, con possibilità di recuperare spazio, eventualmente, per il fondo(che però, inlinea di massima, dovrebbe essere, come attualmente è, solo di una colonna) della fotografia(non più di una per carità): grossa ma non più di una, basta con il suo schifo. Per il resto va bene. Spero di esservi stato un po' d'aiuto, compagni buon lavoro e ....auguri.

Marco Virdis

I nuovi soggetti politici emergenti e il nuovo modo di fare politica

Dall'ultimo congresso di AO, un dato positivo è senz'altro emerso: quello che finalmente per la costituzione di questo benedetto partito rivoluzionario la strada unica da seguire è quella della crescita politica fra le masse. Se il tutto può sembrare la solita definizione roboante di linea politica, in realtà mai come oggi assume pieno valore un'affermazione di questo genere. Ma allora fino ad oggi cosa abbiamo fatto si domanderanno alcuni compagni? Poco, secondo me, è la risposta più sincera che ci possiamo dare. Solo da poco tempo sono scoppiate le realtà soggettive dei compagni, e sono scoppiate in mano a tanti compagni che si sono feriti irrimediabilmente con questo ordigno esplosivo, e le schegge sono entrate talmente in profondità che alcuni sono sicuramente morti, altri se le stanno togliendo dal corpo una per una cercando di alleviare il dolore in qualsiasi modo, altri ancora se le tengono addosso con un misticismo di valoroso combattente ed altri invece cercano di capire perchè sia scoppiata questa granata politica, perchè non se ne sono accorti, perchè! Fuori da ogni metafora quello che mi preme dire è che scontata l'acquisizione del nuovo modo di far politica con tutto ciò che ne consegue, oggi noto molto spesso notevoli differenze fra questi soggetti politici, potenziali, rivoluzionari, che si muovono all'interno dei circoli giovanili. Ho avuto modo nelle ultime settimane di discutere con parecchi compagni, quelli che come me il '68 non l'hanno fatto, ma che dal '70 vivono la vita politica in un rapporto più o meno stretto con partiti ed organizzazioni della nuova sinistra, ed una unica cosa continuava a riemergere in tutti i loro discorsi. Come andare avanti? Viene posto in rilievo dai compagni l'estrema etereogenità delle forze soggettive (leggi compagni) che si muovono in questi spazi ristretti (i circoli), ma che hanno capacità catalizzatrice e di impulso per riuscire ad incidere concretamente sulla realtà che le circonda.

In poche parole, se è vera l'esistenza di tutta una serie di soggetti politici estremamente differenti tra loro in quanto possessori di una loro esperienza specifica, di cicli di appropiazione di una realtà che circonda ognuno, il problema si pone in come omogeneizzare queste esperienze e gli sbocchi su cui dirigerle. Appare chiaro, ed è la reazione di alcuni compagni, che qualcuno debba fare dei «passi indietro», per appaiarsi alla condizione di altri compagni. Da parte di questi compagni c'è però una totale rinuncia in questo genere di azione. Si teorizza infatti la costatazione che avendo già vissuta una realtà, problemi che hanno questi compagni più giovani, sia assurdo «tornare indietro» poichè questo vorrebbe dire il porsi paternalisticamente nei confronti di altri compagni, ecc. Ma chi dice che questo sia «tornare indietro»? Secondo me, il pericolo che si corre con questo genere di affermazioni è enorme. Se è vero che si è superata una realtà, è anche vero che noi l'abbaimo superata in un'altro momento, completamente differente. Erano il '72-73, gli anni dell'elezioni con spostamneto a destra del voto elettorale, gli anni del governo duro di centro destra di Andreotti, era il periodo in cui l'analisi specifica della contraddizione uomo-donna non era presente ne interriamente, nè esternamente alle organizzazioni politiche, nè si era mai proposta. Era il periodo in ui solo parlare di «fumo» era un rischio, e chi lo faceva veniva emarginato da un certo stile di lavoro politico. Si va bè, era anche l'anno dell'11 marzo, ma con ciò? Un'altra realtà, un'altra situazione ci circondava, vivevamo sui misticismi, sugli scontri con la polizia, sui discorsi di Capanna, e sui Cub, e perchè non erano Ao, sui Cps perchè non erano Lc.

Le nostre reazioni erano individuali, e individualiste, la famiglia doveva essere «proletaria»(sic!), i nostri sfoghi erano castrati dalla lotta politica con la P maiuscola. Noi non eravamo niente. Solo mezzi, strumenti, oggetti freddi, impersonali della nostra organizzazione. Oggi cambiato completarnente il quadro politico e sociale che circonda ognuno di noi è chiaro mutino oltre le condizioni, le cause di conseguenza gli effetti che è possibile ottenere. Riprendendo il discorso posso dire che il «passo indietro» è utile e necessario farlo, perchè è senz'altro il trampolino di lancio per i futuri due passi avariti. Non è concepibile infatti sentirsi più adulti di una situazione nuova! Ricordiamoci i tremendi scazzi in famiglia con padre e madre quando ci vietavano di andare alla manifestazione, e noi rispondevamo a muso duro: «Che ne sapete voi? Non ci siete mai stati, e allora come fate a giudicare!». Non tolleravamo e non tolleriamo oggi, genitori nel senso repressivo della parola, e allora perchè ci comportiamo in maniera ancora più subdola nei confronti di altri compagni? Perchè anche se lo neghiamo, in realtà questo rifiutarci abilmente al comnfronto, questo teorizzare un bagaglio di esperienze di sinistra, è una riproduzione alternativa di rapporti familiari che vanno stretti a tutti. Questo sentirsi tanto papà o mamma, da poi origine ad una ricerca di novità, che novità non sono affatto, ma solo un'abile salto indietro nel feticismo più bieco, o nell'intellettualismo più assurdo. E allora? Allora compagni ributtiamoci nella mischia, ripartiamo da zero. Non strappiamoci i capelli, non facciamoci cogliere da crisi isteriche, non disperiamoci, non vestiamoci a lutto, ma risorgiamo e ridiscutiamo tutto!

Maurizio Ballabio.

Riflessioni a partire dal lavoro in un circolo giovanile

Vorrei dare il mio contributo al dibatito fra i giovani. Molteplici sono i contenuti che vengono espressi: ogni giorno se ne riscoprono altri, ma non essendo in grado di fare grosse considerazioni mi limiterò a parlare di ciò che sento più da vicino nel mio ambito di vita. Principalmente il rapporto con gli altri che è un fondamento importante per me e per chi è comunista e ha un amore profondo verso la vita, per chi ha cosenza di voler distruggere questo mondo «normale», al fine di costruirne un altro dove non solo siano mutati i rapporti di produzione, quindi non solo sia eliminato lo sfruttamento e l'oppressione dell'uomo sull'uomo ma dove sianò cambiati in modo radicale anche i rapporti umani.

L'esperienza in un circolo giovanile mi ha dato modo di crescere su queste cose, di capire che ancora una volta l'origine delmio non riuscire a parlare e ad esprimermi sempre liberamente, in modo spontaneo, senza mettermi la maschera e assumere spoglie che non sono mie, quindi del mio comportarmi in un modo diverso a seconda dei momenti che caratterizzano la mia vita quotidiana, e dell'ambiente e delle persone che mi circondano, l'origine di non poter esprimere ilmio stato d'anima ovunque e sempre, di tutte le castrazioni e dei condizionamenti che acutizzano sempre di più il mio senso di solitudine e di emarginato fra gli emarginati, sta nel come, all'interno della famiglia, della scuola e del lavoro, cioè nelle istituzioni, fino a oggi sono riusciti a impormi un modello di vita che non è il mio, e che solo ora ho il coraggio e la volontà, ma non la forza e la capacità di rifiutare e di distruggere. Da qui nasce un senso di impotenza nei confronti della struttura sociale che porta il cosidetto scoppiamento e a non sapere come nè cosa sa fare. A questo problema se ne aggiungono altri di ordine materiale, strettamente collegati fra loro, che più o meno tutti conosciamo e vanno dalla mancanza di prospetive occupazionali alla dipendenza economica dalla famiglia e alla famiglia stessa dove la borghesia ci assegna i ruoli che aveva in precedenza preparato, al non potersi costruire una vita propria come la si vuole, al dover in qualche modo soppravvivere, all'lienazione moale, e che più ne ha più ne metta, che messi insieme ti fanno star male; di un male non fisico che è dentro di te, e si intensifica ogni momento che passa una vera droga pesante, molto pesante. E non ci sono nè psicologi nè specialisti in grado dipoterlo curare; siamo solo noi pazienti che lo possiamo stroncare,però tuti insieme e organizzati, dopo averlo analizzato bene a fondo, dandoci degli obiettivi concreti. Abasso il sistema della droga, abbasso la droga del sistema, riprendiamoci la nostra vita! Via i giovani organizzati.

Marco

LOTTE PROLETARIE

Le importazioni agricolo alimentari sono in costante ascesa

Mentre si allarga il buco del deficit si affossa il rilancio agricolo

Nello scorso mese di gennaio le importazioni agricolo alimentari sono ulteriormente aumentate - Aumentato di conseguenza anche il deficit della bilancia dei pagamenti - Mentre le ruspe schiacciano i prodotti delle campagne importiamo in larga misura persino ortofrutta di cui eravamo per tradizione esportatori - L'intreccio tra regolamenti Cee e speculazione interna

La bilancia italiana dei pagamenti è in pauroso deficit, bisogna porvi un rimedio: maggiore pressione fiscale sui lavoratori, contenimento del costo del lavoro, puntare all'esportazione comprimendo i consumi interni e così via. Questo l'assunto del governo Andreotti. Ma il buco passivo da dove viene? Dai consumi energetici e dalle importazioni agricolo-alimentari. Se per mangiare dobbiamo importare significa che non produciamo abbastanza, conseguenza logica: rilanciamo la produzione agricola. Fin qui ci arrivano tutti. Il governo Andreotti al suo insediamento promette un piano agro-alimentare che sarà il toccasana: a distanza di otto mesi di questo piano abbiamo solo un provvedimento stralcio che riguarda quattro settori e della cui inadeguatezza abbiamo già altre volte parlato. Nel frattempo ci piombano sulla testa le misure Cee per la restrizione della produzione di latte e carne e il nostro governo le avvalla.

Ci chiediamo a questo punto: i soldi spremuti ai lavoratori attraverso la politica dei sacrifici serviranno, per quanto riguarda l'agricoltura, a investimenti, riforme, provvedimenti che permettano un suo rilancio, o solo a pagare le importazioni in costante ascesa? Per ora tutto fa pensare che la seconda alternativa sia quella imboccata dal nostro governo.

Intanto c'è da registrare che nello scorso mese di gennaio le importazioni agricolo-alimentari sono ulteriormente aumentate e di conseguenza è aumentato anche il deficit. Il saldo passivo agricolo-alimentare è stato infatti di 301,7 miliardi con un aumento del 74% rispetto al saldo dello stesso periodo del '76 che aveva registrato un passivo di 173,4 miliardi.

Tutti i settori registrano aumenti e in particolare cereali, ortaggi, frutta, carne, latticini. La voce che lascia più stupiti è quella dei prodotti ortofrutticoli di cui siamo per tradizione esportatori: adesso in un solo mese abbiamo importato 516 mila q.li di legumi e ortaggi freschi. Questo è un segno veramente allarmante della divaricazione che si va sempre più aprendo tra i livelli dei consumi (che pure restano tra i più bassi d'Europa) e la capacità a farvi fronte delle nostre campagne in cui la base produttiva è stata distrutta in larghissima parte.

Si mantengono a livelli ingenti anche le importazioni di succhi e conserve di frutta e di pomodoro, questo alla faccia delle migliaia di tonnellate che di questi prodotti le ruspe dell'Aima attualmente schiacciano, per mantenere alti i prezzi a favore dell'industria alimentare, dei grossisti e degli intermediari che speculano dissanguando i piccoli produttori.

L'importazione della carne è passata da 338.530 q.li nel '76 a 490.513 q.li nel gennaio '77. La proibizione che ci viene dalla Cee a sostenere la zootecnia per tre anni, al di là di improbabili deroghe, farà ulteriormente salire questo valore, mentre contemporaneamente un altro grosso contingente di piccoli allevatori, che sono sempre stati la struttura di base della nostra zootecnia, sarà costretto a chiudere le stalle, seguendo le migliaia che già li hanno preceduti. Lo stesso vale per il latte e i formaggi; con l'applicazione della tassa comunitaria sulla produzione di latte possiamo metterci il cuore in pace: latte fresco ne vedremo ben poco e dovremo ingurgitare polvere di latte inerte riciclata made in Germany.

L'unico comparto che segna un regresso dell'importazione è quello dello zucchero grazie all'aumento di produzione che si è registrato l'anno scorso. Ma anche questo dato positivo non è destinato a durare perchè la Cee ha già pensato a multarci perchè abbiamo prodotto più del previsto, mentre nei regolamenti sta scritto che noi possiamo produrre solo un certo quantitativo e il resto del fabbisogno dobbiamo importarlo dalla Comunità.

Accordi Cee: c'è chi osa essere soddisfatto

I problemi di fondo dell'agricoltura italiana restano immutati dopo l'accordo di Lussemburgo sui prezzi agricoli, però d'altra parte essendo gli interessi dei nove paesi della comunità contrastanti, non si può pretendere di far quadrare il cerchio e quindi accontentiamoci di quello che abbiamo spuntato. Queste in sostanza le dichiarazioni di Marcora all'indomani delle trattative, sostenute a spada tratta dal Giorno *sempre preoccupato di mostrare il suo lealismo e che ha il coraggio di intitolare ieri in prima : I nuovi prezzi difendono l'agricoltura dell'Italia.*

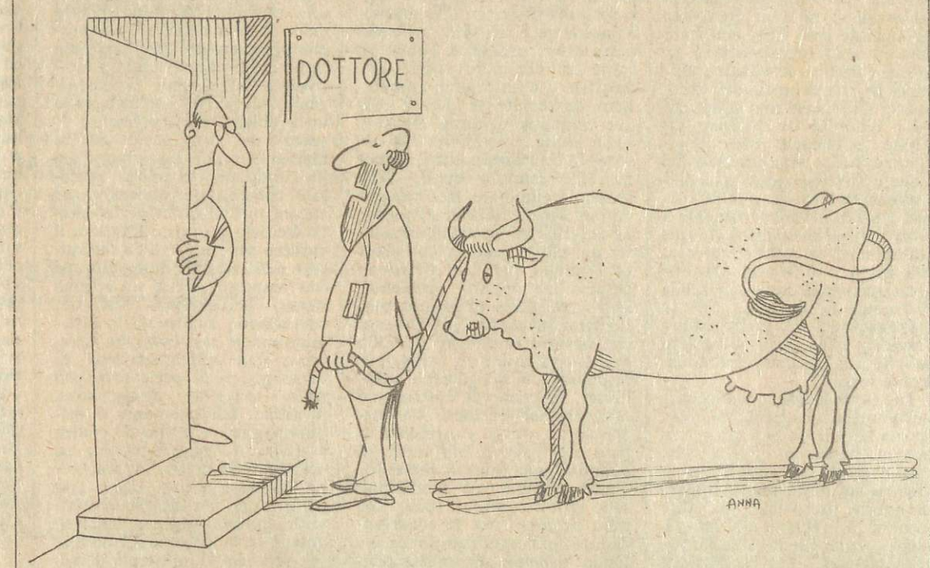
Il cavallo di battaglia che Marcora continua a inforcare per difendere questo accordo è quello della svalutazione della lira verde, cioè dell'avvicinamento di questa unità di calcolo astratta al valore reale della lira, operazione che fa diminuire i montanti compensativi e quindi rende un po' meno, ma solo un briciolo memo, allettanti le esportazioni in Italia dei paesi a moneta forte, consentendo un attimo di respiro ai produttori italiani.

La realtà è che ancora una volta nella Cee ha vinto la politica dei prezzi, la politica del sostegno ferreo ai quattro prodotti fondamentali dell'agricoltura continentale: carne, latte, zucchero e cereali, delle cui eccedenze i magazzini comunitari rigurgitano. L'Italia dei piccoli allevatori, dei piccoli produttori, dei contadini, ne esce ancora una volta con le ossa rote, perchè non di questa politica abbiamo bisogno, bensì di una politica che rifondi e rilanci le basi strutturali e produttive di una agricoltura profondamente disastrata da trenta anni di malgoverno Dc.

Ma a dare questa battaglia Marcora ha rinunciato, perchè sia ben chiaro che l'Italia non vuole mettere in discussione la Cee, non vuole prendersi la responsabilità di una crisi al suo interno, meglio passare col rullo compressore sulle campagne italiane. Del resto questo accordo non scontenta tutti: c'è pur sempre la cariatide della Coldiretti, l'onorevole Bonomi, pronto a spezzare più di una lancia in suo favore: la politica agricola comune si è rafforzata, l'Italia ha ottenuto dei vantaggi, e gli fa eco la Confagricoltura. Ma di quali interessi retrivi sono portatrici queste organizzazioni già lo sappiamo. Ai grandi agrari questo accordo può anche andare bene, l'integrazione al prezzo del grano duro andrà infatti quasi esclusivamente a loro vantaggio e la riforma strutturale loro sè la sono già fatta, emarginando la produzione contadina e ristrutturandosi in senso capitalistico che vuol dire garantendosi maggiori guadagni, proprio grazie ai regolamenti Cee che nei finanziamenti e nelle sovvenzioni hanno sempre privilegiato la grossa impresa, secondo una logica che va a pennello alle agricolture avanzate dell'Europa continentale.

Diversa invece è la valutazione dell'Unione coltivatori italiani e dell'Alleanza contadini, che, sia pur cautamente, avanzano una serie di critiche sia per la spinta inflattiva che da questo accordo deriverà all'Italia sia perchè appunto ancora una volta si è agito come se i problemi di fondo della nostra agricoltura, pur tanto dibattuti negli ultimi tempi, non esistessero. Diversa è anche la valutazione dei contadini che la scorsa settimana hanno manifestato a Parma e a Roma richiedendo a gran voce una revisione dei trattati Cee, un serio piano di rilancio della zootecnia da carne e da latte, e un piano di intervento strutturale nelle campagne. A questo come si risponde? Con una tassa sulla produzione di latte, con una proibizione a sostenere l'allevamento. C'è da pensare, tra l'altro, che il responsabile per l'agricoltura della Dc abbia commesso un grosso svarione firmando la mozione dei sei partiti in discussione da ieri alla Camera e che propone con urgenza una iniziativa per la revisione della politica agricola della Cee. A meno che lo svarione non l'abbia commesso il Pci credendo che la Dc facesse sul serio. Ma è possibile che questo Pci sia così ingenuo, così sprovveduto, da accettare di discutere a cose fatte? Si lascia andare Marcora nel Lussemburgo senza nessun mandato preciso e vincolante su una questione vitale, questo torna portandosi sulle spalle la bara forse definitiva per la nostra zootecnia e adesso si pensa di riparare al danno a colpi di discussioni su una mozione? Il cretinismo parlamentare, già lo sospettavamo, è veramente un baratro senza fondo. **E.R.**

Dopo gli accordi Cee, senza speranze la zootecnia



IL MEC CI FA AMMALARE TUTTI E DUE: INVECE DI MUNGERE LA MUCCA MUNGONO IL CONTADINO!...

Evasione tasse: una esperienza di lotta

A Scandicci (Firenze) l'iniziativa della sezione Pdup apre una battaglia di massa per l'accertamento popolare

Firenze, 27

La sezione Pdup di Scandicci (Firenze) da tempo conduce una iniziativa di massa sulla questione dell'evasione fiscale e sui problemi più generali ad essa collegati. Illustriamo questa iniziativa (che si va estendendo anche ai comuni di Sesto F.no e Firenze, insieme ai compagni di Ao) perchè ha un valore che supera l'ambito locale e può venir ripresa anche in altre situzioni.

I compagni hanno fatto un indagine sulle dichiarazioni dei redditi '74, disaggregando i dati per categorie professionali e di reddito. In base al campione in tal modo ricostruito dell'evasione fiscale.Bastano pochi dati:

- Moranduzzo, industriale, reddito dichiarato 9 milioni, reddito accertato 120 milioni; Bechelli, salumificio, red. dich. 10 milioni, red. ac. 35 milioni. Questi sono alcuni dei casi in cui l'accertamento ha funzionato, almeno in parte. Altri casi invece sono clamorosi: un gioielliere che denuncia 4 milioni e 700 mila lire e viene accertato per 5 milioni solamente! Oppure un medico che ne denuncia quasi cinque e l'accertamento lo riduce a poco più di 4.

Con un volantinaggio a tappeto e una interpellanza alla giunta (fatta dal compagno Gallori, consigliere comunale) è scattata l'azione di denuncia, protesta e proposta, che ha avuto una vastissima eco nella città. Da quel momento la sede della sezione si è riempita di gente che veniva a portare altre informazioni, a proporre forme di lotta e di mobilitazione, a chiedere indicazioni. I compagni infatti avevano legato questa denuncia a un discorso politico più generale, che chiamava in causa la politica dei sacrifici e in genere la linea del governo delle astensioni.

Gli effetti del volantino sono stati dunque positivi, tanto che è stato deciso di produrne un altro con ulteriori elementi di inchiesta e la convocazione di una assemblea pubblica. Questo ciclostilato comportava le dichiarazioni dei redditi (sempre del '74) di tre categorie: industriali, liberi professionisti e operai.

Mentre due operai avevano dichiarazioni dai quattro ai cinque milioni , s'è trovato che un costruttore edile denunciava 3 milioni e 700 mila, un industriale, un medico e un farmacista tra i 7 e gli 8 milioni. Portare a conoscenza di massa questi dati ha aumentato non lo scandalo (come alcuni hanno cercato di «bollare» l'iniziativa) ma una reale disponibilità a lottare contro l'evasione fiscale e farsi carico, in modo collettivo , dei problemi ad essa legati. Se ne è avuta una conferma nell'assemblea pubblica organizzata da DP e introdotta da tre relazioni del prof. Volpi (un docente dell'università di Firenze), dal compagno Biondi (consigliere regionale del Pdup) e dal compagno Gallori. Centinaia di persone sono intervenute - è stata una delle assemblee più affollate in assoluto a Scandicci da molti anni - per discutere le proposte del Pdup , e cioè:

1) la costituzione di comitati popolari di accertamento tributario (e l'utilizzazione in tal senso anche dei Consigli di quartiere);
2) la pubblicazione, da parte della giunta comunale, di un opuscolo con la dichiarazione dei redditi di tutti i cittadini.

L'assemblea ha approvato queste proposte, formando da subito un comitato popolare che lavorerà nei prossimi giorni indirizzando la propria azione su due terreni: l'inchiesta e il rapporto con la giunta perchè prenda delle iniziative. Questo infatti è un problema che diventa sempre più scottante: nei bilanci degli enti locali (anche quelli governativi dalle sinistre) assistiamo a un crescendo di «tagli» alle spese per pubblici servizi, mentre vengono aumentate le tariffe dei trasporti, acqua e gas, e la Regione continua a distribuire graziosi omaggi (in miliardi) alle autolinee private senza procedere in realtà verso la pubblicizzazione dei trasporti. A questo punto la possibilità di ridurre seccamente l'evasione fiscale e rimpinguare in tal modo le magre casse di Comuni e Provincie diventa praticabile, oltre che urgente: ma occorre una volontà politica di lotta e di organizzazione. Di lotta contro il governo e la sua politica dei sacrifici e di protezione degli evasori. Di organizzazione dei cittadini per una iniziativa diretta anche su questo terreno.

Disponibilità a muoversi ce n'è parecchia: basti pensare che nei congressi sindacali, nei consigli di zona e in assemblee operaie a Firenze vengono approvati, proprio in questi giorni, documenti e mozionicontro l'evasione fiscale che sollecitano anche gli enti locali a muoversi, non limitandosi soltanto a chiedere maggiori stanziamenti al governo oppure accettando di aumentare le tariffe pubbliche. Ma su questi temi torneremo ancora, con altri servizi sulle esperienze militanti che vengono prodotte nel movimento e dalle organizzazioni di DpP.

Il QdL denunciato dalla Circumvesuviana di Napoli

Per aver riferito le opinioni del consiglio dei delegati sulla situazione disastrosa del servizio - 40 feriti nell'ultimo «incidente»

Napoli, 27

Quaranta sono i feriti in un pauroso incidente ferroviario nei pressi di Ottaviano, vicino a Napoli: un elettrotreno della Circumvesuviana ha investito sabato, al passaggio a livello incustodito in località Croce di S.Andrea, un camion di una vetreria. Un miliardo di danni; camion ed elettrotreno fuori uso. Ma soprattutto un grande spavento e decine di feriti, anche gravi, tra gli oltre 600 pendolari stipati in quel momento sul treno. La catastrofe avrebbe potuto avere conseguenze di gran lunga maggiori se il macchinista non avesse frenato con tutta la sua abilità.

Un incidente? I segnali acustici del passaggio a livello non hanno funzionato. «Due msi fa - dice l'industriale Jervolino titolare della vicina vetreria San Domenico, - ho denunciato alla Circumvesuviana il cattivo funzionamento dei segnali; una settimana fa un dipendente della vetreria evitò miracolosamente un treno allo stesso posto. I segnali non avevano preavvisato l'arrivo del treno».

Recentemente i lavoratori della Circumvesuviana erano ripetutamente scesi in sciopero per imporre un intervento dell'azienda contro i grandi rischi dei passaggi a livello incustoditi. La Circumvesuviana è una ferrovia privata con il 70% di capitale pubblico. Collega tutto l'hinterland napoletano con quattro linee, una fino a Nola e Baiano, l'altra sino a Sarno, una terza per Pompei e Poggiomarino; sino a Sorrento la quarta. Ogni treno può contenere fino a 108 posti a sedere, compresi quelli di prima classe; sebbene quelli aggiuntivi in piedi siano poco più del doppio, nelle ore di punta i treni sono stracolmi, anche mille persone e più. La folla degli utenti è aumentata del 40% in un anno a causa della crisi economica: cinque giorni su sette la Circumtras porta 70-80 mila utenti al giorno. Questo porterà ad un precoce invecchiamento del parco treni, rinnovato totalmente alcuni anni fa.

Nonostante i forti introiti la linea aerea della ferrovia non è stata ammodernata se non in qualche tratto, mentre il lussuoso neo-grattacielo terminale sarebbe costato oltre due miliardi. A molte fermate e passaggi a livello non è impiegato personale della Circumvesuviana; il servizio è dato in appalto; appalti e straordinari sono la linea aziendale della Circumvesuviana che ha recentemente denunciato perfino un deficit - che fa insospettire - di 25 miliardi nonostante i continui aumenti delle tariffe (esempio: da Napoli a Sorrento lire 700, percorso poco più di 30 Km; da Napoli a San Giovanni, un quartiere periferico sempre di Napoli lire 200, quattro volte più dell'Atan, l'azienda comunale di trasporto pubblico).

Anche il fondo della strada ferrata non è stato ammodernato, tanto è vero che per i continui e facili allagamenti la Circum è detta «la strada del sole», capace cioè di ben funzionare solo senza pioggia. Il servizio, tanto costoso per gli utenti, operai, studenti e impiegati pendolari e anche tanto rischioso (gli incidenti non sono rari: questo è il secondo ellettrotreno fuori uso in appena un anno, l'altro si incendiò in mezz'ora) per chi viaggia e per chi transita dai passaggi a livello - anzichè il lussuoso grattacielo manageriale, la Circum avrebbe potuto provvedere ad abolire i passaggi a livello in superficie, sostituendoli con sopraelevate o tunnel - è anche molto lento. Infatti la velocità media è di 30 Km l'ora proprio a causa della linea ferrata logora, le vetture sovraccariche, gli allagamenti, i passaggi a livello in superficie.

Per aver descritto questa situazione - così come a noi la denunciò il consiglio dei delegati della Circumvesuviana - in un articolo sul *Quotidiano dei lavoratori* del 23 novembre '76, la Circumvesuviana ha denunciato alla magistratura il direttore e un redattore, Roberto Alemanno e R. Di Francesco.

Per Lama l'occupazione è garantita dalla mobilità

Una tavola rotonda organizzata da Mondo Operaio cui sono intervenuti Lama, Marianetti, Macario e Benvenuto - A Macario piace la mobilità

Roma, 27

Si è svolta ieri sera, presso la sede dell'Associazione della stampa estera, a Roma, una tavola rotonda che ha visto a confronto Luciano Lama, Luigi Macario, Giorgio Benvenuto e Agostino Marianetti. Organizzata da «Mondo operaio», che pubblicherà sul suo prossimo numero il dibattito, la tavola rotonda aveva per tema: « I congressi confederali e la crisi della società». Voleva quindi essere una introduzione per la l'opnione pubblica a questa importante scadenza (i congressi si tengono ogni quattro anni) del movimento sindacale. Ha introdotto Federico Cohed, direttore della rivista del Psi.

Cohen ha proposto di dividere il dibattito in due grandi parti raggruppando la discussione interno a due temi. I pirmo intorno al problema di quelli che ha definito «antagonisti perversi»)occupati-disoccupati, uomodonna, nord-sud, ecc) che pesano duramente nella realtà italiana e che rischiano di portare alla disgregazione della società. Il secondo riguarda invece il ruolo del sindacato rispetto alle aziende, alla forza politiche, alle istituzioni e in particolare al governo e allo stato.

Dopo una breve introduzione del Prof. Francesco Forte che ha illustrato in modo più particolareggiato le questioni, la parola è stata data a Benvenuto. «È vero - ha detto il segretario generale della Uil-, che il movimento sindacale si trova in un momento di grande difficoltà. Esso corre il rischio di diventare il sindacato dei soli occupati e di trovarsi nell'impossibilità di portare avanti l'unità sindacale. Il sindacato corre il rischio di essere schiacciato da una contraddizione che vede da una parte gli occupati e dall'altra i disoccupati e in particolare i disoccupati giovani. Gli occupati per parte loro hanno subito pesanti sacrifici (vedi tariffe pubbliche, festività abolite, revisione della scala mobile) e sono gli unici a sopportare il peso della austerità come ha riconosciuto - ha proseguito Benvenuto - lo stesso presidente del consiglio».

I giovani disoccupati, gli studenti sono invece delusi dalla mancanza di ogni prospettiva occupazionale. Tutti, d'altra parte occupati e disoccuapti , subiscono una disillusione nacora più grande perchè non vedono un nesso tangibile tra austerità, sacrifici e risultati. Austerità e sacrifici ci sono ma la Fiat continua a mettere in cassa integrazione i lavoratori, la battaglia contro l'inflazione non ha prodotto risultati. Ciò è tanto più grave in quanto «i sacrifici non sono terminati, l'austerità deve essere ancora più grande» e si non si vuole perdere i contatti con i disoccupati e i giovani bisogna recuperare la finalizzazione dei sacrifici e dell'austerità a obiettivi come la piena occupazione e il superamento della crisi». La Confindustria non ci deve chiedere, ha continuato Benvenuto, di :fare il caribiniere contro i lavoratori ma deve mantenere gli impegni sulle sviluppo dell'occupazione».

Lama ha tracciato un quadro non pessimista del movimento sindacale. «La crisi è fattore di sociale politica, sindacale ma non bisogna esagerare. Le dimensioni di questa crisi non sono quelle dette. I sindacati continuano infatti a crescere. Siamo cresciuti Cgil e altre federazioni, quantitativamente e qualitativamente, rispetto ai congressi di quattro anni fa. Siamo cresciuti con questa politica e nonostante questa politica. Lama ha poi fatto una strana autocritica rispetto alla Innocenti. Dopo avere ricordato che due anni fa era andato ad una grande manifestazione in piazza del Duomo a Milano per la difesa dell'occupazione nella grande azienda milanese, Lama ha detto: «Non andrei più come due anni fa ad una manifestazione per la *difesa dell'occupazione* perchè ora bisogna ragionare sulla mobilità dei lavoratori una volta che sia *veramente* garantitaoccupazione».

Che Lama crede che il padronato voglia veramente garantire l'occupazione? Le stabilisce Istat rese pubbliche qualche settimane fa dovrebbere invece averlo discusso. Lo stesso istituto governativo di statistica illustrava infatti come nonostante la produzione e la produttività industriale fossero aumentatte di più del 12% nello scorso anno, la occupazione era invece diminuita.

Anche Macario si è soffermato, tra le altre cose, sul problema della mobilità avanzando un curioso ragionamento. Alla mobilità (perchè non chiamarla: licenziamenti?) non sono solo i lavoratori ad opporsi. «Contro la mobilità c'è anche una pregiudiziale degli imprenditori che rifiutano di assorbire i lavoratori che provengono dalle altre aziende». «Ciascuna azienda si alleva i suoi lavoratori e ciò è tanto più facile data la grande ricchezza della monodopera.»

Ciò che veniva fuori da questo dibattito tra i massimi sindacali davanti ad un pubblico non operaio, è un sindacato incapace di autocriticarsi, incapace di rinnovarsi, impigliato in una strategia inadeguata per uscire dalla profonda crisi che attanaglia la società italiana. Sembra che la cacciata di Lama dall'università di Roma e il convegno del Lirico di Milano siano passati invano per il sindacato.

Requisita la Singer di Leinì prima importante vittoria operaia

Leinì (Torino), 27

«Le organizzazioni sindacali dichiarano avviata l'occupazione dello stabilimento da parte dei lavoratori»; con queste parole di Cesare Del Piano della segreteria unitaria provinciale, l'assemblea permanente della Singer è diventata occupazione, costringendo il comune di Leinì a rendere operante il decreto di requisizione dello stabilimento. Dopo 20 mesi di lotta i 1400 lavoratori rimasti della Singer (su circa 2200 iniziali) sono riusciti a costruire ed imporre questo «atto politico» che incertezze titubanze di forze politiche di sinistra, «mezzucci» dei democristiani e carenze degli enti locali hanno tanto allontanato nel tempo. «Una indicazione che è un insegnamento di carattere generale - ha sottolineato Del Piano - per incidere sul ruolo e la politica delle multinazionali nel nostro paese». La requisizione (che è stata politicamente decisa un mese fa) non risolve certo il problema della proprietà dello stabilimento, che rimane alla multinazionale americana (e per il quale ha richiesto pare 20 miliardi), ma ne sospende il possesso. In questo modo sono cadute le «incertezze politiche» della Gepi per avviare la manutenzione dei macchinari che sono fermi ormai da quasi due anni.

L'assemblea di oggi ha visto una partecipazione totale dei lavoratori della Singer e la presenza di numerosi consigli di fabbrica che hanno partecipato nel quadro dello sciopero dei grandi gruppi.

Presenti anche le forze politiche, Pci, Psi, la Dc e Dp (che lanciò ormai molti mesi fa la parola d'ordine della requisizione) e gli enti locali, che hanno preso posizione per bocca di Alasia assessore al lavoro alla Regione Piemonte. Alasia nel suo intervento ha fatto soppesare la «serietà» e la «ponderatezza» con cui la Regione è giunta a questa decisione (l'appoggio alla requisizione) anche per confermare le controparti che quando i lavoratori e gli enti locali fanno una scelta «la portano fino in fondo».

L'assemblea di oggi segna un passo avanti, parziale ma fondamentale nella lotta dello stabilimento di elettrodomestici. L'assemblea odierna è stata anche un atto d'accusa pesante contro tutti coloro che maggiormente portano le responsabilità della situazione che si è venuta a creare nella fabbrica torinese. Lo ha sottolineato Bisoglio della Flm provinciale, aprendo la affollata riunione nella sala mensa dello stabilimento. «La nostra - hà affermato il dirigente sindacale - è una proposta politica alle multinazionali che nasce dalla iniziativa di fabbrica per una risposta di uscita dalla crisi che non passi attraverso la recessione programmata».

Le responnsabilità politiche della multinazionale americana che ha chiuso lo stabilimento per rispondere a questa classe operaia italiana, «sono state accomunate alle responsabilità politiche del governo», la cui carenza legislativa lascia spazio ad una gestione neo - coloniale da parte dei grandi complessi industriali stranieri. Le responsabilità del governo («misurate nei numerosissimi incontri avvenuti a Roma») sono pari, si è sottolineato, alle responsabilità politiche della Gepi «che avrebbe dovuto promuovere soluzioni occupazionali ed invece ha lasciato e continua a lasciare marcire la situazione». Infine sono state tirate in causa le responsabilità del padronato torinese «che ha speso troppe parole ma pochi fatti per risolvere la questione». Con questa assemblea le decisione dunque la lotta alla Singer fa un salto di qualità che conferma le caratteristiche «politiche» di questa lotta: il rifiuto di un salario assistenziale e il non sganciamento della difesa del posto di lavoro dall'unità con i lavoratori non occupati.

I problemi restano comunque notevoli: in primo luogo l'avvio della manutenzione non assicura la continuità produttiva per la quale non esiste nessuna soluzione ancora essendo cadute tutte le ipotesi ventilate. L'Flm da parte sua ha, ancora una volta ribadito, di non porre vincoli rigidi, confermandosi disponibile anche ad una «mobilità intraziendale contrattata», qualora le eventuali soluzioni produttive non coprissero tutti i 1400 posti attuali. La mobilitazione inoltre deve rimanere per il pagamento della cassa integrazione: i lavoratori Singer infatti hanno visto firmato il decreto legge da parte dei quattro ministri competenti solo a fine febbraio e pertanto dall'ottobre del 76 hanno cominciato a ricevere i primi soldi solo verso Pasqua.

Inoltre il decreto che dura 6 mesi è già scaduto ad aprile ed occorre quindi lottare per il suo rinnovo. Una vittoria quindi della caparbia volontà di lotta e di resistenza di questi lavoratori («punto di riferimento per le lotte sindacali della zona» è stato sottolineato) che non si sono piegati alla stringente e cinica logica della multinazionale americana.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Agricoltura: riunione per il Piemonte

L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli non solo non costituisce una retribuzione per gli strati contadini più poveri, ma colpisce direttamente la classe operaia e le masse popolari. è perciò necessario un intervento diretto che si opponga ai processi di ristrutturazione in atto in agricoltura, alla politica agraria del governo e costruisca una più avanzata unità fra operai e contadini. Come primo momento organizzativo si è ritenuto di promuovere una riunione che affronti i nodi centrali della questione agraria e sia nello stesso tempo un momento di incontro fra i compagni che già lavorano in questo settore, o sono disponibili per questo intervento così da dare vita al Coordinamento Agricoltura Regionale anche in Piemonte come è già avvenuto in altre regioni. È indetto per sabato 30 aprile dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 17, con le seguenti relazioni: «Agricoltura e classe operaia» relazione di Giovanni Mottura; «Piano agro-alimentare e politica del governo» di Alessandro Corsi; «Sindacato e agricoltura» di Giorgio Cingolani, e aulla discussione dei problemi aperti alle vertenze afgro-industriali e sugli aspetti organizzativi per la formazione del coordinamento agricoltura.

Per i temi di cui tratterà, questa iniziativa è particolarmente rivolta ai compagni di fabbrica della sinistra rivoluzionaria, metalmeccanici, alimentaristi, industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, a tutti coloro che, dentro e fuori la fabbrica, e nel territorio, si sono occupati di vendita diretta, spacci aziendali e di zona. Sono inoltre invitati i compagni dei paesi che considerano avere maffiori contatti e per precisi punti di riferimento a livello di massa.

Redazione del bollettino «Coordinamento Agricoltura».

SINDACATO/ECONOMIA

Dall'assemblea di Rimini occorre che escano precisi obiettivi che rompano con la subalternità del sindacato

L'assemblea nazionale dei delegati, covocata a Rimini nei giorni 8 e 9 maggio dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, assume un significato politico la cui importanza non sfugge a nessuno e abbiamo già messo in rilievo. Si tratta ora di lanciare uampagna politica di massa sui contenuti e gli obiettivi di questa scadenza. È necessario che nei consigli, nelle assemblee, nei rapporti venga aperta subito la discussione. I delegati che andranno a Rimini non dovranno rappresentare solo le loro idee, ma il prodotto di un dibattito che coivolga tutti i lavoratori e che indichi quanti e quali delegati devono partecipare all'assemblea. La scadenza di Rimini potrà infatti essere la ratifica della linea delle confederazioni, oppure la sede di critica politica all'attuale impostazione della linea sindacale e il rilancio dell'iniziativa unitaria di massa. L'apparato sindacale non pare mostrare alcuna intenzione di dover organizzare in forma democratica questa assemblea, si tratta perciò di un terreno di impegno e di lotta politica per i delegati e tutte le avanguardie di fabbrica, a partire da precise prese di posizione e mozioni da parte dei consigli e gruppi di lavoratori e di mobilitazione di tutte le forze per trasmettere e far circolare i guidizi e le proposte che vengono da quanti le lotte organizzazno e conducano in prima persona. Da parte nostra crediamo di essere la sola forza politica che nei fatti [e non solo a parole] si impegna e lotta per il sindacato dei consigli, non lottizzato e non strumento di attuazzione di strategia e scelte operate in altre sedi.

Cosa non dovrà essere l'assemblea di Rimini

Le confederazioni sindacali cercano di imporre la nuova «nuova filosofia» dell'accordo con la Confindustria, difendendo la validità della fiscalizzazione degli oneri sociali attraverso l'aumento dell'Iva, e l'accordo con il governo sulla sterilizzazione della scla mobile. È questa la via «responsabile» per combattere l'inflazione e sviluppare l'occupazione? No, l'inflazione galoppa, sono previsti nuovi aumenti delle tariffe pubbliche mentre l'occupazione diminuisce. I lavoratori hanno pagato tutti i costi della crisi e se la strategia sindacale non viene modificata profondamente, continueranno a pagarli anche più duramente. Ora anche le confederazioni affermano che un cambiamento è necessario, ma quale? Questo in sostanza: il sindacato dovrebbe sostenere l'accordo programmatico in discussione tra le maggiori forze politiche. Di che accordo si tratta? La lettera d'intenti del ministro Stammati al Fondo Monetario indica come il governo lo vorrebbe: nessun controllo dei prezzi, drastica riduzione della spesa pubblica, restrizione del credito; la scala mobile viene inoltre indicata come il maggior ostacolo allo sviluppo dell'occupazione [da qui la necessità di tagliarne altri pezzi]. Può il sindacato diventare strumento di questa politica, trasformandosi in controparte dei lavoratori perchè deve garantire un accordo programmatico che, sia pure ritoccato o emedato, e strutturalmente cosruito sull'esigenza dei padroni senza alcuna contropartita per i lavoratori?

Eppure è proprio questo che si cercherà di far passare all'assemblea di Rimini e che rischia di frantumare la credibilità politica del sindacato rispetto agli obiettivi ed esigenze sia dei lavoratori, che degli studenti e dei disoccupati. Se il sindacato sceglie la via del «programma concordato» a livello nazionale e della cogestione a livello d'impresa della sua autonomia resterà ben poco, i consigli diventeranno strumenti di controllo della conflittualità aziendale [di questo si tratta quando si parla di cogestione] e perderanno il loro ruolo di rappresentanza della democrazia operaia.

Cosa dovrà invece rapresentare questa scadenza?

Le scelte sono troppo importanti perchè il sindacato possa sfuggire ad un preciso bilancio autocritico. A partire dall'ultima [in realtà prima e unica] assemblea dei delegati [primavera del '74] che si diede due obiettivi: unità sindacale e occupazione. Nè l'uno, nè l'altro, sono stati raggiunti, bisogna capire perchè. All'inizio di ogni vertenza di gruppo, di categoria, a confronto col governo, il sindacato ha detto: l'occupazione al primo posto, poi l'ha chiusa dicendo: adesso possiamo iniziare sul serio a lottare per l'occupazione, mentre dell'unità sindacale si è smesso di parlare. All'assemblea del Lirico di Milano i delegati di oltre 400 fabbriche hanno invece affermato che è ora che le cose cambino, che in particolare, la linea delle confederazioni cambi, che non si può dichiarare la «scala mobile non si tocca» e poi cedere, che non bisogna più trattare sulle pittaforme della controparte, ma che il sindacato deve costruire una sua piattaforma. È la richiesta politica presente in larga parte del movimento operaio di una linea alternativa e complessiva del sindacato in risposta alla crisi, della cui gravità c'è completa coscienza. È infatti ora che alcune cose si facciano sul serio, che il sindacato si assuma ad esempio il compito della denuncia, verifica, intervento, oltre alla pressione sugli enti locali, contro le evasioni fiscali, che l'inflazione venga affrontata attraverso il controllo dei prezzi e non ulteriori tagli alla scala mobile [che costano agli occupati e non servono affatto a contenere la spirale dell'inflazione, anzi è esattamente il contrario], che sull'equo canone tutto il movimento si impegni su una precisa proposta che leghi l'affitto al reddito, che si sviluppi il controllo popolare e sindacale sui servizi e la loro qualità [contro il taglio della spesa pubblica sul quale le maggiori forze politiche sembrano concordare lasciando però in vita gli enti inutili e le varie forme di parassitismo].

Ed è ora soprattutto che il problema occupazione sia il centro di una vertenza generale con il governo e articolata nei contenuti delle vertenze dei grandi gruppi, nelle zone e nelle province, per un maggior controllo del mercato del lavoro, per una reale capacità di indirizzo e controllo degli investimenti, per una nuova occupazione in particolare nel Mezzogiorno. Dall'assemblea di Rimini non deve uscire un lungo elenco di fumosi obiettivi, senza strumenti, forme di lotta, di partecipazione di massa, di verifica, di controllo ma alcune precise indicazioni di obiettivi prioritari sui quali conseguire precisi risultati, avendo chiaro che per affermarli nei fatti [e non solo nei documenti] è necessaria mobilitazione e lotta contro questo quadro politico, contro la Dc e il suo governo [e non qualche ritocco d'emergenza].

L'autonomia del sindacato in concreto è innanzitutto il rifiuto di «garantire» il programma del governo e la scelta di costruire un suo programma che unifichi le lotte degli operai a quelle dei disoccupati, degli studenti, delle donne, dei giovani. È perciò giusto e necessario che tutte queste forze sociali siano rappresentate, e presenti con i loro problemi e obiettivi, a Rimini, che il confronto con gli studenti sia franco ed aperto, che alle lavoratrici sia riconosciuto il diritto a momenti di organizzazione autonoma nel sindacato, per condurre la loro battaglia, che i disoccupati siano organizzati nel sindacato e dal sindacato nella comune battaglia per il lavoro.

L'avanzata del movimento delle donne, dei loro obiettivi e delle loro tematiche di lotta nella società contro la crisi. Proprio per la gravità della situazione i nostri compagni, le avanguardie di fabbrica, sono impegnati in questa campagna di massa, di incontro tra Cdf e scuole, di assemblee in fabbrica, di discussioni nei reparti, di cartelli che stimolino al confronto, di volantinaggi rivolti alle fabbriche e alle scuole, di iniziative di quartiere e cittadine. Ancor di più conta il dibattito, la definizione dei contenuti e delle linee di lotta che prepara l'assemblea nazionale dei delegati, quanto si costruisce in concreto attraverso un confronto serrato e unitario.

Ufficio Operaio

dibattito sui congressi sindacali

Potenziare i consigli di fabbrica e di zona contro l'organizzazione del lavoro

Ordine del giorno presentato dal Cdf della Montedison di Castellanza, approvato dalle assemblee dei lavoratori per i congressi Filcea, Cisl, Federchimici, Cisl, Uilcid, Uil

Il governo Andreotti, i partiti dell'«astensione» che lo sostengono e i dirigenti sindacali subordinati sia a questi ultimi che al governo, hanno ancora una volta decurtato il salario dei lavoratori a favore del profitto e dei padroni senza consultare la classe operaia ma anzi facendo esattamente il contrario di quanto stabilito dall'assemblea sindacale dell'Eur del 7-8 gennaio '77.

I padroni e il loro governo nel 1976 hano realizzato *a loro favore e contro le masse popolari*:
- svalutazione della lira
- l'aumento dei prezzi
- la riduzione dei consumi di carne e dei beni di prima necessità
- la riduzione dell'occupazione
- l'aumento degli infortuni e delle malattie da lavoro
- l'aumento del lavoro precario e nero
- l'aumento dell'orario di lavoro (v. sospensione per i lavoratori giornalieri delle 7 festività nel 1977)
- diminuzione del salario (v. attacchi portati alla scala mobile)

Inoltre, nonostante la campagna terroristica, fatta, con ogni mezzo, da chi detiene potere e responsabilità politiche per colpevolizare la Classe Operaia italiana e farla apparire artificiosamente come poco incline al lavoro (si tratta della campagna più falsa reazionaria e becera condotta in questo dopo guerra dal potere economico e politico nei suoi confronti), i dati pubblicati dall'Istat (istituto centrale di statistica da sempre al serivizio del potere democristiano) per il 1976 sono i seguenti in materia di lavoro:

1) il reddito nazionale è aumentato del 6%, e il più elevato aumento di Europa nel 1976;
2) la produzione industriale è aumentata del 13%, è il più alto aumento d'Europa nel 1976;
3) la produttività (per occupato) è aumentata del 15,3%, il più alto aumento d'Europa nel 1976;
4) il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 6% contro un aumento dei prezzi al consumo del 16,5%;
5) a gennaio 1977 gli iscritti ufficiali nelle liste di collocamento perché disoccupati sono 1.500.000, una cifra da dopoguerra;
6) dal 1970 (esclusa la componente prezzi) le importazioni sono aumentate del 19,6% le *esportazioni* invece sono cresciute del 51,4%. Insomma esportiamo quantità sempre crescenti, ma non riusciamo lo stesso a fare quadrare i conti: *un esempio illuminante di scambio ineguale*, dovuto alla sudditanza italiana alle multinazionali Europee e Usa;
7) i profitti delle banche e delle finanziarie sono aumentati vorticosamente, ma a tutt'oggi non si fanno conoscere i dati: è un altor esempio della subordinazione dei mezzi di informazione agli interessi del padrone;
8) pur in presenza di una drastica riduzione dei consumi interni (peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse) e in presenza di aumento del reddito nazionale, della produzione, della produttività (per occupato), delle esportazioni, il bilancio dello stato si è «chiuso» con un passivo di 12.000 miliardi perché il sistema di potere economico e politico di questi ultimi 30 anni ha come sua base di esistenza lo *sperpero*, la *corruzione*, il *parassitismo ed in sostanza l'asservimento del Paese agli interessi del padronato nostrano e straniero.*

Le lotte operaie, studentesche e popolari di questi ultimi 10 anni hanno spostato concretamente i rapporti di forza dentro e fuori la Fabbrica a favore della classe operaia mettendo definitivamente in crisi il sistema economico e politico esistente.

Ai fattori interni che hanno posto in crisi il sistema si sono aggiunti altri fattori di portata internazionale come ad esempio: i costi della aggressione americana al Vietnam ed ai Paesi della Indocina sono stati scaricati sull'economica dei Paesi subalterni agli Usa, attraverso l'inflazione portata dal dollaro e dalla non convertibilità in oro.

L'affrancamento dei Paesi emergenti, frutto delle lotte di liberazione nazionale di questo ultimo dopo-guerra, e la così detta crisi energetica, hanno squilibrato ulteriormente l'economia di un Paese come l'Italia, con economia di trasformazione e di sviluppo distorto indebitandola notevolmente nei confronti del mercato internazionale, aggravandone la sua subordinazione alle multinazionali Americane ed Europee.

Da tutto ciò emerge come la crisi attuale è crisi del sistema e che per l'uscita dalla stessa è impossibile riproporre vecchi modelli economici come stanno nuovamente cercando di imporre padronato e governo.

È il momento in cui la classe operaia deve assumere nuove «responsabilità» di direzione, controllo e determinazione delle scelte economiche e sociali nel Paese, il tutto supportato da un ampio movimento di lotta.

A questo proposito il Cdf ha fatto emergere che l'uscita dalla crisi passa attraverso la risoluzione dei nodi di fondo del Paese quali:
- politica meridionalistica;
- abolizione della disoccupazione;
- sviluppo dell'agricoltura per l'autosufficienza alimentare del Paese;
- sviluppo della ricerca e della tecnologia per il conseguimento di una reale autonomia economica dell'apparato produttivo;
- riforma della scuola, sanità, casa, trasporti, ecc;
- produzione finalizzata all'ampliamento della base occupazionale e produttiva tesa al soddisfacimento dei bisogni popolari, obiettivi che hanno trovato una loro proposta organica da parte del Movimento Sindacale nella piattaforma di Rimini del 1975 e nelle piattaforme aziendali e di Gruppo conseguite in questi ultimi anni.

È in questo contesto che si collocano le nostre proposte, sul ruolo che il Sindacato ha avuto, ha e deve avere nei confronti con il Governo e il Padronato per portare ad una reale ripresa economica e produttiva del nostro Paese con l'irrinunciabile ampliamento della base occupazionale soprattutto femminile e giovanile.

Ribadiamo, quindi, che gli incontri con il padronato e Governo, assumano un preciso carattere «vertenziale» articolato come segue:

1) Verifica e attuazione di tutti gli accordi di Gruppo sottoscritti nel 1974 (vertenza chimica, vertenza auto ecc.) come base reale per un controllo e sviluppo degli investimenti e dell'occupazione sia al Sud che al Nord.
2) Verifica e controllo dei finanziamenti del Governo alle imprese, che devono essere concessi dietro presentazione di un piano dettagliato di sviluppo nel quale deve essere privilegiato l'insediamento al Sud.
3) Censimento dell'evasione fiscale e denuncia degli evasori, organizzato dal Sindacato, tramite la mobilitazione territoriale e sindacale di base (Consigli di Fabbrica e di Zona, Territorio e Provincia) con un'azione capillare e sistematica costruendo, se necessario delegati di caseggiato, ecc. che esercitano un puntuale controllo ed una sollecita denuncia pubblica ed organizzata agli Enti locali degli evasori.
4) Richiesta al Governo dell'istituzione di una tassa sul patrimonio per colpire la speculazione immobiliare e la rendita parassitaria.
5) Attuazione di un ruolo nuovo da parte dei rappresentanti sindacali inseriti nei consigli di Gestione degli Enti di Previdenza Sociale e Assistenziali ecc. Inps, Inam attraverso la denuncia pubblica e sistematica delle aziende che non versano i contributi, che non li abbiano versati e che tendono al condono ed alla loro caduta in prescrizione.
6) Richiesta al Governo ed ai padroni di una politica di mercato che favorisca i Paesi emergenti in via di sviluppo, attraverso una politica di scambi tra eguali in alternativa all'attuale che è basata sul ricatto economico e politico che le grandi potenze economiche attuano nei confronti del nostro Paese.
7) Richiesta al Governo del ritiro del provvedimento di abrogazione delle sette festività, per i lavoratori gionalieri con proposta di accentramento in conto ferie o con riposi compensativi di eguale numero, solo per l'anno 1977, secondo modalità da definire nel movimento.
8) Richiesta al Governo di ritiro di tutti i provvedimenti riguardanti la scala mobile e la contingenza, in quanto, questa conquista irrinunciabile del Movimento sindacale, come noto è un effetto e non una causa dell'aumento del prezzo delle merci, battendo la campagna anti-operaia su questo terreno portata avanti dal Governo, padroni e organismi sovranazionali (Fmi, Ocse, ecc.) attraverso tutti i mezzi di informazione.
9) Blocco dei prezzi dei generi di prima necessità, pane, latte, pasta, riso ecc. e razionamento delle merci di consumo popolare che squilibrano la bilancia dei pagamenti.
10) Lotta a tutte le ipotesi e forme di mobilità che non siano suffragate da dettagliati piani di investimento e riconversione concretamente realizzati, verificati e controllati dai lavoratori interessati, nel tempo, nella fabbrica e nella zona. L'Organizzazione Sindacale di base verifica quotidianamente che la cosiddetta mobilità porta alla disgregazione del movimento a partire dal Gruppo Omogeneo ed alla *imposizione padronale della ineluttabilità delle espulsioni di forza lavoro dal processo pro.*
11) Che il Sindacato tramite le sue strutture periferiche e di base lanci, a livello nazionale una campagna di inchiesta su:
a) l'incidenza reale sul salrio dei lavoratori rapportato all'aumento degli affitti, sulla base della legge sullo equo canone proposta dal Governo.

Questa è la condizione affinché l'intervento pubblico nel settore diventi necessario strumento di ogni concreta politica di calmieramento dei costi e di avvio di una regolamentazione degli affitti mediante l'equo canone ad una quota vicina a quella degli altri Paesi Europei (meno del 10% del salario);
b) una verifica costante e puntuale sullo stato dei macchinari e degli impianti di ogni singola fabbrica con censimento delle proposte dei lavoratori per modifiche di processo, manutenzioni, bonifiche per la costruzione di un punto di vista autonomo dello stato degli investimenti, della produzione e dell'occupazione;
c) una verifica delle situazioni e dello stato di lavoratori del Pubblico Impiego, per la lotta alla burocratizzazione, al sotto Governo, alle clientele per costruire punti di vista autonomi sulla finanza locale, sulla spesa pubblica e sulla gestione del credito per la realizzazione di riforme sociali come la casa, i trasporti, la scuola, la sanità, ecc.
12) Richiesta al governo di un piano di ricerche che vada nel senso del soddisfacimento dei bisogni sociali che dia competitività all'apparato produttivo nazionale e che non sia subordinato ancora una volta alla logica del profitto ed alla subordinazione imperialistica e multinazionale.
13) Intensificazione delle lotte per le vertenze dei grandi gruppi e apertura in tutte le fabbriche di vertenze per il conseguimento degli obiettivi definiti dal movimento e *come risposta concreta agli attacchi padronali e governativi su questo terreno.* Le vertenze dei Grandi gruppi devono rappresentare il canale per la ripresa degli investimenti in quanto è in questo settore che si accentra il potere del'apparato economico e politico del Paese. A questo proposito per lo sviluppo della chimica, le vertenze Montedison, Sir, Eni, devono rappresentare un momento decisivo per la trasformazione radicale dello sviluppo più generale del Paese attraverso anche, un riordino delle partecipazioni statali, delle quali la Montedison deve fare parte integrante, con la loro democratizzazione attuando il controllo del Parlamento, delle Regioni, ecc. sulle scelte produttive, sulle nomine, sulla gestione.
14) Le strumentali proposte della Confindustria e del Governo in materia di costo del lavoro, scatti di anzianità, di ferie, di lavoro straordinario, ecc., vanno respinte con la lotta e non con inconcludenti, *per i lavoratori*, incontri di vertice.

Il Consiglio di Fabbrica denuncia il pericoloso comportamento dei vertici sindacali (Segreteria e Direttivi Confederali), che senza la partecipazione dei lavoratori in Fabbrica e in tutte le articolazioni del movimento si stanno arrogando il diritto di sottoscrivere accordi con Governo e Padroni senza nemmeno consultare i lavoratori.

Tutto ciò va battuto politicamente al fine di ripristinare una reale democrazia nel movimento e nel sindacato, per realizzare una linea politica elaborata dai lavoratori che permetta la risoluzione dei bisogni delle grandi masse popolari.

Il Consiglio di Fabbrica individua altresì nel potenziamento dei Consigli di Fabbrica e di Zona e delle Strutture Unitarie del Sindacato a tutti i livelli gli strumenti indispensabili per condurre una *lotta incisiva e permanente contro l'organizzazione capitalistica del lavoro* assieme alla lotta ed alla mobilitazione per fare uscire il Paese dalla crisi e raggiungere l'obiettivo dell'unità sindacale organica attraverso l'immediato superamento del Patto Federativo.

Lo scontro in atto nel Paese vede da una parte l'iniziativa padronale e governativa con relativi partiti dell'astensione che cercano di imporre la restaurazione nel Paese a partire dalla fabbrica con tutto quello che ciò significa in termini politici, economici, culturali e sociali, dall'altra la lotta di resistenza, e in diversi casi di attacco del Movimento nelle sue molteplici realtà con un Sindacato incapace di elaborare e concretizzare una linea politica di classe autonoma dal quadro governativo. La lotta alla politica padronale del governo, ed in particolare alla legge truffa di «riconversione» assieme a tutte le altre lotte per conseguire obiettivi operai su: mezzogiorno, salute, ricerca, occupazione giovanile e non, scuola, agricoltura, ecc., per i quali da sempre i lavoratori si battono e lottano, deve essere il terreno reale di iniziativa e mobilitazione di tutto il Movimento Sindacale.

Il Consiglio di Fabbrica nel portare il suo contributo unitario ai congressi Cgil-Cisl-Uil, frutto del'elaborazione e delle lotte dei lavoratori in questi anni, esprime con fermezza la sua netta opposizione alla linea politica della Federazione Cgil-Cisl-Uil con particolare riferimento agli accordi con la Confindustria e col Governo in questi ultimi sei mesi, e si impegna in tutte le realtà del Movimento ed in ogni sua istanza sindacale per affermare la linea sindacale di classe elaborata dal movimento nelle lotte di questi ultimi anni, base fondamentale per la realizzazione dell'unità sindacale organica.

Il Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza, *in questa prospettiva unitaria ed all'interno del Movimento sindacale si fa promotore per indire una assemblea provinciale e/o di zona, che sia momento di dibattito e confronto nel Movimento per l'individuazione ed elaborazione di obiettivi di lotta a partire dalle varie realtà provinciali che nei fatti battono gli attacchi portati ripetutamente da padronato e governo ai lavoratori ed alle grandi masse popolari.*

«Consiglio di fabbrica» Montedison Castellanza

Dal congresso Cgil-Edili emergono poche indicazioni

Roma, 27

È iniziato a Roma il congresso della Fillea che organizza i lavoratori del settore delle costruzioni della Cgil. Gli iscritti a fine '76 erano 470 mila, oltre un decimo dei tesserati complessivi della Cgil. Nella Flc, la federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, la Fillea rappresenta il 60%, contro il 24% della Filca-Cisl e il 16% della Fencal-Uil; per ogni 100 lavoratori del settore, comprese le aziende artigianali, l'Flc nel suo insieme ne organizza tra 40 e 45.

Si tratta, dunque, di una prima grossa occasione per conoscere l'orientamento di una delle organizzazioni dei lavoratori che contano di più nel paese in un momento di grande tensione politica e sociale.

Come si presenta la categoria a questo primo importante appuntamento? Quali problemi stanno davanti a questo congresso?

Il primo è certamente quello legato alle condizioni di lavoro e di vita degli edili e degli altri lavoratori del settore: nel '73 vi sono stati 448 casi di incidenti mortali sul lavoro; nel '74 sono calati a 284 per poi risalire ai 484 del '75. Si tratta per tutti questi anni dei due quinti di tutti i morti sul lavoro in Italia: questo dato fa del controllo operaio sulle condizioni di lavoro un'esigenza primordiale e apre uno squarcio drammatico su quelle che devono essere l'arretratezza delle strutture produttive e il disprezzo per la vita umana dei cantieri, nelle cave e negli altri luoghi di lavoro.

Nei tre anni considerati vi sono stati mediamente duecentomila infortuni sul lavoro e, posto che i lavoratori del settore sono un milione e settecentomila (c'è stato un calo di cinquantamila unità in due anni) a nessuno può sfuggire l'enormità di questo aspetto e la necessità della lotta operaia nel settore per limitare e abbattere il livello degli infortuni, ma soprattutto per sviluppare una lotta serrata sull'organizzazione del lavoro.

Dire che nella relazione svolta dal compagno Truffi a nome della segreteria nazionale la questione dell'organizzazione del lavoro abbia preso troppo spazio sarebbe dire un'esagerazione.

I punti più sviluppati sono stati quelli del quadro politico generale. Si tratta di questioni importanti, tanto che per le prime quaranta pagine della relazione di questioni specifiche dei lavoratori delle costruzioni non si parla se non per un accenno brevissimo, ma esce una piattaforma politica che investe i problemi della crisi, delle possibili soluzioni e del ruolo del sindacato.

Il sindacato è molto unito e non ci sono oscillamenti tra base e vertice, secondo Truffi. Fatti come quelli del Lirico sono pericolosi e potenzialmente scissionistici, come sono da evitare posizioni che contrappongano una linea tutta sindacale al quadro politico e altre ancora che ammettano che, a fianco di chi protesta, ci sia nel sindacato una «maggioranza silenziosa» di gente che, pur non protestando, non condivide le scelte della direzione del sindacato. L'attacco più duro è contro chi non solo sostiene fratture forse non più sanabili tra base e vertici ma «le fa appartenendo ai vertici, ma schierandosi con una base non sempre bene identificata».

C'è un duro attacco contro coloro che trovano e cercano spiegazioni al disagio giovanile, anche se poi, quando si esamina il problema dell'occupazione, il discorso di Truffi è molto più problematico anche su questi punti: in definitiva è un grande sindacato di categoria che polemizza con altri sindacati di categoria e con altri lavoratori organizzati, «falsa» coscienza e «falsa» sinistra del movimento.

Il problema centrale è quello di una politica per l'occupazione e Fillea e Flc si porranno in modo deciso i compiti di riorganizzare il collocamento e la formazione professionale dei lavoratori del settore riproponendosi soprattutto di organizzare i disoccupati nel sindacato degli edili, attraverso le leghe e i consigli di zona.

C'è un rilancio della politica della programmazione che deve accompagnare tutte le scelte politiche del governo, un governo nuovo ed espressione della classe operaia e dei lavoratori e almeno «operi sulla base di un programma in cui si ritrovino tutte le forze politiche autenticamente democratiche e popolari». La programmazione è intesa qui come unica possibile soluzione per la crisi sociale ed economica che attanaglia il paese; attraverso di essa soltanto, sarà possibile realizzare quella politica di austerità che significa distribuzione delle risorse (verso il basso e non verso l'alto). C'è anche un accenno a una più equa politica fiscale: un buon segno, la politica dell'austerità viene finalmente assunta anche come terreno concreto di possibile sconfitta per i lavoratori; e si cerca di porre qualche riparo.

Battuta la destra al congresso Fim di Messina

Messina, 27

Impegno per un sindacato di lotta, che sia capace di raccogliere e indirizzare politicamente un atteggiamento diffuso tra gli operai di Messina e della provincia, oscillante fra la rabbia e la rassegnazione. Tutto questo è emerso con chiarezza nel corso del congresso provinciale della Fim - Cisl, svoltosi a Messina nei giorni scorsi. Una riprova della carica rinnovatrice che pure esiste nella situazione di grave crisi attraversata dalla zona industriale messinese, è venuta dal ricambio avvenuto nelle cariche sindacali della federazione metalmeccanica: al posto del segretario uscente Giuseppe Briante, è stato eletto il compagno Salvatore Biondo.

Ma non si è trattato solo di un ricambio al vertice: l'assemblea dei delegati ha tenuto ad affermare, nella mozione finale, che riportiamo più avanti, la funzione di parte attiva nelle lotte e l'apertura agli apporti della base. Significativa, è la strutturazione decisa in precedenza dalla Flm per i propri organismi unitari, per i quali il congresso della Fim - Cisl ha nominato i propri delegati.

Il direttivo della Flm di Messina sarà composto da 103 componenti, di cui 30 eletti dai Cdf. Inoltre, 31 componenti eletti dal congresso Fiom - Cgil e 26 dal congresso Fim - Cisl e 16 dal congresso Uilm - Uil. Composizione ugualmente rappresentativa è stata assicurata all'esecutivo e alla segreteria Flm.

Di fronte alla tendenza più o meno larvata di ridurre il ruolo delle strutture di base degli organi dirigenti del sindacato come promotori di lotta, è stata riconfermata la loro funzione di partecipazione e elaborazione della linea del sindacato.

«Il quarto congresso provinciale della Fim - Cisl di Messina approva la relazione della segreteria ed aceoglie i contributi emersi dal dibattito. Ritiene che la crisi economica abbia origine dalla collocazione assegnata all'Italia nell'ambito della divisione internazionale del lavoro. Questa crisi, di carattere strutturale è accentuata dall'abbandono delle campagne, dalla disgregazione del tessuto sociale che può portare ad atteggiamenti corporativi.

In questa realtà, è necessario che il sindacato nel suo complesso assuma un impegno preciso e coerente perchè gli indirizzi produttivi siano delineati in base ai bisogni, perchè si dia attuazione concreta ai ripetuti impegni sulla centralità del mezzogiorno. A questo proposito va formulato un giudizio negativo sul programma di intervento straordinario per il mezzogiorno nel prossimo quinquennio, che ripropone la linea dei vecchi progetti speciali, approvati nel '72 ma mai attuati, e che per il tipo di gestione clientelare cui sono sottoposti, non si realizzeranno neanche dopo il 1980.

Questo impegno deve essere profuso nei momenti di confronto col governo nazionale e regionale, reclamando una diversa politica che favorisca gli impegni produttivi, una politica fiscale che colpisca definitivamente le larghissime fasce di evasione...La Fim - Cisl è stata e vuole continuare ad essere parte attiva nelle lotte del sindacato per uno sviluppo diverso del mezzogiorno, che passi attraverso il rilancio dell'agricoltura, tramite la meccanizzazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, per la realizzazione del settore elettronico, elettromeccanico, della cantieristica, del materiale ferroviario.

In questo senso la Fim - Cisl, ritrovandosi nel modello di un sindacato di classe, autonomo, democratico, vuole portare la lotta per le riforme di struttura, nello sforzo di costruire una società più giusta...oggi c'è un grosso spazio per un sindacato che autonomamente sviluppi la sua azione nella società.

In particolare per la provincia di Messina la Fima ritiene urgente la ripresa dell'iniziativa e della lotta per lo sviluppo del porto di Messina e per il completamento delle acciaierie, aggregando nella sua azione i giovani e i disoccupati anche attraverso uno strumento organizzativo del consiglio di zona di Milazzo.

Per quanto riguarda in particolare le Acciaierie del Tirreno, la lotta deve indirizzarsi verso il rispetto da parte della Finsider dell'accordo fatto tra la Flm e l'Egam, completando interamente l'impianto con la creazione di 800 nuovi posti di lavoro.

Le Ppss sono chiamate a svolgere un ruolo determinante nei settori strategici, e quello degli acciai è sicuramente uno di questi, per questo bisogna evitare di dare spazio agli appetiti di grossi privati sul settore (Texit - Fiat).

La Fim di Messina si impegna a realizzare questa linea unitaria nella Flm e nella Cisl per realizzare un sindacato di classe autonomo, pluralista e democratico di tutti i lavoratori della provincia». Questa mozione è stata approvata all'unanimità dal congresso Fim.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

MILANO
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, Commissione di organizzazione di Milano per la preparazione della manifestazione del I* maggio. È importante la partecipazione dei compagni.

VENEZIA
Oggi alle ore 20,30 presso le Fondamenta Ormesini 2804, assemblea della sezione Centro. Odg: aggregazione dei compagni, strutture da costruire in territorio e luoghi di lavoro, processo unitario col Pdup, intervento e scadenze, dibattito politico.

TORINO
Giovedì alle ore 21 in via Misericordia riunione del collettivo impiegati della zona centro.

TORINO
Giovedì alle ore 21 in via Rolando 4, commissione organizzativa provinciale. Odg: 1) situazione finanziaria della federazione (soldi, sottoscrizione, bilancio dei sezione, verifica dell'impegno personale per il finanziamento); 2) QdL: ristrutturazione della federazione di Torino; 3) congresso di organizzazione.

ROMA
Venerdì 29 alle ore 18,30 commissione lotte sociali Ao-Pdup. Odg: rapporto fabbrica-territorio a Roma. Via Buonarroti 51.

BOLOGNA
Giovedì 28 alle ore 20 in via San Carlo 42, coordinamento scuola Ao-Pdup-Lega, per preparare la partecipazione all'assemblea dell'università. Devono essere presenti tutti i compagni designati la scorsa riunione (24 aprile) e sono invptati tutti i compagni di Ao, Pdup e Lega, anche simpatizzanti che possono essere a Bologna da giovedì. La riunione prosegue venerdì stessa sede, ore 10.

PISA
Giovedì 28 ore 21 in via Sanfrediano 12, attivo generale Ao-Pdup-Lega sulla situazione politica, intervento e partito.

NAPOLI E PROVINCIA
Giovedì alle ore 17 in via Correra 241 assemblea della zona Centro.
Oggi alle ore 21 e domani, assemblea della zona Pomigliano Acerra, presso l'Enaip di Acerra.
Venerdì e sabato alle ore 17 e alle ore 9 (domenica), in via Correra 241, assemblea provinciale. Odg: elezione dei delegati dell'assemblea nazionale ed elezione degli organismi dirigenti di federazione.

TORINO
Oggi alle ore 17,30 in via Rolando 4, riunione delle compagne insegnanti e lavoratrici della scuola.

ROMA
È convocata per domenica 1* maggio a Roma nella sede di via Buonarroti 51 alle ore 15, il coordinamento nazionale delle commissioni antifasciste.
Si fa un esplicito invito a tutte le federazioni sia di Ao che del Pdup affinchè ogni nostra situazione d'intervento sia rappresentata, anche dunque le località in cui non siamo attualmente in funzione strutture di questo tipo. Odg: l'organizzazione e lo sviluppo dell'iniziativa sul territorio nazionale.

ATTIVITÀ PDUP

MILANO
L'assemblea provinciale dei delegati si svolgerà nei giorni 28-29-30 aprile con il seguente calendario:
28 aprile: ore 20-24 presso l'Auditorium di piazza Abbiategrasso;
29 aprile: ore 20-24 presso il pensionato Bocconi;
30 aprile: ore 14-24, presso l'Auditorium di piazza Abbiategrasso.

ATTIVITÀ DP

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, collettivo di Dp-istituzioni. Odg: piano dei trasporti; consulenza tributaria; varie.

UDINE
Sabato alle ore 16,30 in via A.L. Moro 48, attivo provinciale per l'intervento Ffaa di Dp. Sono invitati i militari di Ao-Pdup. Per conferma tel. dalle 18 alle 19 al 25359.

ROMA«
Nell'ambito degli incontri e del confronto in atto da diversi mesi tra la giunta comunale di Roma e il movimento di lotta per la casa, la sezione romana di Magistratura Democratica indice per le ore 17 di oggi nella sala dellaprotomoteca comunale (Campidoglio) un dibattito con la partecipazione di Italia Nostra, dell'Inu, e dei comitati di quartiere sul tema «Abusivismo e recupero del patrimonio immobiliare».

MILANO
Sabato alle ore 9, in via Vetere, attivo di Dp degli alimentaristi di Milano e provincia. Sono invitate le strutture sindacali, per discutere sulla piattaforma del contratto nazionale e varie. Si raccomanda la partecipazione di tutti e la massima puntualità.

MILANO
Sabato alle ore 8,30 all'ist. Prof. Settembrini (piazzale Loreto), Marcia Popolare non competitiva organizzata da «Proletari nella scuola» e Radio Popolare. È previsto il ButtagiùAndreotti, un rifornimento e un concerto al Parco Lambro. Iscrizione L. 500. Per informazioni telefonare al 272559 (Franco di Rp).

TORINO
Oggi dalle ore 16 alle ore 19 e dalle 20 alle 24, presso la Galleria d'Arte Moderna, giornata di studio su «La follia politica».

Sabato tutti i compagni dell'area di Ao-Lega-Pdup che lavorano presso le radiomittenti democratiche per una riunione che avrà luogo a Roma, presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori, in Via Buonarotti 51 (vicino alla stazione Termini 5 minuti).
Odg: 1) Per una linea politica di Dp sulla questione delle radio; 2) La politica repressiva del governo. Nei prossimi giorni forniremo una scaletta per la discussione.

CULTURA

Alcuni aspetti della nostra produzione

Presenti, con piccole verianti nella formazione, da almeno quattro anni, sulla scena musicale casertane, gli *Antonio Malerba, Operaio* esemplificano in forma assai compiuta orientamenti, problematiche e tendenze del Coordinamento Produttori Democratici. Sul piano artistico la loro produzione è particolarmente significativa perchè la loro evoluzione individuale e di gruppo ha seguito tutte le più valide tendenze espresse in questi anni dalla culturamusicale giovanile. La loro formazione tecnica di base e di estrazione rockista, integrata - per forza di cose - da una gavetta consumata nella musica di intrattenimento, ma non inessenziale come esperienza perchè rivelatrice di certi meccanismi del fare musica che costituiscono il cosiddetto «mestiere». La crescita del Malerbe ha seguito costantemente tutti i salti di qualità compiuti dalla cultura musicale giovanile, che dal beat al rock & roll si è evoluta creando nuove scuole e ricercando nuovi generi che aprissero al musicista maggiori possibilità espresive sul piano competitivo ed esecutivo. Metodologicamente questa evoluzione ha giocato spesso sulla capacità di aggregare materiali musicali anche assai eterogenei entro le formule dinamiche e ritmiche del rock. Tali materiali comprendevano elementi distintivi, strutturali e riassuntivi di altri generi, e richiamavano a volte vere tradizioni culturali a se stanti, quali la musica classica, la musica elettronica, il patrimonio popolare, le musiche etniche internazionali, il jazz. In quest'ottica i Malerbe hanno conosciuto, negli ultimi anni, le esperienze del pop romantico-sinfonico, dei riadattamenti di pezzi popolari campani, del jazz-rock: esperimenti, questi, il cui limite fondamentale risiedeva nel loro carattere ibrido, di accostamento anche forzato di elementi culturali dalle strutture a volte incompatibili tra loro, e spesso totalmente estranee alla formazione culturale degli esecutori.

Ciò che andava perso, prima che i Malerbe entrassero nell'attuale fase di maturazione espressiva, era l'individuazione cosciente delle matrici culturali dei materiali usati, premessa essenziale per la creazione di contenuti coerenti in cui misicisti e pubblico possano riconoscersi. Specialmente il jazz andava riletto (non solo musicalmente, ma, più in generale, in quanto cultura) in un contesto i. più possibile libero da mediazioni spesso mistificanti, inevitabili se si insiste ad esguirlo seodo canoni rockistici forse maggiormente «digeribili» ma troppo sviliti, rispetto ai modelli originali, quanto a energia e complessità.

L'autocritica dei Malerbe ha seguito dunque questa strada: accostamento diretto alle fonti, esecuzioni dei classici del jazz, studio del linguaggio e della sintassi jazzistica. All'interno di questa nuova impostazione della ricerca - niente affatto conclusa, anzi in piena elaborazione - i Malerbe applicano le loro concezioni personali, maturando un loro stile. L'originalità della loro attuale produzione è il frutto più bello di questo nuovo atteggiamento critico, disposizione ideale del musicista-tipo di questi anni, guidato da una creatività istintiva ma anche dal realismo e dalla coscienza di classe. Ciò che non è jazz, nello stile dei Malerbe (ad esmpio l'uso eventuale di ritmi di valzer, di armonie latino-americane, di breaks rockistici) è costantemente vissuto e interpretato rapportandolo alla cultura da cui ha origine, rispetto alla quale - come d'altronde rispetto al jazz - un musicista italiano ha una disposizione che non è tributaria nè naturalemente di immediata identificazione, ma, nella migliore delle ipotesi, di studio e di reinterpretazione. In altri terminni il jazz dei Malerbe, contrariamente alla produzione di chi usa il jazz con un materiale amorfo, banalizzandolo nel jazz-rock, è un'indicazione validissima per la creazione di una musica che, riconoscendo il calore della cultura afroamericana, non la «usa» ma cerca di assimilarla e reinterpretarla in forma progressiva e personale secondo le propria cultura. Una musica alla ricerca del suo stesso progredire. Una musica vitale. Attualmente i Malerbe sono: Gianni D'Argenzio, sax soprano, sax tenore, flauto; Lello Panico; chitarra acustica ed elettrica; Peppe Scaravilli: piano elettrico; Lello Nasta;: Basso elettrico; Piero Napolitano: batteria.

Campania Felix

un trio (chitarra, contrabasso, batteria) fondamentalmente acustico che lavora sulle possibilità offerte dalla formazione triangolare muovendosi in varie direzioni di ricerca: dal jazz al samba alla musica popolare, tentando di fondere le varie matrici in una concezione e in uno stile personale senza trascurare la collaborazione attiva con altri musicisti.

Caserta Vecchia

Nucleo di sei elementi che svolge un lavoro di ricerca su armonie non tradizionali uniti a intrecci melodici elementari, facendo uso di strumenti esclusivamente acustici (violini, flauti, chitarrae percussioni).

Collettivo Popolare Casertano

Non la solita ricerca etnicomusicologica di stampo archeologico, nè canzoni di lotta *tout court*: bensì un tentativo di rapportarsi, mediante il patrimonio folklorico, a una realtà popolare contemporanea urbanizzata e industrializzata.

Antonello Rossi

Cantautore che, oltre a sviluppare problematiche di carattere sociale (emarginazione giovanile, crisi della famiglia, rapporti interpersonali), si mantiene costantemente in rapporto dialettico e creativo con la realtà giovanile del territorio, coi suoi contenuti e le sue lotte. Attualmente si esibisce in trio, curando particolarmente anche il lato musicale.

Trio U.E. [Unfinished Ensamble]

Nucleo della fisionomia molto elastica, basato su tre strumenti (chitarra, contrabasso, batteria) ai quali, secondo la necessità, si aggiungono un percussionista, un fiatista, un tastierista o un secondo chitarrista. La sigla, oltre a definire il «gruppo incompiuto» come struttura aperta, vuole indicarne la polivalenza della ricerca. Attualmente sta lavorando intorno al jazz-samba, ma intende studiare tutta la musica dei «meridioni» internazionali (Italia meridionale, Sud America, Sud Africa) in chiave jazzistica.

Gianfranco Salvatore

Un contributo dal «Coordinamento produttori democratici» di Caserta

Dopo l'esperienza del Circolo «La Comune», bloccata e svuotata per un anno, 15/6/75 - 26/8/76, noi produttori musicali casertani abbiamo sentito l'esigenza di ritrovarci di nuovo insieme per affrontare quello che di nuovo si stava creando nel movimento e nelle lotte. Di qui ne esce fuori una importante Rassegna Musicale che vede la presenza e la partecipazione attiva di tutti i produttori democratici. Questa volta il problema che si va ad affrontare è più grosso è più *complessivo: il circolo* «La Comune» ci ha fatto capire che organizzarsi è importante specie quando si tratta di raggiungere degli obiettivi comuni al proletariato e alle masse giovanili; oggi però si sta facendo un salto di qualità, non si parte solo e direttamente dalle esigenze delle masse, ma mettendo fino in fondo in discussione il nostro ruolo di musicisti, aggredendo la nostra condizione sociale. Incomincia un grosso dibattito interno che mette in discussione: i limiti di individualismo, di provincialismo, di competitività, di esibizionismo, di ricerca di un ruolo sociale e socializzante, l'essere uguale allo studente che lotta contro la repressione per una scuola diversa, al disoccupato che picchetta le fabbriche e occupa il collocamento, al meccanico dell'angolo di strada sotto casa che lavora 12 ore a quarantamilalire al mese, per capire che hanno le stesse esigenze e la stessa volntà interna di cambiare questa impostazione della vita.

Tutto questo forse centra ancora poco con la musica, ma è a partire da questo che si pensa e si agisce in modo diverso. Oggi per noi non è tanto più importante discutere se è bene fare il JAZZ o il Folk, quanto capire che per poterlo fare e farlo bene, occorrono le strutture adatte, e che a farlo non siamo sempre e soltanto noi, ma quella massa di giovani che è costretta a rivolgersi e a frequentare gli oratori e le chiese di paese subendo dei pesanti ricatti sulla produzione e sull'espressione.

Naturalmente non deve mancare un'altro livello di dibattito, quello della produzione: come la facciamo, a chi la indirizziamo e come la gestiamo. Il discorso quindi è proprio andare a capire qual'è la nostra controparte diretta, che ci chiude continuamente questi spazi. Oggi a Caserta il monopolio delle sale cinematografiche e dell'unico teatro agibile, è tenuto dal boss democristiano Cuccaro; l'unico spazio, il teatro comunale, è inagibile sia per le iniziative teatrali che per quelle musicali. Oltre a questo, la D.C. ha chiuso ogni ulteriore spazio negando Centri Sociali, nei quartieri, dove tutti, bambini, giovani, operai e donne, possano gestirsi il proprio tempo libero; di poter fittare un qualsiasi locale che possa contenere un numero abbastanza elevato di persone non può essere nei progetti di chi la musica e la cultura se la autogestisce. Il nostro progetto di messa in piedi di una scuola di musica, non ancora può realizzarsi, perchè le uniche case disponibili o hanno dei fitti altissimi, o sono chiuse perchè aspettano la nuova licenza edilizia (pratica sviluppata dai noti speculatori edilizi di Caserta; Maggiò, Ascione, Landolfi, tutti democristiani) per costruire edifici di lusso. In tutto questo , noi del coordinamento dei produttori democratici, abbiamo l'esigenza di fare in modo che il movimento dei giovani, dei disoccupati, si possa organizzare insieme a noi per la conquista di strutture pubbliche gestite da noi, per costruire la nostra cultura e la nostra musica.

Il ruolo quindi che dobbiamo svolgere è abbastanza grosso e preciso nella realtà politica e culturale casertane:

a) Aggregazione di tutti quegli opratori culturali che si ritrovano sul nostro dibattito e sulle nostre proposte di lotta;

b) Verifica continua do noi stessi con il movimento, con una attività e un discorso continuativi, operando continuamente una nostra reale trasformazione.

c) Vasta programmazione nei quarieri e nei paesi, dove si abbia il coinvolgimento reale della gente.

Su questi temi proponiamo un seminario meridionale in data da stabilirsi, probabilmente a Napoli, con tutti i produttori e gli operatori culturali che si ritrovano su queste tematiche, per costruire un reale circuito al di fuori di quello ufficiale che sappia autogestirsi anche a livello di programmazioni, iniziative in tutto il sud.

Per chiunque voglia mettersi in contetto con il Coordinamento, basta telefonare al n° 0823/41819 e chiedere di Tonino.

Le difficoltà d'intervento in una realtà disgregata: quali sono le nostre posizioni

La nostra posizione in una realtà disgregata

Al sud le carenze di strutture di sostegno dell'ambiente culturale è quasi una costante storica. La natura stessa di certa spressività spontanea meridionale, di certo teatro di strada, di una concezione drammatica e spesso spettacolare dell'esistenza umana testimonia l'esigenza naturale del popolo dovuta a motivi di ordine storico di esprimersi al di fuori ed indipendentemenete dai canali tradizionali, se e quando esistevano e se quando (quasi mai) erano disponibili. Trent'anni di strapotere democristiano non hanno fatto alotro altro che esasperare questa situazione. Ma tra le rovine causate dal malgoverno, dagli intrallazzi, dalle speculazioni più ignobili, nei casi migliori dal disinteresse alla complessività della questione meridionale, le denunce e le lotte sono state indirizzate-come è logico -a problemi quali la disoccupazione, l'edilizia popolare e così via, passando in secondo ordine le rivendicazioni relative alle carenze di strutture destinate alla attività sportive e culturali. E la situazione più critica è proprio quella relativa alla mancanza di spazi espressivi, di centri di animazione culturale, di un'educazione musicale di massa, di qualsiasi spinta di carattere promozionale e finanziario da parte degli enti locali. Questo stato di cose, presente in tutto il meridione-ma su cui rimandiamo un giudizio complessivo a dopo il seminario di Napoli, dove saranno rappresentate tutte le forze agenti al sud-non risparmia in Campania nemmeno Napoli. La grande metropoli del Mezzogiorno, il centro ideale di una cultura e di una tradizione secolare, vive in modo anche più catastrofico le contraddizioni di cui è vittima l'ambiente culturale meridionale a livello di strutture. È chiaro che l'impero in decadenza dei Gava e dei Lauro ha lasciato il segno anche su questo: decenni di gestione clientelistica del potere, di sotterramento dei fondi stanziati per il Mezzogiorno.

Di speculazione edilizia, di scandali vergognosi realtivi all'edilizia popolare, non si è mai neanche parlato di costruire teatri quartieri proletari o di ristrutturare i centri sociali. Per giunta quei pochi spazi che erano sorti spontaneamente per iniziativa privata o cooperativistica o politica, sono oggetto di attacchi e provocazioni sempre più frequenti da parte del potere: negli ultimi tempi per esempio sono stati chiusi a Napoli diversi cineforum e centri di animazione teatrale. Entrando nello specifico del discorso musicale, il «giro» napoletano è vittima di quella grossa mistificazione che è stata battezzata *«Napoli Power»* o *«Musica del Mediterraneo»*. L'invenzione della «West Coast di casa nostra» da parte dell'industria discografica è un'operazione di mercato neanche tanto geniale, visto che dalle pentole di Toni Esposito, dal iazz-rock di Napoli Centrale e dalla clownerie sguaiata di Edoardo Bennato non emergono certo con immediatezza referenti comuni che garantiscano l'esistenza di un genere, di uno stile o di una scuola. È un'operazione, comunque, che ha funzionato e continua a funzionare, a giudicare dalla quantità di dischi venduti e dall'appoggio teorico-critico della stampa«specializzata» italiana. Ma alla finzione di un ambiente musicale stilisticamente autonomonon corispondente, nemmeno per finta, un'autonomia espressiva e organizzativa: napoli trabocca di minuscoli studi di registrazione dove si falsificano dischi e cassette e dove si incidono varie napoletanate, inni alla squadra del ciuccio e sceneggiate volgari e allusive; ma mancano totalmente, per esempio, case discografiche: locali dove si faccia musica informalmente, imprese manageriali e promozionali fossero anche di natura privata e commerciale. In altri termini a Napoli non esistono punti di riferimento ,centri di aggregazione, spazi di espressione per chi faccia musica .E la vera fregatura della «scuola napoletana» è proprio questa che la cristalizzazione del movimento in una élite ristretta a pochi nomi famosi, completamente disinteressati a creare una scuola che sia tale, cioè un vivaio di musicisti giovani in continuo scambio e continuo ricambio, impedisce di fatto, al vero circuito alternativo di emergere, schiacciato com'è dall'autorevole peso di chi è già affermato e detiene il privilegio di rappresntare il volto musicale della città. Lo dimostra il fatto che, a parte i gruppi di ricerca popolare (che costituiscono un fenomeno a sè stante; su cui andrebbe impostato il discorso a parte), negli ultimi tre anni a Napoli non sono usciti nomi veramente nuovi, se non come comprimari di musicisti già affermati (come Tony Esposito, Alan Sorrenti, i fratelli Bennato) o nella ristrutturazione di nuclei già esistenti (gli ex-Osanna, gli ex Showmen). A Caserta la situazione è assai diversa e per diversi motivi. Inanzitutto, l'assenza (storica vorrei dire) i nomi di levatura nazionale, i modelli locali a cui far riferimento, ha fatto che il movimento musicale si esprimesse in ogni direzione, esprimendo le tendenza più disparate: basti dire che attualmente sono ben rappresntati il jazz, il rock d'avanguardia , il samba, la canzone di lotta, la musica popolare. Quanto il problema delle strutture, poi, la situazione è quasi preistorica se a Napoli si può far rientrare questo tipo di rivendicazione nella lotta alla Dc, nell'ottica di demolire l'egemonia del potere delle strutture esistenti e di appropriarsi degli spazi che vengono negati, a Caserta ci si scontra col dato di fatto che queste strutture e questi spazi quasi non esistono nemmeno per il potere locale. In effetti l'unico teatro comunale, inagibile da anni, non viene restaurato nemmeno per gli usi che potrebbero farne i ras politici locali, che volta per volta affittano i teatri privati, o al limite usano il salone della Camera di Commercio; l'unica grossa manifestazione annuale, «Settembre al borgo», gestita dalla Dc, non esprime realmente dei contenuti strumentali alla logica delle Istituzioni, data la causalità del programma, la cui stesura viene affidata integralmente a un impresario di Roma, il quale evidentamente si fa guidare dal suo interesse personale e dalla sua disponibilità del momento. Il partito di regime non ha mai tentato, se non in tempi recentissimi, di assumere una funzione egemone nell'ambiente culturale nè atraverso i movimenti giovanili, quasi inesistenti o poco attivi, e nemmeno attraverso un programma qualsivoglia di interventi. In realtà chiunque a Caserta in un passato anche recentissimo abbia deciso di muovere qualche passo o di farsi promotore di qualche iniziativa si è trovato a dover cominciare praticamente da zero. Ciò che negli altri anni episodicamente si è fatto è sempre naufragato per eccesso di volontarismo o per confusione di idee o per incapacità organizzativa. Solo il Circolo la Comune per due aani ha mosso le acque, realizzando esperienze fondamentali di decentramento nei quartieri di autogestione nelle scuole, di interventi nelle fabbriche in lotta e negli Istituti occupati, formando spazio e determinando incontri e collaborazioni tra i produttori della provincia. La linea di tendenza che andavano delineandosi da questi primi movimenti del movimento erano evidenti: una prima necessità di conoscersi e di contrarsi: l'istituzione di un primo rapporto con una passa effettiva e o potenziale di fruitori r «Consumatori» di cultura: un'esigenza fondamentale di autonomia espressiva e organizzativa. Tutto ha conosciuto un momento di stasi quando si è trattato di chiarire il significato, i modi e i termini di una *gestione del basso*. Qualche tentativo di coordinare , a livello provinciale e regionale, i circoli del proletariato giovanile, sia politici che spontanei, si è dimostrato velleitario e inefficace; oltretutto, dato l'eterogeneità di questi centri di aggregazione tra l'altro estremamente mobile ed effimeri non veniva asssicurato neanche che quel rapporto immediato con le masse che una soluzione di questo tipo sembrava offrire. La proposta nuova che esprime adesso il movimento musicale e culturale Casertano ha un fondamento assai più concreto. Gli ultimi anni di lavoro di noi musicisti e produttori di cultura casertani ci hanno permesso di riconoscerci *dentro* le masse a più di un livello, nel rifuito della divisione in ruoli imposta dalla cultura di regime: produttore, fruitore-consumatore, organizzatore. Noi siamo convinti che una riorganizzazione del movimento, non soltanto musicale, che tenta a costruirsi una completa autonomia di *organizzazione* (appropriandosi degli spazi esistenti e creandone dei nuovi), e di espressione (con la conoscenza diretta e il contatto continuo con quanto offrono le realtà locali) possa e debba partire direttamente dai *produttori. Il nostro scopoè di sensibilizzare tutti i proletari e i xdemocratici che ascoltano, criticano*, e *fanno* la musica perchè riescano ad assumersi automaticamente anche quelle dimensioni che ad essi manca per coprire tutti i livelli del circuito musicale: il livello, cioè dell'autonomia di *gestione*, da strappare ai managers, agli impresari, ai gestori di locali, in una parola a tutti gli industriali della cultura. Per questo vogliamo diventare un punto di riferimento una struttura al servizio del movimento innanzitutto a livello , locale, costituendosi in cooperative, fondandosi sull'autofinanziamento e sul lavoro comune, alla conquista degli spazi e dei mezzi dei quartieri, qui e adesso, abbiamo bisogno, alla ricerca di un dialogo continuo con le masse e con la realtà del territorio. A questo nostro obiettivo immediato vogliamo farne seguire immediatamente un'altro. La nostra volontà di decentrare un certo tipo di lavoro di organizzazione che andacav fatto necessariamente a livello locale, non intende rinchiuderci dentro i nostri confini. Il nostro intervento vuole essere anche e soprattutto u a *proposta* intesa in due modi.

Innanzitutto fin da edesso ci mettiamo a disposizione del movimento nazionale, sia fornendo consigli tecnici e indicazioni varie, sia offrendo la nostra proposta e i nostri contenuti per concerti e spettacoli, manifestazioni: fornerdo impianto, luci, palco e i gruppi che vengano presentati in questa pagina: basti mettersi in contatto con noi con un certo anticipo. Inoltre invitiamo i proletari, i compagni, i democratici di tutta Italia a a ripetere in ogni città la nostra esperienza, per poter costituire, a media aderenza, un coordinamento nazionale dei centri di coordinamento.....

Pensiamo di poter, fare, fin da adesso, della proposta *immediate* di intervento. Innanzitutto invitiamo i produttori della provincia e della regione che si interessano non solo di musica, ma di teatro, di cinema, grafica a mettersi in contatto con noi, e a discutere le nostre proposte. Inoltre, questa pagina è già un grosso strumentao da usare: perciò invitiamo i compagni di ogni città d'Italia a farla leggere a tutti gli artisti che si proclamano democratici, e che lavorano per i circuiti ufficiali. Riteniamo fondamentale che i vari Guccini, Lolli, Dalla, Bennato, Area, Canzoniere del Lazio e così via si esprimono chiaramente sulle nostre proposte di azione. Su questo tipo di confronto, su ogni tipo di dibattito e di scambio vuole crescere il nostro lavoro.

Gianfranco Salvatore

Lo striscione del gruppo napoletano «Nacchere Rosse» alla manifestazione di Roma del 12 marzo. Nelle foto sopra giovani alle colonne di S. Lorenzo a Milano. *(Foto QdL - Tremolada)*

Sud Oltre sul QdL

Cari compagni del Quortidiano,

con un bollettino di CC vi abbiamo spedito L. 6:800, frutto di una sottoscrizione fra militanti della nostra organizzazione - Sud Oltre - e fra giovani sottoproletari del paese. Vi si pregava di rinnovarci l'abbonamento annuale al Quotidiano dei Lavoratori *in quanto il giornale è per noi uno strumento indispensabile per tenerci collegati con il movimento, specialmente quello del Nord, e le lotte. Per questo abbiamo definito «politico» l'abbonamento. Siamo perfettamente coscienti dei problemi, soprattutto finanziari, che agitano il* QdL, *ma il nostro sforzo non è potuto andare oltre la somma raccolta. Pertanto, se è possibile vi preghiamo di non privarci di uno strumento utile alla nostra lotta [tenete presente che operiamo in un paesino di circa 5.000 abitanti con una forte presenza del Pci, contrapposto a una Dc reazionaria ed arrogante, in cui le forze per lottare in maniera rivoluzionaria sono poche e raccogliticcie anche se la rabbia e la volontà sono forti] che tende, tra l'altro all'elaborazione del basso del partito rivoluzionario.*

Se proprio non è possibile l'abbonamento annuale, rinnovatecelo almeno per sei mesi o, al limite, per tre.

Sull'arrivo del giornale... Normalmente lo riceviamo con giorni [due, tre, quattro e più] di ritardo. Delle volte non lo riceviamo per settimane. Vi sono decine e decine di giornali che non abbiamo ricevuto, nè riceveremo più, dato il periodo di tempo intercorso. Molte volte i nostri militanti sono costretti a comprarlo a Catanzaro o dove riescono a trovarlo.

Suggerimenti: Vi sappiamo convinti che il cosidetto problema del sottosviluppo del meridione è la contraddizione principale nella avanzata della lotta di classe e del progresso economico [certo non in senso capitalista] in Italia. Per questo vi invitiamo a dedicare molto spazio a tutto quello che avviene nel Sud, per capire meglio la realtà, la difficoltà dell'avanzata dei rivoluzionari, le possibilità di sbocco che la situazione offre o può offrire ec... Dovreste lavorare, cioè, per fare un giornale che sappia essere un momento di sintesi della profonda e vera realtà italiana; realtà che non può sottovalutare o non considerare affatto, come sotto sotto fanno i riformisti, il meridione come momento centrale di un progetto rivoluzionario, anche se a lunga scadenza. Nlee'immediato bisogna lottare per evitare che il sud diventi terreno di pesca della reazione [fascista e democristiana] o degli apparati armati dello stato borghese. Beninteso, terreno di reclutamento lo è stato da sempre; però oggi, col ristagno dell'emigrazione, colla disoccupazione, ecc. il fenomeno assume aspetti macroscopici e pericolosi tanto per gli operai del nord che per chi lotta nel sud.

Bisogna anche lottare per sconfiggere quanti vogliono contrapporre il sottosviluppo e la miseria delle masse meridionali allo sviluppo [peraltro inesistente o fittizio] delle condizioni di vita della classe operaia del nord.

Facendovi un sacco di auguri comunisti per il Quotidiano, *vi salutiamo a pugno chiuso.*

Sud Oltre

Organizzazione Marxista-Leninista

La S. Paolo Film

Sesso Clero Cha-Cha-Cha e...
La S. Paolo Film

Vent'anni fa gli italiani dovevano scoprire ancora interramente la televisione. Nello stesso tempo imparavano ad apprezzare i primi films cromaticamente validi. Sia la televisione che il cinema, subito definiti divertimenti per l'intera famiglia, non fecero neppure un passo in avanti per oltrepassare questo schema. Si potevano veder infatti sul grande schermo solo classici western americani [dove gli indiani erano ancora i cattivi e dove castigatissime donne da saloon, ma in primo piano, ballavano il can-can], in Tv solo quiz, telefilm o manifestazioni canore. Per la pubblicità nasceva la donna oggetto, che l'inquadratura, dalla parte superiore dello sterno in su, faceva solo immaginare continuasse chissaà come «dal vivo». Ma fu proprio da queste prime sequenze, sempre più audaci, che ebbe inizio l'escalation del sesso in Italia. Attraverso le maglie della censura passarono, non si sa come, le prime immagini «piccanti» presentate dal cinema. Il primo vero scandalo fu però ad appannaggio della televisione, tale proprio perchè proposto a tutti, innocenti compresi. Durante la allora popolarissima trasmissione «casa Cugat» la rossa Abbe Lane si scatenò in una trascinante cha-cha-cha, ballo già di per sè ardito, terminandolo con un balzo demoniaco verso la telecamera durante il quale si alzarono del tutto le gonne, mostrando niente pò pò di meno che una sottilissima mutanda. Le polemiche nacquero poi sul problema delle trasmissioni in diretta o meno, ma è cronaca che il telefono di Bernabei squillò la sera stessa del misfatto sfornando addirittura la voce« dell'erede di Pietro». Le trasmissioni sucessive si svolsero all'insegna della moralità più codina, perdendo stranamente popolarità. Terminarono poco dopo, facendo sparire dagli schermi la coppia Cugat. Il clero, allora si che era forte. E adesso, come mai le cose sono cambiate? Comeè potuto succedere?

Non so darvi una risposta precisa, posso però cercarla.....magari entrando in contatto con chi oggi spaccia pornografia e chiedendogli come mai l'hanno lasciato fare. Per cercare queste informazioni scelgo l'ambiente del cinema recandomi ,a Milano in via Superga, nel centro di distribuzioni cinematografica. Basta guardare dalla strada i manifesti che si vedono dentro gli uffici al piano terreno, per scegliere chi noleggia più sesso. Entro alla E.C.I.

Anche gli altri uffici non scherzano, ma qui ho visto più mammelle e deretani che da altre parti. Mi sento circondato:«Sesso selvaggio, il giro del mondo dell'amore, la belva erotica delle S.S., Banana Meccanica, Le Nipotine»o titoli ugualmente intelligenti e ricercati. Spicca tra gli altri il manifesto dove una coppia «fa all'amore» su di un'altalena; in questo ambiente l'immaginazione è già al potere. Dopo poco vengo introdotto nell'ufficio del direttore di agenzia. Qui l'ambiente è meno vivace che nelle precedenti stanze, forse più raccolto. Dietro la grande scrivania dirigenziale, intenta a scrivere c'è una figura possente; prima però che alzi lo sguardo io faccio in tempo a fotografarmi nella mente il ritratto di Paolo VI, quello di Papa Giovanni, il notiziario delle Edizioni Paoline, Famiglia Cristiana ed un crocifisso. La mia ultima occhiata è rivolta al colletto bianco che spicca sul suo vestito nero. Il clero più che complice sembra essere partecipe, almeno dei guadagni.

Prima che i sacri principi vacillino anche all'interno delle proprie mura, la chiesa corre ai ripari con l'aiuto di uno dei suoi bracci cinematografici, la San Paolo Film. Nascono così le omonime produzioni: «In nome della vita». Aborto: Libertà di Uccidere?», «I giovani e la droga», «Droga: Viaggio verso uil niente». L'ordine è quello di farle gravitare il più possibile nelle sale di proiezione degli oratori, ma soprattutto di inserirle nelle scuole. Per dimostrare l'importanza data all'operazione, basti far notare che la regia del secondo contometraggio citato, l'ultimo in ordine di produzione , [Aborto: libertà di uccidere?], è di Attilio Monge direttore responsabile alle Edizioni Paoline.

Il gioco riesce in molte scuole elementari: a nulla valgono le proteste di molti insegnanti, educatori e genitori. Il contenuto viene scoperto solo durante le proiezioni e così molti bambini imparano che l'aborto è una cosa violenta, con tanto sangue e che il feto gettato via è già un bambino completo.

Oppure apprendono che chi lascia troppo presto le gonne del parrocco rischia di essere traviato e condotto nelle tenebre dalla marijuana e da tutte le micidiali droghe che creano mostri [persone mascherate] e fano poi morire in un letto d'ospedale, chiedendo perdono ad una suora. E da far notare che ha queste produzioni viene abbinata in catalogo la possibilità di noleggio del programma di sessuale «verso la vita». Esso comprende tre diversi cortometraggi, di cui due americani e uno svedese, che spiegano le fasi di concepimento e nascita della vita nel mondo vegetale, animale e tragicamente separata, nel mondo» umano [noi abbiamo l'anima.

Se fosse quindi per la San Paolo Film, nel nostro futuro avremmo genitori lieti di aver figli in qualunque momento ed in qualsiasi numero indipendentemente dalle condizioni sociali.

In questi documentari della menzogna si evita accuratamente di parlare dell'incredibile realtà che stà dietro il fenomeno degli aborti clandestini, o del via vai di alcolizzati nei manicomi e il travaglio delle loro famiglie.

Tutto questo materiale della San Paolo Film viene distribuito come gli altri films in catalogo, a 16mm ed in Super 8 per facilitarne il noleggio. Parallelamente vengono fornite in abbinamento delleschede filmografiche «per un dibattito qualificato nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole nei circoli», come fanno notere le copertine di questi libretti editi, guarda caso, sempre dalle Edizioni Paoline.

Raùl

DALL'INTERNO

Il veleno scoperto a Trezzano è come la diossina, dice l'ufficiale sanitario Erba inquinata e latte avvelenato

La molecola di Pcb viene distrutta oltre i novecento gradi - Il composto non è biodegradabile - Un paese e le industrie dei dintorni che hanno cosparso la morte - Il veleno è usato ovunque: dalle vernici agli inchiostri, alle fotocopie - Ci troveremo di fronte ad un'altra Seveso? - Come per Seveso le autorità coprono col silenzio la loro complicità

Nel latte proveniente da una cascina di Trezzano sul Naviglio è stato trovato il Pcb. L'ufficiale sanitario del comune ha risposto ad alcune domande che gli abbiamo posto in proposito.

Domanda: come vi è venuta l'idea di cercare il tossico nel latte?

Risposta: non è venuta a noi, anche perchè non siamo attrezzati per fare queste analisi. È stata la Nestlè che ritira il latte per farne prodotti per bambini. Nelle analisi chimiche condotte presso il suo laboratorio si è accorta della presenza di uno strano composto, identificato successivamente come Pcb. Siccome la Nestlè si attiene agli standards internazionali, ha rifiutato la partita di latte in questione, perchè conteneva una quantità di Pcb superiore ai limiti massimi accettabili (questo non vuol dire che sia stato tolto dal commercio perchè credo sia finito nei formaggi). A questo punto il fattore della azienda agricola interessata è ricorso al comune spaventato dal danno economico che poteva derivargli, protestando per l'acqua individuata come fonte di inquinamento.

D: vuoi dire che nell'acqua potabile di Trezzano c'è il Pcb?

R: No, si tratta di un fontanile chiamato Cavo Moggio, che dopo aver attraversato Cusago e Trezzano finisce nel terreno di quel contadino. Siccome si tratta di una marcita che come si sa d'inverno viene tenuta costantemente coperta d'acqua, il terreno si impregna di Pcb che va a finire nell'erba. L'erba di rpimo taglio è infatti inquinata. Il latte è quindi inquinato pericolosamente solo nei periodi di febbraio e marzo, e cioè quando le mucche mangiano l'erba di primo taglio.

D: ma quante sono queste mucche?

R: circa 409. Un altro problema infatti consiste nel probabile inquinamento della carne delle mucche, per questo ho incaricato il veterinario di controllarla prima dell'avvio al macello.

D: Quali provvedimenti hai suggerito di prendere?

R: Per il problema del latte la soluzione è abbastanza semplice: la marcita infatti funziona come una specie didepuratore naturale impedendo che il Pcb vada più a valle. Basta quindi proibire il foraggiamento delle mucche con l'erba della marcita, raccoglierla e avviarla a distruzione.

D: Come pensi si possa fare per distruggerla?

R: La molecola del Pcb viene distrutta sopra i novecento gradi. È uno dei composti scarsamente biodegradabili e che lasciato a sè viene distrutto molto lentamente. È come per la diossina: per eliminarlo ci vuole un buon inceneritore.

D: Come ha potuto arrivare a Trezzano l'inquinamento?

R: Dopo la segnalazione della Nestlè, assieme all'ecologo Virgilio Bettini abbiamo organizzato una ricerca sistematica del Pcb lungo il Cavo Moggio. Il cavo nasce a Cusago e lì è pulito. Comincia a inquinarsi mentre passa attraverso il comune di Trezzano che è ricco di tante piccole e medie industrie: l'inquinamento continua a crescere fino alla cascina che è all'uscita del paese. Questo fatto è importante perchè secondo me dimostra che la fonte è più d'una. Infatti se fosse una sola, dato che il Pcb è «pesante» e cade velocemente sul fondo, ci si aspetterebbe l'esatto contrario e cioè un inquinamento decrescente da monte a valle (alto vicino alla fonte e minore man mano che si allontana).

D: Vuoi dire che per risalire alle fonti inquinate occorre controllare tutte le industrie di Trezzano?

R: Esattamente quello che stiamo facendo. Infatti ci aspettavamo più di una fonte d'inquinamento dato che il Pcb è usato quasi dappertutto: nelle vernici, negli inchiostri, nelle plastiche e persino nelle fotocopie.

D: Oltre a quello che hai detto che cosa vi proponete di fare?

R: Noi non possiamo fare quasi niente. Data la vastità del problema che non riguarda sicuramente solo Trezzano, credo che l'unica azione concreta sia quella di dare tutte le informazioni possibili in modo che si crei una pressione tale da accellerare quei provvedimenti che in fondo sono contenuti anche in una raccomandazione della Cee.

Cioè la Caffaro dovrebbe essere posta sotto rigorosissimo controllo, in modo che siano esclusi tutti gli usi del Pcb che non siano in macchina a circuito chiuso. Mi rendo conto che ciò lede grossissimi interessi, date le eccezionali qualità industriali del Pcb, ma è proprio per questo che ritengo indipensabile una campagna d'opinione. Si pensi solo a questo: a quanto mi risulta è la prima volta in Italia che viene ricercato il Pcb nell'ambiente; il contenuto medio di Pcb nel grasso dell'uomo è ormai in tutto il mondo di una parte per milione (in Germania sei); il Pcb ha effetti tossici dimostrati sull'animale già a quantità di dieci parti per milione e anche meno, l'uomo è più sensibile degli animali agli effetti di questo veleno; mentre per la diossina l'inquinamento è dovuto in genere ad incidenti per il Pcb è regolare e continuo come conseguenza inevitabile dei suoi usi industriali. Gli effetti tossici sono infine tremendi, paragonabili a quelli della diossina e danneggiano anche le generazioni future se è vero che è stata dimostrata sperimentalmente una sua azione mutagena.

Valeria Fieramonte

Donne nell'informazione: quello che abbiamo da dire, in quanto donne

Domani il convegno nazionale delle giornaliste a Milano - Un mestiere connaturato al potere che solleva nelle donne contraddizioni che si trasformano in denuncia - Alcuni spunti dalla fase preparatoria

Perchè e come un convegno delle giornaliste sul tema donna-informazione? Il convegno si apre domani mattina, al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. È nato come proposta al convegno di Taormina, è patrocinato dalla Federazione Nazionale della Stampa, vi parteciperanno centinaia di giornaliste [su 2.000 iscritte agli albi professionali] che lavorano nei quotidiani, nei periodici, nelle radio. Sindacalmente non è riconosciuto: la maggioranza delle presenti saranno costrette a chiedere ferie o permessi personali.

Questi i dati. Ma il significato e l'importanza di questa iniziativa - che sono già emersi nella fase preparatoria - sta nel contributo che le donne che lavorano nell'informazione, proprio in quanto donne, possono dare ad una concezione più democratica dell'informazione stessa. Perchè in quanto donne?

La categoria dei giornalisti - non a caso a tutt'oggi una corporazione chiusa, cui si accede più per «cooptazione» che per scelta dati i meccanismi che regolano il praticantato e l'iscrizione all'Ordine - è una categoria che detiene un potere, il potere appunto di «fare» informazione, di creare opinione e consenso.

Un potere che si esercita, come sappiamo, in mille forme: nella possibilità di scegliere le notizie da gridare e di censurarne o minimizzarne altre [lo stesso vale per la fotografia], nella scelta dei soggetti da «far parlare», nella creazione di personaggi, nel linguaggio, nel commento, ecc.

Il potere dei dirigenti della Rai-Tv e dei grandi giornali, per intenderci, ma che tuttavia influenza e determina il «piccolo potere» e il comportamento quotidiano anche dei «gregari» del giornalismo, che sono poi la maggior parte. Così nasce, ad esempio, l'obbligo di cercare sempre nella notizia ciò che suscita scandalo o prurito o curiosità, così nasce il comportamento del cronista che si butta come uno sciacallo su ogni fatto di cronaca [il morto - la foto del morto strappata ai parenti - l'impietoso scavare nel privato, ecc.].

Così nasce, per fare un altro esempio, il «pezzo» costruito non parlando coi protagonisti reali di un fatto ma con chi ha il ruolo istituzionale di rappresentarli [il parere di Lama e non quello degli operai, ecc.].

Se le donne sono escluse quasi al 100 per cento dal «grande potere», si trovano però anch'esse costrette dal ruolo a convivere con questo «piccolo» ma non secondario potere.

E qui nasce la loro contraddizione e la forza per fare delle denunce che di fatto i giornalisti maschi non fanno, non riescono a fare.

Un esempio chiaro veniva portato a una riunione preparatoria al convegno delle giornaliste di Milano: il giorno del crollo della fabbrica di via Flumendosa solo due donne giornaliste si sono ritrovate insieme, sconvolte, incapaci di unirsi al branco degli sciacalli che si aggirava intorno ai parenti delle vittime.

Altri esempi di contraddizioni quotidiane sono quelli più interni al lavoro, dove le donne si trovano a disagio nel clima di esasperata concorrenzialità e individualismo che caratterizza i loro colleghi; dove subiscono esse stesse, nel loro mestiere, i canoni che caratterizzano l'informazione «per» la donna, sia nella versione reazionaria della donna-oggetto [moda, attrici, flirt, ecc.] sia anche in certa versione pseudo-progressista della donna-femminista, quasi sempre colta solo per i suoi aspetti più folcloristici; dove si trovano costrette ad usare un linguaggio che non è mai il loro.

Se poi si scava un po' a fondo in questa figura della donna-giornalista se ne traggono altre indicazioni interessanti per capire anche la condizione della donna in generale.

Quasi per definizione, la giornalista è una donna «emancipata». Ma è poi vero? Alcuni spunti che stanno emergendo dai questionari preparatori fanno sorgere dei dubbi, o quantomeno illustrano una condizione emancipatoria tutta in negativo, con tutti gli aspetti di violenza che ha sempre per una donna il tentativo di adeguarsi a un modello costruito da maschi e per maschi.

Si scopre così che la maggior parte hanno scelto questa professione dopo una separazione o un divorzio, quasi tutte passando per un lungo periodo di «lavoro nero» non riconosciuto; che la negazione della maternità è un dato molto diffuso [tra le madri la maggior parte aveva già dei figli abbastanza grandi quando si è accostata alla professione], che viene sublimato dal «lavoro interessante». Interessante perchè comunque privilegiato rispetto alle altre donne, casalinghe, operaie, ma anche impiegate o insegnanti.

In nome di questo privilegio le giornaliste si dichiarano soddisfatte del loro trattamento economico [che certo è privilegiato, anche se inferiore quasi sempre a quello dei colleghi maschi: però questi ultimi se ne lamentano], accettano a prezzo di molti sacrifici un orario e un tipo di lavoro che comporta la rinuncia al ruolo di donna, sono scarsamente sindacalizzate.

Dunque un lavoro che coincide con un'immagine di ruolo sociale e personale, ma che non per questo elimina - anzi - la tradizionale subordinazione al maschio, nel lavoro come nella vita privata.

Un discorso un po' a parte merita il gruppo di donne che in tempi piuttosto recenti è arrivato al «giorbalismo militante» [quotidiani della nuova sinistra e di partito, radio libere, fotogiornalismo]. Qui si trovano molte differenze rispetto al giornalismo tradizionale [ruoli, trattamento economico, organizzazione del lavoro, ecc.] tuttavia non mancano alcune specificità delle compagne rispetto ai compagni-giornalisti. Ad esempio la maggior capacità di «parlare con la gente» e coglierne gli stati d'animo, la tendenza ad usare un linguaggio più semplice, il rifiuto di un giornalismo fatto di «commentatori della realtà». Sono solo spunti, il discorso per un'«informazione diversa» è tutto da sviluppare. Ma conferma che le donne, proprio a partire dalle loro contraddizioni, hanno molto da dire.

Lella Longoni

ORDINE PUBBLICO

Roma, 27

Questa mattina la commissione interni della Camera ha dato parere favorevole al disegno di legge per il controllo delle armi, presentato dal Ministro Bonifacio con la «collaborazione» di Cossiga, e passerà alla Commissionee Giustizia. Contro questa legge hanno votato Pannella e Corvisieri, mentre si sono astenuti i rappresentanti del Pci e del Psi, hanno votato a favore tutte le altre forze politiche e l'indipendente Guadagno, eletto nelle liste del Pci.

Nella sua dichiarazione di voto contrario il compagno Corvisieri ha sottolineato le finalità reazionarie di questa legge: viene dato il massimo arbitrio alle forze di polizia, in particolare nell'articolo 17 dove si dispone il sequestro dell'immobile, sede di enti, associazioni o gruppi, quando «l'immobile sia comunque pertinente al reato». La indeterminazione del concetto di pertinenzá lascia la più ampia discrezionalità alle forze di polizia e alla magistratura nell'associare a qualunque reato di matrice oscura le opinioni di forze politiche o organizzazioni estranee al reato. L'articolo 14 addirittura vieta l'uso del casco ai motociclisti in quanto «è vietato sostare senza giustificazioni motitivi in luoghi aperti al pubblico facendo uso di caschi protettivi». Corvisieri ha anche denunciato il pericolo che questa legge rappresenti un incentivo all'uso delle armi da fuoco; in quanto sono previste pene identiche per chi porta una pistola e chi porta una molotov. La massima arbitrarietà viene lasciata alla magistratura nella definizione delle pene, e quindi si da la possibilità di emettere condanne politiche come nel caso Panzieri.

Lettere

Cari compagni,

Con la presente vi informiamo che ad Alessandria è entrata in funzione Radio Veronica Onde Rosse.

Pensiamo che non sia il caso di dilungarsi in spiegazioni con voi sulla natura di questa emittente; tanto per intenderci è uno di quei «covi» che il Movimento si è dato e che il ministro di polizia non riesce a dirigere, nata e finanziata con contributi determinanti di operai e Cdf delle fabbriche della zona, di studenti, donne e disoccupati.

Il Direttore è un compagno giornalista di Milano, Giampiero Berella, e il Comitato di Redazione è costituito dai rappresentanti delle realtà di movimento più significative della nostra città.

Vi chiediamo collaborazione a livello informativo, come scambio di notizie utili per il Movimento, e a questo scopo vi domandiamo l'autorizzazione a metterci in «R» con la vostra Redazione.

Con la speranza di una risposta positiva, ma in ogni caso di una risposta, vi comunichiamo che il nostro indirizzo è:
Radio Veronica Onde Rosse via Alessandro III 64 tel. [0131]444088 -15100 Alessandria.
Saluti comunisti.

Il Comitato di Redazione

Come nel caso di Radio Veronica siamo interessati ad un rapporto con tutte le emittenti democratiche per uno scambio di collaborazioni.

Dibattito tra studenti e Ps

Roma

«La lunga marcia delle forze che si battono per la sindacalizzazione della polizia, ha fatto vincere molte battaglie e ottenere grandi risultati, come testimonia la presenza di massa degli studenti dentro questa assemblea, però non abbiamo ancora vinto 'la guerra' come dimostrano i tentativi di rivalsa contro le forze democratiche della polizia», ha detto stamattina Fedeli durante un'assemblea-incontro tra le forze sindacali della Ps e gli studenti del Liceo Virgilio di Roma.

I fatti degli ultimi mesi hanno messo a dura prova il processo di sindacalizzazione. Qualcuno ne ha approfittato sapientemente e «con una intelligente regia ha lavorato per scaldare gli animi. Gli avvenimenti drammatici di Torino, Bologna, Napoli e del 12 marzo a Roma e per ultimo l'uccisione di Passamonti non sono casuali e sono episodi che tendono a deteriorare i risultati ottenuti dal movimento popolare e dalle forze democratiche della polizia. Siamo passati dalla strategia della tensione ad una strategia della paura generalizzata per cui il cittadino si sente indifeso dalle istituzioni democratiche e invoca misure speciali. A questo scopo si sfrutta la criminalità e attraverso le campagne di stampa, i criminali diventano i primi attori.». Così «si cerca di far passare un governo forte, un'operazione sudamericana senza carri armati. e ha proseguito: «Vi sono forze all'interno della polizia contrarie al sindacato, che tentano di dar vita ad un sindacato autonomo e corporativo, speculando sui morti. Anche i servizi segreti non funzionano o non vogliono funzionare; essi conoscono e sanno, e questo è un aspetto grave e minaccioso all'interno del nostro paese.»

Fedeli ha accennato - inoltre - al caso del capitano Margherito, al quale il consiglio di istituto del Virgilio, ha vietato la partecipazione all'assemblea, motivandola col fatto che la sua presenza sarebbe stata un'«offesa alla magistratura»!!

Per la federazione unitaria è intervenuto Mattia, stigmatizzando il divieto prefettizio di manifestazione per il 1° maggio. Per Magistratura Democratica è intervenuto Mario Barone che lucidamente ha delineato il futuro di una polizia al servizio dei lavoratori.

Repressione nella Finanza

Venezia, 27

Il coordinamento democratico della guardia di finanza del Veneto denuncia il grave atto repressivo,intollerabile e antidemocratico, adottato dalle gerarchie della guardia di finanza di Venezia conto iro il finanziere accusato di aver parlato ad un consiglio comunale.

I fatti risalgono al 28 gennaio di quest'anno, quando il coordinamento democratico delle guardie di finanza del Veneto, sentito il consiglio comunale di Venezia espose gli obiettivi della sua lotta.

L'intervento era stato richiesto per avere una illustrazione del lavoro intrapreso dal coordinamento da circa 8 mesi, già resi pubblici nell'assemblea organizzata dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil il 7 novembre dello scorso anno.

In quella occasione si costituì ufficialmente il coordinamento e si discusse della sindacalizzazione, smilitarizzazione e ristrutturazione democratica del corpo per un suo più efficente impegno nella lotta alla evasione fiscale, all'esportazione clandestina di capiali, per una più adeguata qualificazione professionale del personale. Francesco Cola venne accusato sulla base al semplice sospetto indimostrabile e fu punito con dieci giorni di arresti di rigore, con la seguente motivazione: inviolazione dell'articolo 48 del regolamento di disciplina militare, qualificandosi genericamente come appartenente alla guardia di Finanza, prendeva la parola nel corso di una pubblica riunione senza essere autorizzato e a nome del sedicente «coordinamento democratio della guardia di finanza», associazione non autorizzata ai sensi dell'art. 46, n. 2 del predetto regolamento. Dava lettura di u documento nel quale erano espressi a prezzamenti lesivi del prestigio del corpo e dei superiori, ponendo così in essere un comportamento contrario ai doveri di lealtà e di subordinazione inerente al suo stato di militae. A pochi giorni di distanza, al Cola venne comunicato un ordine di trasferimento d'autorità per Reggio Calabria. È evidente che provvedimenti del genere rappresentano una negazione di elementari diritti civili e politici agli appartenenti al corpo, ma sono anche una censura a tutto il consiglio comunale di Venezia

Coordinamento Democratico Guardie di Finanza del Veneto

RIFORMA SANITARIA
Mercoledì sarà illustrato il progetto di Dp

Si è riunita ieri mattina la Presidenza della Commissione sanità della Camera dei deputati per dare inizio alla discussione sulla riforma sanitaria. Come è noto, sono stati depositati cinque progetti di riforma: oltre al progetto di Dp quello governativo e quelli del Pci, del Psi e del Msi. È stata ascoltata una relazione di Storti, che era incaricato di esprimee il parere del Cnel sul progetto governativo. Nel pomeriggio ha avuto luogo la prima seduta della Commissione sanità. L'on. Morini ha svolto una relazione sul progetto governativo, illustrando anche, brevemente, i caratteri essenziali degli altri progetti e aprendo così il dibattito generale. Questo proseguirà, sempre in Commissione, mercoledì prossimo, con un intervento del compagno Massimo Gorla, che illustrerà il progetto di Democrazia Proletaria. Nel corso della settimana successiva dovrebbe riunirsi un comitato ristretto, incaricato di redigere sulla base del progetto governativo un testo unico che tenga conto anche degli altri progetti. L'intento sarebbe quello di portare in discussione un solo progetto unificato di riforma sanitaria, anzichè cinque. L'unificazione, tuttavia, appare molto difficile: tra i diversi testi vi sono notevolissime differenze, alcune delle quali assolutamente sostanziali. La discussione si prefigura dunque molto vivace.

REFERENDUM
Raccolte 210 mila firme

Più di 210 mila cittadini hanno già firmato per l'indizione degli 8 referendum abrogrativi di norme e leggi fasciste, del Concordato, della legge Reale. A 25 giorni dall'inizio della campagna, indetta dal Partito Radicale, da Lotta Continua e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo questi sono i risultati di alcune delle principali regioni: 56 mila raccolte nel Lazio; 41 mila in Lombardia; 31 mila in Piemonte; 13 mila in Campania; 12 mila nel Veneto.

Nei giorni 2 e 3 maggio inoltre si svolgeranno in tutte le città ed i paesi, giornate straordinarie di mobilitazione per imprimere una accellerazione alla raccolta delle firme e per superare la soglia del mezzo milione di adesioni necessarie.

Le elezioni a Rovigo e Dp

Rovigo, 27

Crediamo sia molto utile dare una valutazione complessiva dei risultati elettorali delle elezioni provinciali a Rovigo e della presentazione di Dp a questa scadenza, su quali sono stati i rapporti fra le componenti di Dp, come si risolvono le divergenze fra i rivoluzionari. Le elezioni svoltesi dopo *un anno di gestione commissariale* in seguito alla caduta della giunta rossa, voluta dalla Dc e ottenuta col voto nero del Msi, sono state un terreno di dibattito e di scontro tra i compagni dei collettivi di Dp di Rovigo e provincia e quelli del Mls: lo scontro è stato determinato dall'Mls che non ha mostrato nessuna intenzione di considerare vincolanti le decisioni prese da coloro che di quella campagna elettorale dovevano farsi carico tecnicamente e politicamente.

L'utilizzazione della sigla di Democrazia Proletaria da parte del Mls si basava sulla valutazione che, non presentarsi significava al di là della inevitabile dispersione di voti (6.000 necessari e 1.300 ottenuti il 20 giugno) annullarsi politicamente, e che il partito comunista (la dove governava da anni) non aveva garantito alcun miglioramento nelle condizioni di vita dei proletari. I compagni dei colletivi ritenevano invece che presentare la lista di Dp significava ignorare che il nemico principale (pur consapevoli della necessità di provvedere a una analisi sul ruolo del Pci) era e rimane la Dc in tutta Italia; e che viste le forze disponibili, e il rapporto fra i voti ottenuti il 20 giugno e i compagni che fanno il lavoro politico, testimoniano, al di là della volontà del settore di massa di battersi contro la linea del compromesso storico, della fragilità del nostro radicamento di massa per il carattere in gran parte di delega di quei voti. Era dunque impossibile per i compagni una campagna elettorale incisiva e capillare, ed errato dare forma all'opposizione di classe in Polesine, con la presentazione di Dp in quella scadenza.

Pur nella convinzione del famoso progetto Polesine, contributo del Pci alla risoluzione dei problemi della provincia, era chiaramente subalterno alle scelte padronali, e coerente articolazione a livello locale della linea delle compatibilità capitalistiche, e della politica dei sacrifici. Il Mls su *Fronte Popolare* n° 109 del 27 marzo, ha definito queste valutazioni, frutto di «posizioni nefaste e elementi opportunisti e disgregatori usate (o consigliate?) dai revisionisti per eliminare l'unica forza vera di opposizione». Queste affermazioni sono come ognuno può capire false e gratuite: ma non è finita qui: due giorni prima delle elezioni, si fa vivo rivitalizzato il Pdup-Manifesto con un comunicato regionale apparso sul loro quotidiano del 15 aprile, e distribuito a Rovigo dietro il volantino del Pci che sentenzia «il compromesso storico non si batte rafforzando la Dc», (arriveremo alle prossime elezioni).

Resta il fatto che la situazione a livello del consiglio provinciale è rimasta immutata: il Pci conquista 9 seggi, il Psi 3, la Dc 10, il Psdi 1, il Msi 1. Il Pci perde il 10° seggio per un centinaio di voti che va al Msi. Ora non possiamo certo condividere l'atteggiamento della linea di repressione che il Pci vuole instaurare contro i compagni di Dp, ben conoscendone le nostre posizioni. Il Pci piange su se stesso; è la propria linea politica nazionale che ha portato alla doccia fredda di Castellamare. Il Pci non ha certo impostato la campagna elettorale all'insegna di una giunta di sinistra contro il malgoverno Dc, ma aperta alle larghe intese. Entriamo ora nel merito dell'aumento dei voti conseguito da Dp. Questi voti vista la decisione di molti compagni dei collettivi e di quelli a loro vicini e in considerazione del fatto che il Psi è diminuito quasi dappertutto, tranne a Rovigo, dove la promessa dei radicali di dare il proprio voto è stata mantenuta, è dovuta in gran parte al voto dei radicali medesimi.

Dunque noi non crediamo per questa considerazione, che la Dc sia stata sconfitta, nonostante il calo di voti, come si afferma su *Lotta Continua* del 20 aprile. E questo credavamo e crediamo non è stato un buon esito nè per i proletari polesani, nè per i compagni che si sforzano di creare una posizione organizzata e credibile alla politica democristiana e revisionista.

Coordinamento collettivo Democrazia Proletaria del Polesine

«L'Unità» ed il senso dell'ironia

Ahiahi! Qui qualcuno continua a prendere fischi per fiaschi! Il nostro corsivo di martedì su un «autonomo» che con la banda infesta le pacifiche manifestazioni del Pci, ha suscitato l'irosa risposta dell'Unità, che ha levato gli scudi e ha tirato anatemi a destra e a manca contro di noi. Ci rendiamo conto che gli umori si «raffreddano» quando un partito è costretto a mantenere «congelati» 12 milioni di voti. Pensavamo però che un briciolo di senso umoristico mettesse in dubbio ai dirigenti del Pci sul loro comportamento in piazza venerdì sera; in particolare di quegli «autonomi» che hanno cercato di malmenare a suon di santini il corteo di Dp. Ma forse, scusateci compagni, la verità è un'altra. Non abbiamo capito che il vostro corsivo ad essere ironico, non certo il nostro fatto malamente e sull'onda di una risata che continua ancora, da venerdì sera, vedendo i problemi che vi sta creando la frittata compiuta in piazza da quel gruppo di esagitati. In verità, forse, il vostro anonimo corsivista di oggi voleva farci intendere che non era solo un gruppo di compagni e un dirigente a compiere questa azione, ma l'intera segreteria del vostro partito a imboccare la strada di questa santa crociata contro la «provocazione», impedendo a Dp di partecipare alla festa.

In tal caso non ci resta da preoccuparci constatando che gli «autonomi» a Torino sono tanti, e nei posti di governo anche!

Forse che la giunta comunale segue questa logica di prevaricazione, forse che tutto il partito si è spostato su posizioni violente e veramente da autonomi? Non lo crediamo, e allora, pensiamo con la serietà che si può leggere aprendo bene gli occhi anche nella ironia, che la realtà forse è che qualcuno sta intorbidento le acque appositamente per nascondere le proprie responsabilità.

Brutta fine ha fatto il senso dell'umorismo per il dirigente del Pci! Usa strumentalmente anche la risata per attaccare chi non la pensa come lui, probabilmente perchè non ha più altri mezzi. Pensate, su un giornale di 8 pagine, quotidiano, con le sue 130 cartelle dattiloscritte al giorno, voi compagni del Pci scomodate un redattore di seconda pagina pr attaccarci per un corsivo di venti righe. Troppo onore, ma anche troppo chiara la strumentalità cari compagni. Troppo evidente il tentativo di cogliere in un corsivo ironico quello di cui non riuscite ad accusarci nel movimento operaio. Ma noi ci abbiamo fatto il callo tanto è l'abitudine di vederci usati a sproposito, snaturando le nostre posizioni.

Ma un dubbio i resta. Noi pensiamo che spazzeremo via i borghesi anche «con una risata». Voi, coi vostri rampolli allevati all'ombra dei grandi dirigenti, da che parte starete se non sapete ridere del nostro misero, brutto senso ironico? Papà Pci, frustaci forte e chiedici ancora più sacrifici!

«Partorirai nel dolore»: sarà sempre così?

La sofferenza è inevitabilelmente connessa e un parto normale? L'interrogativo è stato riproposto ieri sera, nel corso di una conferenza seguita da dibattito, che è stata tenuta a Roma dal prof. Charles Leboyer nell'aula magna dell'ospedale Forlanini. Leboyer, come molti altri scienzati prima di lui, risponde negativamente a questo interrogativo. Ma perchè, allora, moltissime donne perfettamente sane, nel corso di un parto normale soffrono?

Il fisiologo russo Ivan Pavlov, che per primo studiò in modo approfondito i meccanismi dell'attività nervosa superiore, ha sostenuto che il dolore da parto non è fisiologico, ma dipende da un condizionamento atavico, che ha le sue origini, da un lato, nella superstizione religiosa, che tramanda la leggendaria maledizione scagliata secondo la Bibbia da Dio contro Eva («Tu, donna, partorirai con gran dolore») e, dall'altro, nella narrazione di parti difficili, patologici, che le donne si riferiscono l'un l'altra, con gran dovizia di particolari orribili. Fin da bambine, così, le donne sono abituate a pensare che alla contrazione dell'utero insita nel parto debba corrispondere un intenso dolore. Le contrazioni uterine, infatti, sono chiamate «doglie», mentre nessuno pensa di collegare alla sofferenza le continue contrazioni del cuore, o quelle dello stomaco durante la digestione, o quelle di un qualsiasi altro muscolo in attività.

Per di più, come nota sempre Pavlov, le donne non conoscono il proprio corpo e tanto meno la meccanica del parto e di conseguenza non si comportano adeguatamente nel mettere al mondo un figlio, ma ostacolano il normale svolgimento di questo atto. D'altra parte, medici e ostretiche attorno a loro, rinfocolano continuamente l'idea del dolore maltrattandole, non aiutandole in modo corretto, o comunque comportandosi come se il parto fosse una malattia. Da questo complesso di circostanze ha origine quella sofferenza della donna, che peraltrà non è condivisa dalle femmine degli animali, le quali partoriscono da sole, istintivamente agevolando il parto, senza nessuna difficoltà.

Il prof. Leboyer ha illustrato nella conferenza di ieri un proprio metodo per consentire alle donne di partorire senza dolore. Il metodo comporta un diverso modo di affrontare il parto e soprattutto un diverso modo di garantire l'assistenza durante esso, modi che il prof. Leboyer ha illustrato, insistendo sulla necessità che l'ambiente in cui la partoriente si trova sia confortevole, tranquillo, che le si crei attorno un'atmosfera gioiosa, di felice aspettativa per la nascita del bambino. Notiamo, a questo proposito, che il metodo di parto senza dolore approntato nell'Urss sulla base degli insegnamenti di Pavlov, e largamente impiegato, si differenzia da quello di Leboyer, perchè mentre questi tende a indurre nella partoriente una specie di stato ipnotico, favorito ad esempio dalla musica, i sovietici insegnano alle donne - durante le ultime settimane di gravidanza- a condurre attivamente il proprio parto, dirigendolo consapevolemnte e agevolandone le varie fasi con movimenti appropriati.

Ci sembra comunque opportuno riproporre al movimento delle donne il tema del parto senza dolore, indipendentemente dai vari metodi con i quali questo risultato può essere ottenuto. La preparazione al parto, intesa a liberare la donna da secolari e inutili sofferenze può infatti diventare uno dei cardini dell'attività dei consultori.

D'altra aprte, questo problema rientra nell'ambito dell'autogestione della salute ed è particolarmente importante tenerlo presente nel momento in cui alla Camera dei deputati si cominciano a discutere i diversi progetti di riforma sanitaria.

Il parto senza dolore, infatti, è una conquista che non può essere raggiunta senza una lotta delle donne che si sviluppi in direzione di una vera riforma sanitaria. Occorrono consultori bene organizzati perchè possa effettuarsi una corretta preparazione psicologica e fisica del parto; occorrono strutture sanitarie adeguate, con reparti ostretici impostati in modo assolutamente nuovo, perchè il parto possa svolgersi in condizioni adeguate; occorre personale medico e paramedico preparato con criteri del tutto diverso da quelli attuali: ma soprattutto è necessario che le donnne impongano un nuovo rapporto tra di loro, in quanti utenti di un servizio, e chi quel servizio lo presta. Ed è forse questa la battaglia più difficile, perchè si scontra contro il secolare potere esercitato dai medici sui pazienti e in primo luogo sulle donne.

Molto dipende dal tipo di riforma sanitaria che sarà approvato: il progetto di Democrazia Proletaria è un progetto complessivo, che prevede la massima partecipazione della popolazione alla direzione dei servizi; ma potrà realizzarsi soltanto se masse popolari sempre più larghe rivendicheranno energicamente il loro diritto alla autogestione della salute.

Liliana Piersanti

DALL'ESTERO

In equilibrio su un monte di cambiali

Sono in corso in questi giorni a Parigi - all'insaputa dei più - le prime consultazioni tecniche nell'ambito della trattativa Nord-Sud [fra paesi industrializzati e paesi produttori di materie prime], in vista della conclusione che si dovrebbe avere alla fine del prossimo mese di maggio. I punti rilevanti delle trattative sono, come è noto, il meccanismo di determinazione dei prezzi delle materie prime [i paesi produttori premono per una contrattazione unica, e per un rialzo dei prezzi; i paesi industrializzati si oppongono], e gli istituti di finanziamento dei paesi «poveri».

Le due questioni, naturalmente, sono strettamente legate. Se i paesi produttori non riescono a strappare con consistente aumento dei prezzi delle materie prime vedranno progressivamente crescere il deficit dell'interscambio con l'estero: e per continuare a tirare avanti avranno anche un bisogno crescente di prestiti dai «paesi ricchi». I quali, del resto, questi prestiti sono costretti a fornirli, in qualche modo: a parte le insistenti dichiarazioni sulla volontà di aiutare paesi «sottosviluppati», non possono infatti correre il rischio di vedersi chiudere quei mercati in seguito alla bancarotta di quei paesi. Per continuare a rapinare, insomma, devono anche tenere in vita il rapinato.

Ecco il perchè delle proposte degli Usa e dei paesi europei portate a Parigi, rifiuto netto di una trattativa unica sui prezzi delle materie prime [al massimo la costituzione di un fondo di stabilizzazione di questi prezzi, che impedisce una loro caduta, ma non permette comunque un aumento]; e instaurazione di un aiuto speciale ai paesi più poveri per far fronte ai loro debiti. Più in là, a questo aiuto finanziario dovrebbe affiancarsi il Fondo Monetario Internazionale con una immissione straordinaria di fondi che gli permetta di provvedere con maggior sicurezza alla compensazione degli squilibri finanziari dei paesi indebitati.

Al momento sembra che l'accordo si troverà su questa base: e non si capisce, allora, perchè la nostra stampa continui a parlare di un «insuccesso» delle trattative. L'insuccesso è dei paesi produttori di materie prime; i paesi industrializzati avranno proprio quello che volevano.

Dopo di che, qualcuno dirà che è stato risolto un grave problema. In realtà mai come ora il capitalismo mondiale sta in piedi con fili: con una metà dei paesi della terra che possono continuare a comprare le merci dell'altra metà solo firmando cambiali. Un equilibrio instabile, che si regge sopra una montagna di carta.

A.R.

La guerra per il dominio nel settore nucleare

Scienziati tedeschi contro le forniture al Brasile

La Coruna, 27 apr

Una fuga di materiale radioattivo si è verificata stamane nella centrale termica di Ponte Garcia Rodriguez, in provincia della Coruna.

In seguito ad una errata manovra di manipolazione dei contenitori una capsula di materiale radioattivo è uscita dalla custodia protettiva.

Un portavoce della società «Endesa», che gestisce la centrale, ha dichiarato che le possibilità di contaminazione sono minime e limitate a non più di dieci persone.

La società «Endesa» diramerà un comunicato sull'incidente non appena le autorità competenti avranno effettuato un sopralluogo.

Novantotto scienziati tedeschi dell'Istituto di ricerca nucleare berlinese Hanh Meitner hanno chiesto con una lettera aperta al governo federale la sospensione dell'esecuzione del trattato commerciale di fornitura di tecnologia nucleare al Brasile, e in particolare dell'impianto per il «riciclaggio» delle scorie radioattive, da cui si ricava il plutonio. È da notare che gli scienziati che hanno firmato la lettera non si dichiarano contrari in linea di principio alla fornitura di tecnologia nucleare, è di impianti autofertilizzanti, ai paesi esteri. In questione è proprio la fornitura al Brasile, paese che - fanno notare - «non ha firmato il trattato di non proliferazione e ha più volte affermato di voler produrre armi atomiche»: cosa che gli sarebbe possile dopo la costruzione degli impianti che riciclano il plutonio.

Ciò che è interessante della proposta degli scienziati tedeschi, cioè, è il fatto di porre in maniera diversa il problema, serio e grave, che il governo degli Stati Uniti ha preso a pretesto per cercare di imporre al mondo il monopolio americano nel campo dell'energia: cioè la possibilità che il diffondersi degli impianti al plutonio comporti anche la proliferazione mondiale dell'armamento atomico.

Del resto è difficile che nella colossale corsa fra gli imperialismi occidentali per accaparrarsi il predominio nel settore gli Usa mantengano le posizioni esposte da Carter, specialmente se la concorrenza tedesca continuerà minacciosa. Già ieri Paul Warnke, direttore dell'Ente americano per il disarmo, ha consigliato di riprendere la fornitura di materiale nucleare ai paesi che hanno già firmato accordi con gli Usa: per evitare, ha detto Warnke, «che essi si rivolgano ad altri paesi».

Usa: processo al Des, medicinale cancerogeno

Le donne mettono sotto accusa la ricerca medica

Tre donne hanno fatto causa all'Università di Chicago e alla Compagnia farmaceutica Eli Lily, di Indianapolis, accusate, rispettivamente, di aver fatto ricerca scientifica e di aver distribuito usando le donne come cavie, il «Des», una sostanza somministrata a più di due milioni di donne americane, per impedire l'aborto e che può causare il cancro nelle bambine venute alla luce. La controversia riguarda opinioni divergenti, in materia fra le ricerche condotte dall'università di Chicago, i cui esperti sono, probabilmente, anche nel consiglio di amministrazione della Compagnia farmaceutica che distribuisce il «Des», e le ricerche condotte dalla facoltà di medicina della Università di Harvard, nel Massachusetts. Le ricerche condotte da quest'ultima università, infatti, hanno mostrato una accentuata ricorrenza al cancro vaginale fra le bambine nate da donne che avevano usato la sostanza durante il periodo di gestazione.

La denuncia del fenomeno, fatta dalla scuola di Harvard, portò le autorità federali a proibire l'uso della «medicina» velonosa, nel 1971, ma, secondo l'azione legale condotta dalle tre donne solo nel 1975 fu notificato alle madri che avevano usato il «Des», il pericolo che sovrastava, come una spada di Damocle, le loro figlie.

Nel frattempo, l'Università di Chicago, ha condotto un'inchiesta, precostituita a sua difesa, per dimostrare che la sostanza non è nociva: secondo gli esperti di Chicago, infatti, su tre quarti delle donne a cui fu somministrato il farmaco, intervistate senza che venisse loro detto il perchè di quella ricerca, quasi nessuna, non potendo prevedere il male, che, nella prima fase lavora in silenzio, denunciò la presenza di disturbi nelle loro figlie.

Il pericolo dovuto all'aver preso il «Des», fu notificato solo nel 1975: le tre donne che hanno sporto denuncia soffrono di una condizione vaginale precancerosa denominata adenosi.

La società farmaceutica Ely Lily, nel frattempo, come il buon Pilato che si lava le mani, ma intasca i soldi, ha dichiarato di non aver avuto alcuna parte nella ricerca della medicina velenosa, ma di averla, soltanto distribuita. È non modo un po' ingenuo, ma che può far presa se riescono, come capita spesso, a comprare i giudici, per evitare di sborsare, insieme con l'università di Chicago, i 70.000 dollari di risarcimento danni che le donne che hanno sporto denuncia richiedono per ognuna delle gestanti che ha preso su, indicazioni medica, il «Des», dal 1951 in poi.

Il totale richiesto raggiunge la cifra di oltre 75 milioni di dollari cioè più di 66 miliardi di lire.

La lotta contro l'uso delle donne come cavie umane, in uso nei campi di sterminio nazisti e nelle campagne di sterilizzazione forzata condotte nell'America Latina e in India, sta acquistando una dimensione diffusa negli Stati Uniti: a Detroit, infatti, altre 135 donne hanno sporto denuncia contro le società farmaceutiche legate alla Ely Lily, che hanno distribuito il farmaco cancerogeno.

E, la sentenza, del tribunale di Detroit sta per essere pronunciata in questi giorni: la «monetizzazione» della nocività prodotta dal farmaco, ammonta a 625 milioni di dollari.

Ma, nel tribunale, sotto accusa, è il metodo di lavoro «scientifico» della medicina al servizio del capitale, al servizio dei ricercatori per i quali, una donna, non è diversa da un qualsiasi animale usato per il piacere di scoprire cose «nuove» e di acquistare potere e rispettibilità.

La ferocia che portava a lanciare viveri inquinati con virus della peste in uso per distruggere tribù indiane o le popolazioni nomadi dell'Amazzonia, si ritorce, ora, in modo tentacolare e silenzioso, contro le donne anche negli Usa, perchè il metodo, che è violento se fatto con l'aiuto delle truppe militari, è egualmente crudele se fatto con tutti i sacri carismi della costituzione americana.

CISGIORDANIA
Dimostrazioni contro Israele nelle zone colonizzate

Incidenti tra dimostranti arabi e forze dell'ordine israeliani si sono ripetuti anche oggi a Nablus, in Cisgiordania, dove già ieri le forze di occupazione avevano dovuto imporre il coprifuoco per porre termini ai disordini.

Anche oggi, le truppe israeliane e contingenti della polizia di frontiera hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere gruppi di dimostranti che protestavano contro la politica di popolamento ebraico dei territori arabi occupati da israele con la guerra del 1967.

I dimostranti hanno scandito «slogan» anti-israeliani, hanno lanciato pietre contro le forze dell'ordine e veicoli in transito e tentato di dare alle fiamme mucchi di grossi pneumatici d'autocarro.

Quest'ultima ondata di disordini in Cisgiordania è stata provocata dall'ampiamente pubblicizzata intenzione di un gruppo di estremisti ebraici - guidati dal famigerato rabbino Meir Kahane della «Jewish Defence League» - di creare proprio a Nablus un nuovo insediamento ebraico non autorizzato dalle autorità di Gerusalemme.

L'esercito israeliano ha formalmente propibito al rabbino Kahame di recarsi a Nablus, ma nonostante questa misqra le manifestazioni di protesta della popolazione araba della città si ripetono quotidianamente.

CINA
I risultati delle indagini sui «quattro»

Pechino, 27

La stampa cinese annuncia oggi in forma ufficiale i risultati di indagini condotte durante sei mesi dagli organi giudiziari «in collaborazione con le masse» a carico dei quattro dirigenti del partito arrestati nell'ottobre scorso.

Chang Chung-Chiao (vice primo ministro e membro dell'Ufficio politico del partito al momento dell'arresto) e la vedova del presidente Mao, Chiang Ching (anch'essa membro dell'ufficio politico) sono indicati come i maggiori colpevoli «essendo stato provato» che il primo «era un agente segreto del Kuomintang», già dagli anni trenta e che la seconda era, sempre dagli anni trenta «una traditrice».

Yao Wen-Yuan (membro dell'ufficio politico) viene definito «un elemento estraneo al proletariato» e Wang Hung-Wen (vice presidente del partito) «un nuovo elemento borghese».

È possibile che la pubblicazione di questi capi d'accusa preluda all'annuncio di un processo,oltre che di una fornale destinazione dagli incarichi e dal partito.

1° maggio a Roma

segue a pag. 8

si erano già fatte promotrici, assieme al movimento degli studenti, di un Primo maggio di lotta e di festa proprio in Piazza San Giovanni.

Segnaliamo infine, tra le varie prese di posizioni sul I° maggio e sul provvedimento del ministro di polizia, un comunicato del Collettivo ferrovieri di Democrazia Proletaria. Il provocatorio provvedimento del ministro, si dice, porta in Italia «quel clima di caccia alle streghe di tipo tedesco occidentale e sudamericano» che va rintuzzata «ribadendo come lavoratori che il Primo maggio non si tocca».

SUD AFRICA
Gli occidentali in Sud Africa per convincere Vorster

I rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, della Repubblica Federale Tedesca e del Canada hanno iniziato oggi a città del Capo colloqui con i leader sudafricani sul futuro dell'Africa di Sud Ovest (Namibia).

I rappresentatni dei cinque paesi, che si sono già incontrati ieri tra di loro presso l'ambasciata degli Stati Uniti, cercheranno di persuadere il Sud Africa a rinciare ai suoi attuali piani per l'indipqndenza dell'Africa di Sud Ovest e di sostituirli invece con un progetto che ottenga l'approvazione internazionale.

I piani sudafricani prevedono l'indipendenza della Nambia entro il 1979. Si ritiene che i delegati occidentali intendano, durante i tre giorni di colloqui, chiedere a pretoria di persuadere i bianchi che vivono nel territorio ad accettare la partecipazione della «Swapo» (South West Africa Peole's Organization) a liberare elezioni nel quadro del processo verso l'indipendenza. Il Sud Africa, che governa l'Africa di Sud Ovest contro il parere delle nazioni Unite, è rappresentata ai colloqui odierni dal primo ministro John Vorster, dal ministro degli esteri Pik Botha e dal sottosegretario per gli affari esteri Brand Fourie. La delegazione americana è giudata dall'ambasciatore americano in Sud Africa William Bowlder e da Don Mchenry, assistente di Anderw Young, ambasciatore Usa all'Onu. La delegazione britannica è invece guidata da Sir David Scott ambasciatore in Sud Africa e dal vice capo della missione britannica all'Onu , James Murray.

S. Domingo: repressione

Intervista con un compagno del Movimento Popolare Dominicano -m.l.-

Qual'è la situazione attuale di Santo Domingo?

Balaguer, il dittatore portato al potere dai marines americani si sta preparando per le elezioni presidenziali che si terranno nel maggio del 1978, ma, come sempre, gli interessi americani nell'isola hanno già deciso che la rielezione del loro fantoccio è una «necessità» nazionale. Ed è per questo che è già iniziata la repressione preventiva: dall'II di marzo l'università è stata occupata militarmente ed il rettore, insieme con tutti i professori democratici, sono stati espulsi: l'azione è stata compiuta con l'appoggio dei professori reazionari presenti nell'Università Autonoma di Santo Domingo e con il sostegno attivo del Movimento Duartiano, l'organizzazione studentesca di estrema destra che ha cominciato, grazie alla presenza dei militari, ad operare nell'università.

Le organizzazioni giovanili di sinistra sono, di fatto, messe fuori legge: dal mese di marzo ad oggi sono scomparsi sei democratici ed Antonio Medrano, del MPD, è stato assassinato nella colonia dominicana di New York.

È in questo modo che la dittatura intende affrontare la crisi economica che diventa sempre più grave perchè, nonostante il continuo aumento dei prezzi sul mercato interno, lo zucchero, la principale risorsa del paese, è acquistato sottoprezzo dai magnati americani e gli Usa, sono l'unico paese che, fino ad oggi, ha acquistato, come è neutrale , lo zucchero di S. Domingo.

Questa manovra si inserisce nel progetto più generale di divisione imperialista del lavoro nella zona e gli americani, puntano ora allo sfruttamento , invece che dello zucchero, dei minerali strategici presenti nell'isola, come il nichel, la bauxite e l'oro.

L'agricoltura passa in seconda linea rispetto ai nuovi progetti delle multinazionali: la Gulf and Western ha installato i nuovi impianti e la Falconbridge, che sfrutta i giacimenti di nichel dell'isola fin dal 1971 e che punta, con l'intesificazione degli investimenti, a far divenire questo prodotto , da secondo a primo prodotto di esportazione. È la ristrutturazione dell'economia si Santo Domingo funzionale ai nuovi piani energetici di Carter and Company.

La ristrutturazione imperialista punta verso una supposta diversificaciòn della agricoltura, del turismo e del comercio, per questo hanno installato la multinazionale Gulf and Western; così pure come del settore dei minerali strategici, per il quale istallarono la Falconbridge che fin dal 1971 sfrutta il nichel (che è già diventato il secondo prodotto di esportazione del paese); e nel 1974 istallarono la Rosario Mining Co per lo sfruttamento dell'oro; e precedentemente la American Aluminiun Co per sfruttare la bauxite.

Quale è l'atteggiamento della amministrazione Carter verso il regime?

La amministrazione Carter ha parlato, in generale , per la America Latina di una relazione di cooperazione economica, e di rispetto dei diritti umani della sovranità nazionale. Ma, questi concetti di Carter sono indirizzati, più verso Cuba e l'Urss ,all'interno del progetto più generale di distensione, che verso le dittature latino-americane, perchè modifichino la ferrea situazione interna.

La Rep. Dominicana è una zona strategica dell'imperialismo nord americano nel Mar del Caribe, sia per la vicinanza con Cuba, sia per la presenza di minerali strategici, sia perchè è principale fornitore di zucchero (700 mila tonnellate all'anno).

Se Carter non fosse, come è, il rappresentante dei gruppi finanziari, se fosse un vero rappresentante della pace e della giustizia, come dice di essere, sarebbe ragionevole pensare che non potrebbe offrire il suo appoggio a un regime che, come quello di Balaguer, è stato imposto dalle truppe dei marines, inviate nel 1965 da Johnson, e poi appoggiato e sostenuto da Nixon e Ford.

Noi pensiamo che l'atteggiamento di Carter con un regime così servile come quello di Balaguer non può essere altro che quello di appoggiarlo e strumentalizzarlo in funzione della sua politica anti-comunista e della divisione territoriale del mondo.

Quale è il ruolo e la attività della opposizione interna?

I partiti della opposizione che vivono in una situazione di forzata e limitatissima legalità, siano essi conservatori, socialdemocratici o democratici crisitani, hanno già deciso di partecipare alle fase elettorale del maggio 1978 , alcuni unità, altri separati. Tutta la loro linea tattica-strategica, è nella fase attuale, condizionata da questa scadenza; alcuni di questi sono colpevoli che l'elezione non saranno altro che un *«mattatoio politico»*, però ci andranno lo stesso *«per supposte ragioni» tattiche»*. I partiti marxistiti sono illegali.

Dissidenti utili e dissidenti scomodi

A due membri, fra i più noti ed attivi, del Comitato per la difesa degli operai polacchi -Jacek Kuron e Jan Josef Lipski- è stato intimato ieri di presentarsi alla sezione inquirente della procura di Varsavia. I due corrono il rischio di una reclusione che può andare dai sei mesi ai cinque anni. L'articolo prescelto dalla pubblica accusa è il 132 del codice penale polacco, che persegue «chiunque svolga attività a favore di un'organizzazione straniera allo scopo di recare danno agli interessi della Repubblica Popolare Polacca».

Chissa a quale organizzazione straniera pensano le autorità polacche. Perchè se almeno in alcuni casi clamorosi di dissenso asplosi in precedenza gli accusati avevano avuto contatti stretti con alcuni governi, o enti, o organismi occidentali, nel caso in questione si tratta di «dissensi» saldamente legati alla opposizione polacca, e allla opposizione operaia, per di più; che cioè hanno scelto come difensore dei diritti umani non il presidente delle noccioline, Carter, o peggio: ma proprio gli operai del loro paese.

È un vizio, questo, che hanno sempre avuto un po' tutte le classe dominanti: di illudersi che la rivoluzione, o almeno la spinta al cambiamento che gli cresce sotto i piedi sia il frutto di una macchinazione portata da agenti del nemico, da lontano, da oltre confine. O comunque, se non sono loro a farsi illusioni, si sforzano di farlo credere alla gente. E così ritroviamo nella intimazione ai due dissidenti polacchi gli stessi toni e le stesse motivazioni che la Commissione per la lotta contro le Attività Antiamericane portava contro il «dissenso» interno agli Usa negli anni del maccartismo: quando tutti i comunisti americani erano invariabilmente classificati come agenti di Mosca.

È un peccato che su notizie come queste la stampa e la televisione italiana non si intrattengano con la stessa attenzione che hanno dedicato a Solgenitzin o a Sacharov. E non solo perchè questi dissidenti sono perseguitati quanto gli altri: ma anche perchè c'è sicuramente da aspettarsi un contributo più importante alla causa della libertà e della democrazia nei paesi dall'Est da chi difende e sostiene la lotta operaia, piuttosto che da personaggi, per di più isolati ed esuli in paesi stranieri, come alcuni dissidenti più famosi.

A.R.

La multinazionale Fiat in Sudamerica: buoni profitti con le dittature gorilla

La Fiat «fuori della Fiat», ossia la multinazionale torinese nel mondo: una dimensione che tende ad accrescersi con le scelte di questi ultimi anni, in particolare sta crescendo la presenza della Fiat in Sud America. Il settore automobilistico della Fiat è quello che si è maggiormente allargato all'estero: 25 stabilimenti di produzione e di montaggio in 22 paesi. Il rapporto con la Fiat è di quattro tipi: *controllate*, cioè aziende in cui la Fiat detiene direttamente o indirettamente una partecipazione di maggioranza; *collegate*, cioè aziende in cui la Fiat detiene una partecipazione diretta di influenza con quote ruotanti intorno al dieci per cento.

Esistono quindi le *licenziatarie*, senza partecipazione di capitale che fabbricano e montano vetture Fiat, ed infine le *concessionarie* che vendono auto Fiat senza avere partecipazioni di capitale. In Sud America la Fiat controlla la Concord argentina, e la Fiat Chile Sa, oltre alla fabbrica uruguayana e quella venezuelana (la Fiav). Infine la Fiat è collegata con la *Compagnia Colombiana Automotriz* di Bogotà, Colombia (al 33%) e con la Fiat Automoveis Sa di Belo Horizonte (al 45%), brasiliana.

Quest'ultima è la maggiore e più significativa operazione Fiat in Sud America. La penetrazione Fiat in Sud America risale agli anni 60: anno di avviamento della Concord argentina (che oggi copre il 24% del mercato nazionale). Nel 1962 viene avviato lo stabilimento cileno (in questi ultimi mesi è stato concordato un ampliamento con il governo fascista) sempre del 62 l'entrata in Venezuela e del 71 quella in Uruguay. La Fiat in Sud America si muove lungo tre direttrici: in primo luogo coprire nei vari stabilimenti del continente tutta la gamma di produzione a partire da due capisaldi l'Argentina ed ora il Brasile.

In secondo luogo competere sui mercati locali grazie ad una esperienza tecnologica elevata ed una divisione del mercato concordata con le altre grosse case internazionali (General Motors, Volkswagen, Ford); ed infine, terzo, utilizzare fino in fondo le migliori condizioni di sfruttamento della forza lavoro.

Il Brasile e lo sforzo finanziario in questo paese confermano questa linea. L'accordo per la costruzione in Brasile di una fabbrica di automobili ed una siderurgica risale al 13 marzo del 73; i tempi sono stati sostanzialmente rispettati (doveva funzionare a pieno regime nel 76, lo farà nel corso del 77). I programmi produttivi erano 100 mila auto all'anno e 155 mila motori per l'esportazione. Sono soprattutto questi ultimi ad essere saliti alla ribalta: infatti questo propulsore brasiliano (da 1050 cc) verrà importato in Italia e montato sulle nuove versioni della 127. Gli investimenti previsti per la fabbrica erano stati di 265 milioni di dollari (oltre duecento miliardi) ma poi i costi sono aumentati. La Fiat che in un primo momento partecipava con 71 milioni di dollari (pari al 25%) ai primi del 76 ha raccolto un prestito da banche inglesi del valore di 270 miliardi (da «rendere» nell'arco di otto anni) per terminare i progetti in Brasile e portare la sua partecipazione nell'ordine del 45%. La Fiat in questo modo si inserisce anche a pieno titolo nel mercato brasiliano (che è della grandezza di seicentomila vetture all'anno), oltre a fruire di facilitazioni non indifferenti quali il regalo del terreno su cui sorgono le due fabbriche. Come primo possibile sviluppo di questo inserimento si parla di una nuova fabbrica di treni. Intanto però, come riportiamo nella scheda accanto, qualcuno non è più così entusiasta dell'arrivo della holding. La Fiat comunque si è saldamente installata ed utilizza fino in fondo le favorevoli condizioni di sfruttamento in cui il regime gorilla brasiliano costringe la classe operaia locale. L'orario di lavoro nello stabilimento automobilistico di Minais Gerais è di nove ore e mezza (un'ora in più di quanto è garantito dalle legislazioni del lavoro), il lavoro straordinario è obbligatorio, il sindacato metallurgico, ad oltre otto mesi dall'avviamento dello stabilimento non è ancora diventato operativo. Ritmi che aumentano continuamente e che incrementano gli incentivi sul lavoro favoriscono una produttività che è passata in pochi mesi da un'auto per ogni otto operai ad un'auto, in media, per ogni tre operai. 100 «guardie speciali», sorveglianti, assicurano l'ordine con i diecimila dipendenti; insomma un clima «vallettiano» che qui in Italia non è più pensabile.

Risposte del movimento operaio brasiliano stanno nascendo ma le condizioni sono estremamente difficili.

Clima simile, se non peggiore nell'altro «pilastro» sudamericano di Agnelli: l'Argentina. Venticinquemila dipendenti in otto stabilimenti sparsi nel paese dove dilagano i sindacati gialli, e la «Triple A», l'associazione fascista, ha già numerose vittime. Nonostante che la Fiat neghi, la Fiat - Concord è stata il tramite per un prestito italiano al governo argentino. Ai primi di dicembre gli stabilimenti argentini hanno visto una risposta di lotta violentemente repressa, al tentativo Fiat di fare lavorare cinque giornate e pagarne solo quattro.

La politica multinazionale Fiat pertanto non si distacca da quelle delle «colleghe» americane in questa parte del mondo.

G. B.

L'Argentina e l'Italia: un dibattito a Roma

Sulla problematica politica argentina, sulla attuale situazione del movimento operaio, e più in generale sullo stato attuale delle organizzazioni rivoluzionarie e quelle riformiste; sul gioco politico che impegna oggi i partiti del blocco borghese e la giunta militare che governa il paese con le forme repressive ben conosciute dai compagni italiani, si è svolto ieri sera un dibattito allla libreria «Uscita» di Roma, di cui bisogna subito rilevare una caratteristica che l'ha differenziata da molte altre manifestazioni sulla questione internazionale. Tutto il dibattito è stato impostato sulla discussione di argomenti politici che partivano dalla esperienza argentina e della sua specificità, per poi trovare un inserimento nel quadro politico italiano a seconda della tematica in discussione. A questo proposito è stata molto interessante la parte del dibattito che partiva dal problema peronista nel movimento operaio argentino da cui è scaturita una discussione sul problema storico del riformismo nella classe operaia, che ci è servito, se non altro a puntualizzare i nodi del problema riformista generale nel movimento operaio a livello internazionale e la grossa differenza che in questo campo esiste fra la esperienza peronista degli operai argentini e quella del compromesso storico italiano. Dall'intervento di un compagno della rivista *Debate* (organizzatrice del dibattito), è stato messo a fuoco un punto senz'altro fondamentale della questione, partendo dall'analisi del peronismo, del suo sorgere come movimento, della sua riuscita penetrazione nello schieramento operaio, della sua influenza organizzativa e politica a livello sindacale.

Ne è uscito un quadro abbastanza chiaro di un partito e di un movimento ideologicamente e politicamente riformista borghese con una consistente base operaia, che ha prodotto una continuità critica di squilibrio delle alleanze di questo partito e di questo movimento, di difficile gestione a livello sociale, che è stata poi la causa delle sue crisi quando si è trovato a gestire il potere centrale dello stato, di una borghesia che non riesce a trovare una sua stabile collocazione a livello internazionale.

Cose queste che pongono problemi diversi alla sinistra rivoluzionaria argentina da quelli che si trova ad affrontare la sinistra rivoluzionaria italiana, che ha da far i conti con l'esperienza di un partito operaio che ha avuto una sua evoluzione in senso riformista. Aspetti diversi del problema riformista nel movimento operaio, quindi, che ci servono ad una migliore comprensione della situazione internazionale e dello specifico nazionale, con cui ci dobbiamo confrontare quotidianamente nel movimento di lotta.

Argomenti di lotta politica, dunque, in cui i compagni italiani non si sono presentati come semplici spettatori e i compagni stranieri come i soliti informatori di situazioni lontane, ma discussione politica che ci ha permesso una volta tanto di uscire dai limiti della tradizionale richiesta di solidarietà.

Manuel Cabrales.

«La Fiat ha sconvolto tutto»

« La Fiat ha sconvolto Betim». -« Ho fatto di tutto per portare la Fiat a Betim, ma adesso sto vivendo un incubo» ha confessato il sindaco Newton Franco ad un settimanale. In effetti i probelmi che l'installazione della fabbrica ha creato nella città sono così grandi che oggi, dopo che lo stabilimemnto ha cominciato a funzionare ,la popolazione e le autorità locali si chiedono se valeva la pena di fare sacrifici e continuare a farne in futuro. Quando la Fiat decise di essere presente in Brasile, vi fu una grande contesa tra i vari stati, poichè ciascuno la voleva nel suo territorio . Alla fine vinse la città di Betim: quella che offerse di più alla Fiat. Così, in cambio di diecimila posti di lavoro in fabbrica e di altri tremila creati indirettamente dalla presenza della Fiat, o almeno promessi, l'amministazione di Betim ha dovuto ottenere un prestito bancario per acquistare e cedere alla Fiat un terreno di 200 ettari, il cui valore era quasi equivalente. Oggi l'amministrazione di Betim non sa come risolve i problemi di abitazione, trasporto, sanità ed altri che si sono moltiplicati con l'installazione della Fiat e di altre industrie da essa attratte. Nel 1970 Betim contava quarantamila abitanti, oggi raggiunge i novantamila, dei quali solo il 70% gode della fortuna di energia elettrica. La rete d'acqua potabile non basta a soddisfare le necessità. E solo il 12% delle strade urbane è servito dalle fognature. Negli ultimi tre anni o quasi ,dall'inizio dell'installazione della Fiat, l'indice di criminalità è aumentato del 100 per cento. Tutti i terreni disponibili nelle vicinanze sono oggi lottizzati dalle imprese immobiliari. Come funghi sono sorti i quartieri Torino, Città Giovanni, Villa Giovanni, che, stando alla pubblicità, sono destinati agli «executives» e agli alti funzionari della Fiat. Il prezzo dei terreni è salito del 400 per cento in tre anni, dal momento che i proprietari degli immobili vogliono vendere o affittare solo a Italiani. Tutto ciò senza parlare dell'insieme degli Italiani della Fiat non solo a Betim, ma anche nelle città vicine, ciò che comporta un'interfernza sociale piuttosto grave.